



Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali

Corso di Laurea Triennale in Scienze Politiche
Classe L-36
Curriculum Relazioni Internazionali

TESI DI LAUREA TRIENNALE
La guerra in Vietnam e l'impatto dei mass media (1960-1975)

Relatrice

Prof.ssa Valentine Lomellini

Correlatore

Prof. Mauro Farnesi Camellone

Laureanda

Tecla Bonello

Anno Accademico 2022/2023

Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>Capitolo primo - La guerra del Vietnam</i>	4
1.1 Il Vietnam nel secondo dopo guerra (1945-1959)	4
1.1.1 Ho Chi Minh e gli scontri con la Francia	4
1.1.2 La Conferenza internazionale di Ginevra (1954)	9
1.1.3 Le condizioni economiche, sociali e politiche delle aree rurali del Vietnam del Sud	10
1.2 L'inizio e lo sviluppo del conflitto (1960-1972)	13
1.2.1 L'insurrezione del Fronte di Liberazione Nazionale e la reazione del Governo di Ngo Dinh Diem	13
1.2.2 Il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti: il "pantano vietnamita"	16
1.3 La conclusione del conflitto (1973-1975)	27
1.3.1 Il ritiro delle truppe americane e la caduta di Saigon	27
<i>Capitolo secondo - La mediatizzazione della guerra del Vietnam</i>	30
2.1 Da guerra chimica a guerra mediatica	30
2.1.1 The "Agent Orange" e l'utilizzo di erbicidi	30
2.1.2 L'impiego delle bombe al napalm	37
2.1.3 La guerra attraverso i mezzi di comunicazione di massa	41
2.1.4 La spettacolarizzazione delle atrocità e il caso della "napalm girl"	50
2.2 Le conseguenze della guerra negli Stati Uniti	58
2.2.1 La diffusione dell'"anti-war movement"	58
2.2.2 L'impatto del conflitto nella società e nei valori americani	63
<i>Capitolo terzo - Caso di studio: la guerra del Vietnam e il Partito Comunista Italiano</i>	68
3.1 La guerra del Vietnam e il Partito Comunista Italiano	68
3.1.1 L'antiamericanismo del Pci negli anni '60 e '70	68
3.1.2 La copertura mediatica del dissenso: il Vietnam tra le pagine de "L'Unità"	73
<i>Conclusioni</i>	91
<i>Bibliografia</i>	92

Introduzione

Lo scopo di questo elaborato è quello di analizzare il conflitto combattuto in Vietnam tra gli anni '60 e gli anni '70 del secolo scorso, focalizzando l'attenzione sul ruolo dei mass media, come quotidiani e televisione, nel raccontare le vicende indocinesi all'opinione pubblica americana. In particolar modo, le domande di ricerca che ha guidato la realizzazione della presente tesi sono le seguenti:

- Il popolo americano è stato influenzato dalla narrazione mediatica della guerra in Vietnam?
- La guerra in Vietnam è davvero la prima guerra impopolare tra l'opinione pubblica americana?
- La diffusione dell'antiwar movement è stato rilevante per il peggioramento delle posizioni nei confronti della guerra in Vietnam?

Per rispondere a tali domande e restituire una visione d'insieme completa della guerra in Vietnam, l'elaborato è suddiviso in tre capitoli ognuno dedicato a un aspetto diverso del conflitto.

Nel primo capitolo, la guerra in Vietnam viene raccontata nella sua dimensione storica. Essendo le vicende vietnamite degli anni '60 indissolubilmente legate all'occupazione francese del periodo precedente, l'analisi inizia con gli scontri tra i seguaci di Ho Chi Minh e l'esercito francese, per poi ripercorrere tutti gli avvenimenti che porteranno gli Stati Uniti a rimpiazzare la Francia come potenza in Indocina, il progredire dell'escalation militare, da Eisenhower a Nixon, fino alla firma degli accordi di pace di Parigi del 1973 e la caduta di Saigon nel 1975.

Nel secondo capitolo, invece, viene inizialmente presentato il lato oscuro della guerra in Vietnam: l'utilizzo di erbicidi, armi chimiche e napalm. Partendo dal capire cosa sono e come funzionano, nei paragrafi successivi vengono descritti gli effetti collaterali di tali sostanze sulla salute umana e sull'ambiente. Da guerra chimica il Vietnam si trasforma in guerra mediatica, diventando la principale fonte di notizie per giornali e programmi televisivi. L'analisi è quindi centrata sul ruolo dei media, gli effetti sull'opinione pubblica e le conseguenze per la leadership politica. Poi, viene offerto un approfondimento sulla questione della spettacolarizzazione delle atrocità, con particolare riferimento allo scatto fotografico più famoso del conflitto che vede ritratta una bambina che scappa dalle bombe al napalm, passata alla storia come "napalm girl". In conclusione del capitolo, è presentato la nascita e l'evoluzione del movimento di contestazione contro la guerra, sottolineandone l'impatto sulla popolazione americana e il suo ruolo sulle sorti della guerra.

Nel terzo capitolo, infine, è descritta l'influenza della guerra in Vietnam sulla politica italiana, soprattutto rispetto al Partito Comunista Italiano e al suo tradizionale antiamericanismo. Sfogliando le pagine più significative de L'Unità, è quindi possibile ricostruire il conflitto secondo la visione del Pci.

Capitolo primo

La guerra del Vietnam

1.1 Il Vietnam nel secondo dopo guerra (1945-1959)

1.1.1 Ho Chi Minh e gli scontri con la Francia

“L'intero popolo vietnamita, mosso da un comune obiettivo, è determinato a combattere sino alla fine ogni tentativo del colonialismo francese di riconquistare il nostro Paese”.¹ Era il 2 settembre 1945 quando Ho Chi Minh pronunciò queste parole ad Hanoi davanti a mezzo milione di persone in occasione del discorso che proclamò la nascita della Repubblica democratica del Vietnam, dichiarandone finalmente l'indipendenza dopo anni di dominio straniero.

Il conflitto che sconvolse il Vietnam e il mondo intero durante gli anni '60 e '70 del secolo scorso fu intrinsecamente collegato agli avvenimenti del periodo antecedente. In particolar modo, i lunghissimi anni di occupazione francese, a cui Ho Chi Minh fece molte volte riferimento nella sua dichiarazione, influenzarono in maniera profonda gli sviluppi sociali, politici ed anche economici del Paese. La seconda guerra mondiale stravolse nuovamente lo scenario a causa dell'arrivo della quasi inesorabile avanzata dell'Impero nipponico che prese il controllo dell'Indocina nel 1940 dopo la resa della Francia di fronte a un'altra avanzata altrettanto potente, quella nazista.

Oltre a Francia e Giappone, il Vietnam conosce una lunga e antica storia di occupazione straniera, dalla quasi millenaria dominazione cinese (111 a.c.-939) alla resistenza contro le successive invasioni mongole e cambogiane. I primi contatti tra europei (portoghesi) e vietnamiti risalgono al XVI secolo, mentre la presenza francese cominciò farsi sentire solo 2 secoli dopo, nella seconda metà dell'800. Inizialmente la Francia di Napoleone III insediò in Vietnam solo un presidio militare per proteggere le attività dei missionari e ottenere vantaggiose concessioni commerciali; ma nemmeno 10 anni dopo, nel 1861, l'esercito francese conquistò Saigon, e nel 1883 occupò con la forza tutto il Paese, dividendolo in tre regioni: Tonchino (nord), Annam (centro) e Cocincina (sud). I primi due territori diventarono un protettorato, mentre l'ultimo venne annesso alla madrepatria come sua colonia. L'espansionismo francese nel Sud-Est asiatico continuò con l'annessione di Cambogia e Laos, i quali, insieme al Vietnam, formavano l'Unione indocinese istituita dalla Francia nel 1893.²

Durante l'occupazione, le scelte dell'amministrazione francese impoverirono economicamente e politicamente la popolazione, rendendola incapace di formare stabili partiti politici moderati e favorendo di

¹ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam'. Bologna, Il mulino, 2011, p. 12.

² Buttinger, Joseph. 'A Dragon Defiant. A short history of Vietnam'. New York, Praeger, 1972.

conseguenza lo sviluppo di movimenti nazionalisti, i cui metodi si allontanarono dalla pratica politica istituzionalizzata e si concretizzarono in attività rivoluzionarie e scontri armati contro i colonizzatori.³

Il leader più importante ed influente del nazionalismo vietnamita fu sicuramente Ho Chi Minh, pseudonimo di Nguyen Sinh Cung. Ho, originario della provincia di Nghe An nel Vietnam centrale, lasciò il suo Paese all'età di 21 anni, nel 1911, e vi restò lontano per ben 30 anni, durante i quali intraprese diversi viaggi in tutto il mondo, arrivando anche negli Stati Uniti. Ho Chi Minh ebbe quindi la possibilità di conoscere la storia e la politica del mondo occidentale: la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America e la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo e del Cittadino influenzarono il suo pensiero tanto da decidere di citarle, facendo riferimento ai diritti inalienabili che queste riconoscono, nel suo discorso per la proclamazione dell'indipendenza del Vietnam.⁴

Allo scoppio della Grande Guerra nel 1914, circa 100.000 vietnamiti emigrarono in Francia per lavorare come manodopera militarizzata.⁵ Finita la guerra, nel 1918, Ho Chi Minh fece tappa a Parigi e vi rimase per 7 anni. Nella capitale francese cominciò quindi a diffondere il suo appello per l'autodeterminazione del Vietnam tra i connazionali emigrati. Il carisma e la determinazione di Ho nel portare avanti la sua richiesta furono evidenti ed apprezzati dalla comunità vietnamita quando, nel 1919, in occasione della conferenza di pace di Versailles, provò a inoltrare una petizione ai grandi leader, primo fra tutti il presidente americano Woodrow Wilson, vista l'esemplare storia anticolonialista degli Stati Uniti. Le istanze indipendentiste rimasero sostanzialmente inascoltate e Ho Chi Minh, contrariato della decisione delle potenze occidentali e influenzato dall'ideologia rivoluzionaria di matrice leninista, decise nel 1920 di iscriversi al neonato Partito Comunista Francese. Dopo la fine del suo soggiorno parigino, nel 1924, Ho si trasferì a Mosca e l'anno successivo fece ritorno in Asia, per l'esattezza in Cina, dove cominciò a lavorare alla formazione di un vero e proprio movimento rivoluzionario dell'Indocina. Sei anni più tardi, nel 1930, Ho Chin Minh fondò ad Hong Kong il Partito Comunista Indocinese, che sostenne nell'autunno dello stesso anno le insurrezioni contadine in Vietnam, represses però dai francesi in breve tempo. Durante tutti gli anni '30 la repressione delle autorità politico-militari francesi fu feroce e molti leader vietnamiti del Partito furono costretti ad abbandonare il Paese.

Con l'invasione tedesca della Polonia iniziò ufficialmente la seconda guerra mondiale e l'alleato asiatico dei nazisti, sbarcato in Indocina, impose in breve tempo il suo controllo su tutta la regione, lasciando però in carica l'amministrazione coloniale francese. A questo puntò la situazione si complicò ulteriormente: nel sud i tentativi di insurrezione vennero bloccati dai francesi che giustiziarono importanti

³ Duiker, William J. 'Sacred War. Nationalism and Revolution in a Divided Vietnam'. New York, McGraw-Hill, 1995.

⁴ Lacouture, Jean. 'Ho Chi Minh'. Parigi, Seuil, 1977.

⁵ Karnow, Stanley, 'Vietnam. A History'. New York, Viking, 1983; trad. it. 'Storia della guerra del Vietnam'. Milano, Rizzoli, 1986, p. 41.

esponenti del Partito comunista, mentre nel nord molti leader si rifugiarono dall'avanzata giapponese tra le montagne. Nel frattempo, in Cina, Ho Chi Minh stava lavorando alla creazione di un fronte unitario guidato dal Partito comunista; questo progetto si concretizzò quando, nel 1941, nel pieno del secondo conflitto mondiale, Ho ritornò segretamente in Vietnam e creò il Vietminh, nome abbreviato di Viet Nam Doc Lap Dong Minh, fronte comunista che formulò un esteso programma nazionalista e contrastò militarmente l'occupazione sia nipponica che francese.⁶ Dal 1942, grazie al "turn of the tide", le sorti della guerra cambiarono in favore degli Alleati e per questo, nel 1945, il Giappone decise di soppiantare l'intera struttura dell'amministrazione francese per evitare che la Francia, liberata dall'occupazione nazista e con il conflitto mondiale ormai agli sgoccioli, potesse riuscire a recuperare i mezzi e le energie necessarie per riprendere il controllo sull'Indocina. Nell'agosto dello stesso anno però le bombe atomiche sganciate dagli americani su Hiroshima e Nagasaki piegarono il Giappone e lo costrinsero alla resa, lasciando così di fatto il potere in mano al Vietminh che durante la cosiddetta "rivoluzione d'agosto" costrinse l'imperatore Bao Dai ad abdicare e successivamente proclamò l'indipendenza con il discorso di Ho Chi Minh all'inizio di settembre.

Lo status di Paese pienamente indipendente fu da subito limitato a causa della decisione delle potenze vincitrici di inviare delle truppe cinesi (a nord) e britanniche (a sud) in Vietnam con l'obiettivo di controllare la regione nell'attesa che venga ricostituito un governo sufficientemente stabile e competente da poter guidare il Paese da solo. La presenza di altri eserciti stranieri, oltre a quello francese, portò rapidamente all'intensificazione degli scontri armati tra questi e il Vietminh. La campagna militare francese contro i comunisti vietnamiti cominciò ufficialmente nell'ottobre 1945 sotto la guida dell'ammiraglio Georges Thierry d'Argenlieu, grazie al quale Francia riottenne il controllo su tutto il Vietnam meridionale in pochi mesi.⁷ Nel novembre dello stesso anno Ho Chi Minh scelse di sciogliere il Partito Comunista Indocinese per riunire una serie di piccoli partiti nazionalisti nell'Assemblea nazionale con l'obiettivo di ampliare la sua base di consenso. All'inizio del 1946 il ritiro dei soldati cinesi dal nord del Paese si trasformò velocemente in un ritorno di quelli francesi ma nonostante ciò, in marzo, il governo di Parigi riuscì a trovare un primo punto d'incontro con il Vietminh accettando di riconoscere il Vietnam come "stato libero" all'interno dell'Unione Francese e autorizzando un futuro referendum per decidere sulla sorte politica di Tonchino, Annam e Concincina, in cambio dell'impegno della controparte ad accettare la presenza di una corposa struttura militare francese per i successivi cinque anni. I negoziati che si tennero in Francia da marzo ad ottobre, ai quali Ho Chi Minh partecipò, si conclusero sostanzialmente con un nulla di fatto: un cessate il fuoco e la promessa di futuri incontri. A fine anno il cessate il fuoco venne rotto definitivamente e

⁶ Lacouture, Jean. Op. Cit.

⁷ Duiker, William J. 'The Communist Road to Power in Vietnam'. Boulder, Colo., Westview Press, 1981.

gli scontri armati dei mesi precedenti si trasformarono in una vera e propria guerra a causa del violento attacco francese a l'importante città portuale di Haiphong sul delta del fiume Rosso non molto lontana dalla capitale Hanoi, dove i francesi arrivarono subito dopo.

Come accaduto altre volte in passato, quella che sarebbe dovuta essere una guerra lampo si tramutò in un lungo e logorante conflitto. Infatti, nonostante l'esercito francese disponesse di un vantaggio oggettivo per quanto riguarda addestramento dei soldati e potenza degli armamenti, il corpo militare del Vietminh conosceva il territorio di battaglia, estremamente diverso rispetto agli scenari a cui le truppe occidentali erano abituate. Anche il clima tropicale, caratterizzato dall'incontrollabile periodo dei monsoni, rese le tattiche e la logistica della moderna guerra dei militari francesi molto complicate. Inoltre, il fronte comunista non smetteva di raccogliere consenso, specialmente nelle zone non ancora raggiunte dall'avanzata francese, quindi nelle aree rurali del nord e del centro. Considerata la paura di un'altra lunga e costosa guerra, a soli due anni dalla fine di un conflitto mondiale che aveva stravolto la Francia, il governo di Parigi provò ad aggiudicarsi una veloce vittoria attraverso un modo alternativo allo strumento bellico. La soluzione per mettere fuori gioco il Vietminh si pensò potesse essere quella di instaurare un governo vietnamita anticomunista sotto la guida di un volto noto per il Vietnam, Bao Dai, il quale provò in un primo momento ad ottenere dai francesi la totale indipendenza del Paese, ma l'accordo, conosciuto come l'Accordo dell'Eliseo, che firmò nel marzo del 1949, andò nella direzione opposta: Bao Dai accettò di diventare capo di uno stato unitario con un'indipendenza limitata, associato all'Unione Francese, lasciando così alla Francia il controllo su finanza, affari esteri e difesa.

L'anno successivo, il 1950, fu decisivo per l'evolversi della situazione in Vietnam: l'8 maggio gli Stati Uniti riconobbero formalmente il governo anticomunista di Bao Dai, considerandolo quindi l'unica guida legittima del Paese. Questa decisione non arrivò in quel momento per caso, ci furono vari motivi che spinsero l'amministrazione americana, allora sotto la guida del presidente Harry Truman, a decidere di schierarsi pubblicamente a favore della Francia. Un ruolo rilevante lo ebbe la tradizione anticolonialista degli Stati Uniti i quali, grazie a una determinata lotta per l'indipendenza, riuscirono a liberarsi dal giogo coloniale della madrepatria inglese e diventare il Paese più potente del mondo. L'iniziale decisione degli Stati Uniti di non intromissione è legata però anche ad un altro motivo, ben più importante: il Vietnam non era un territorio di particolare interesse. Infatti, lungo tutto il 1945, Ho Chi Minh non era ancora invisibile agli americani e, attraverso l'Office of Strategic Services, il Vietminh portò avanti un rapporto di collaborazione con gli Stati Uniti, fornendo informazioni e ricevendo in cambio armamenti e addestramento per le truppe.⁸ Tutto cambiò quando le logiche della guerra fredda si inserirono all'interno della questione indocinese.⁹

⁸ Hess, Gary R. 'The United States' Emergence as a Southeast Asian Power, 1940-1950'. New York, Columbia University Press, 1987.

⁹ Herring, George C. 'The Cold War and Vietnam'. OAH Magazine of History, vol. 18, no. 5, 2004, pp. 18-21.

Il contesto bipolare proponeva un mondo diviso in due blocchi, uno sotto la guida dell'Unione Sovietica e l'altro sotto la guida degli Stati Uniti, e il relativo scacchiere delle alleanze veniva plasmato in base a questa contrapposizione. La seconda guerra mondiale fu per Stati Uniti e Unione Sovietica un importantissimo momento di collaborazione, in cui i rispettivi eserciti combatterono d'alleati contro la violenta minaccia nazista. Nella seconda metà degli anni '40 il dialogo tra le due potenze però cominciò progressivamente ad esaurirsi, aprendo di fatto alla successiva fase storica di ostilità che sarebbe durata, con alti e bassi, fino agli inizi degli anni '90. L'espressione "guerra fredda" fu coniata da George Orwell nel 1945 per descrivere l'impatto della bomba atomica sulla politica internazionale, prefigurando già quello che sarebbe stato "un periodo di orribile stabilità" (Orwell, 1945) dominato dalla strategia della deterrenza; però colui che primo percepì la svolta aggressiva dell'Unione Sovietica e iniziò a parlare in termini di alleato-avversario fu George Kennan nel documento che passò alla storia sotto il nome di "long telegram". Kennan, analista del Dipartimento di Stato americano e padre della politica del "containment," rilevò l'esistenza di una minaccia per gli interessi nazionali nella scelta di Mosca tra il 1945 e il 1947, tra cui ad esempio la questione iraniana e quella tedesca. Con la genesi della dottrina Truman nel 1947, che metteva in capo agli Stati Uniti il dovere di sostenere i popoli in lotta contro le pressioni esterne antidemocratiche (comunismo), la fase iniziale di guerra fredda fluida terminò per lasciare spazio al periodo di scontro bipolare vero e proprio. Inoltre, il riconoscimento del governo di Ho Chi Minh nel gennaio 1950 da parte dell'Unione Sovietica (ora anche questa in possesso dell'arma nucleare) e della neonata Repubblica Popolare Cinese (fondata ufficialmente dal leader comunista Mao Zedong nel 1949) rese chiaro agli Stati Uniti come la questione vietnamita non fosse più solo una ribellione anticolonialista locale ma avesse raggiunto un'importanza globale, diventando a tutti gli effetti una "war by proxy" della guerra fredda.

Dopo l'8 maggio, gli Stati Uniti cominciarono a fornire assistenza militare ed economica alla Francia (circa l'82% delle spese belliche erano coperte dai fondi americani¹⁰) per sostenerla nella lotta contro il Vietminh perché la caduta del Vietnam sotto il giogo comunista avrebbe significato, secondo la "teoria del domino", lo scivolamento sotto quella sfera di influenza di tutto il sud-est asiatico. Anche il Vietminh non rimase senza aiuti: l'equipaggiamento e l'addestramento alle truppe fornito dalla Cina fu fondamentale per raggiungere una quasi parità con i nemici per quanto riguarda le forze di terra. Nonostante le vittorie in Concincina, in Tonchino l'esercito francese subì pesanti perdite che lo costrinsero a ritirarsi nella zona del delta del Fiume Rosso. Le speranze di vittoria furono riaccese nel dicembre 1950 con la nomina dell'eroe di guerra, Jean de Lattre de Tassigny, a comandante in capo del corpo di spedizione e alto commissario dell'Indocina, che organizzò lungo tutto il 1951 una serie di offensive capaci di infliggere gravi perdite agli

¹⁰ Shivkumar, M. S. 'Reconstructing Vietnam War History'. Economic and Political Weekly, vol. 31, no. 1, 1996, p. 21.

avversari. Questo momento di rilancio per la Francia però non durò a lungo perché De Lattre, costretto a ritornare in patria per motivi di salute, morì di cancro all'inizio del 1952.

I mesi successivi furono un susseguirsi di vittorie e sconfitte per entrambe gli schieramenti fino a quando, nel maggio 1953, il nuovo comandante francese Henri Navarre pianificò di raggiungere la vittoria definitiva attraverso una grande battaglia di tipo convenzionale combattuta a Dien Bien Phu, località nella regione nordoccidentale del Vietnam. Il generale Võ Nguyen Giap preparò il Vietminh allo scontro facendo accerchiare i soldati francesi dai suoi uomini e quando, nel marzo 1954, cominciarono i combattimenti, decise di assediare con trincee e tunnel la base francese, evitando così lo scontro diretto e la perdita di molte vite. La Francia chiese quindi il sostegno americano, ma gli Stati Uniti di Eisenhower avrebbero acconsentito a un intervento diretto in aiuto alle truppe francesi solo a determinate condizioni: una coalizione internazionale a gestione dell'operazione (con l'imprescindibile partecipazione della Gran Bretagna), il riconoscimento dell'indipendenza vietnamita da parte del governo francese (impegnandosi a continuare comunque l'impegno bellico di lotta al Vietminh) e, infine, l'indispensabile approvazione a procedere del Congresso. Visto che tali condizioni non si verificarono, la Francia venne lasciata da sola e perse Dien Bien Phu il 7 maggio 1954.¹¹

1.1.2 La Conferenza internazionale di Ginevra (1954)

Nell'aprile 1954 si aprì a Ginevra la Conferenza sui problemi dell'Estremo oriente e, dal giorno successivo alla vittoria del Vietminh a Dien Bien Phu, la discussione si concentrò sulla risoluzione della questione indocinese. Ai lavori vi presero attivamente parte la Francia, la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica, la Repubblica Popolare Cinese, la Cambogia e la Repubblica democratica del Vietnam; gli Stati Uniti e il governo vietnamita di Bao Dai, invece, vi parteciparono come osservatori.

La Conferenza diede modo ai vari Paesi di confrontarsi sui propri obiettivi, spesso però incompatibili. Il Vietnam di Ho Chi Minh, dopo la vittoria sui francesi, auspicava a una riunificazione del Paese sotto una guida comunista; prospettiva che però venne fin da subito ostacolata dall'ipotesi di un possibile intervento delle truppe americane, che si sarebbero potute sostituire a quelle francesi per impedire la conquista totale del Vietnam da parte del Vietminh. La Francia, in piena crisi della IV repubblica, voleva garantirsi una qualche forma di controllo sull'ex colonia anche dopo il ritiro del proprio esercito e ciò poteva essere reso possibile con l'arrivo dei soldati americani sul campo. Oltre al sostegno degli Stati Uniti, il governo francese cercò di proteggere i propri interessi anche assicurandosi l'imparzialità dell'Unione Sovietica, che in quel periodo era più interessata a quello che stava succedendo nel vecchio continente sul

¹¹ Fall, Bernard B. 'Hell in a Very Small Place. The Siege of Dien Bien Phu'. Philadelphia, Lippincott, 1967.

fronte della difesa comune europea. A Ginevra si creò quindi l'occasione per un compromesso tra piani negoziali tra Francia e Unione Sovietica, in cui la prima offrì il proprio rifiuto al progetto della Comunità Europea di Difesa per ottenere dalla seconda una promessa di non intromissione sulle vicende del sud-est asiatico; questo scambio passò alla storia con l'espressione francese "merchandage planetarie" (baratto internazionale).

Il punto di svolta nei negoziati arrivò nel mese di giugno grazie all'elezione del nuovo primo ministro francese, Pierre Mendès-France, che si impegnò a trovare un accordo per la fine della guerra entro un mese dall'inizio del suo mandato. A causa della minaccia dell'intervento americano, il Vietminh fu costretto ad accettare una serie di accordi che stabilirono la temporanea divisione del Vietnam in due zone, all'altezza del 17° parallelo, con la promessa di una successiva riunificazione grazie a delle elezioni nazionali, programmate per il luglio 1956.¹² Gli Stati presenti si concordarono anche su un cessate il fuoco e sul ritiro dell'esercito francese dal Nord, che sarebbe rimasto sotto il controllo delle truppe di Ho Chi Minh. La dichiarazione conclusiva venne approvata da tutti i partecipanti alla Conferenza, a eccezione degli Stati Uniti che comunque si impegnarono formalmente a non interferire con gli accordi presi.

In realtà, le successive scelte di Washington furono lontane dalla promessa di non intromissione e resero l'allora presidente Eisenhower uno dei principali responsabili della caduta degli Stati Uniti nel pantano vietnamita¹³. Nonostante il periodo favorevole a una risoluzione definitiva della questione indocinese promosso dagli accordi di Ginevra, il leader repubblicano scelse di portare avanti, come promesso in campagna elettorale criticando il predecessore, una dura lotta all'espansionismo comunista e sostenne quindi la formazione di un governo sudvietnamita indipendente sotto la guida del neo primo ministro nominato da Bao Dai, Ngo Dinh Diem, impendendo così, di fatto, la riunificazione politica del Vietnam.¹⁴ Gli Stati Uniti, inoltre, insieme a Francia, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda, Filippine, Pakistan e Thailandia, istituirono la South East Asia Treaty Organization (SEATO), una sorta di Nato orientale, con lo scopo, ancora una volta, di combattere contro la minaccia comunista. Inoltre, la futura decisione dell'amministrazione americana di appoggiare il rifiuto di Diem di indire le elezioni nazionali nel luglio del 1956, come previsto dalla Conferenza, mise le basi per una nuova escalation.

1.1.3 Le condizioni economiche, sociali e politiche delle aree rurali del Vietnam del Sud

¹² Billings-Yun, Melanie. 'Decision Against War. Eisenhower and Dien Bien Phu, 1954'. New York, Columbia University Press, 1988.

¹³ Cuddy, Edward. 'Vietnam: Mr. Johnson's War. Or Mr. Eisenhower's?' The Review of Politics, vol. 65, no. 4, 2003, pp. 351-360.

¹⁴ Jacobs, Seth. 'Cold War Mandarin, Ngo Dinh Diem and the Origins of America's War in Vietnam, 1950-1963'. Lanham, Md. Rowman & Littlefield, 2006, p. 33.

Per comprendere pienamente i motivi dell'insurrezione di una parte della popolazione rurale sudvietnamita a fianco delle forze comuniste contro il regime filoamericano è fondamentale analizzare le condizioni economiche e sociali nelle quali questa popolazione si ritrovava, in particolar modo nella regione del Dinh Tuong, nel delta del fiume Mekong. Questo territorio, oggi conosciuto con il nome di Tien Giang, era la regione economicamente e politicamente più importante di tutto il Vietnam meridionale. Qui l'economia era prevalentemente rurale, dominata da élites politiche locali che preservavano il proprio potere e il proprio patrimonio rafforzando il rapporto di estrema disuguaglianza tra proprietari terrieri e contadini. Nell'aprile 1960, il 45% della terra apparteneva a grandi proprietari terrieri e circa il 42% a proprietari medio – piccoli, che insieme costituivano solamente l'11,1% dell'intera popolazione.¹⁵ Quindi, è evidente da questi dati - il 90% delle terre possedute da poco più del 10% della popolazione - come il profondo divario nella distribuzione delle terre, e quindi della ricchezza, potesse contribuire a creare pesanti conflitti sociali. Solitamente i contadini, non avendo la possibilità di acquistare, accettavano di sottoscrivere con i proprietari terrieri dei contratti d'affitto per la coltivazione delle terre con un canone mensile elevatissimo, al netto del quale rimaneva un profitto a mala pena superiore il livello di sussistenza.¹⁶

Durante il controllo del Vietminh sul Paese dopo le vittorie sui francesi, la leadership comunista introdusse una serie di riforme volte principalmente a ridurre l'enorme divario sociale ed economico nelle aree rurali. Per fare ciò venne ritenuto essenziale provvedere a politiche di redistribuzione delle terre in favore dei contadini, da garantire loro almeno un reddito adeguato alla sussistenza, e ridurre i canoni d'affitto che spettavano ai proprietari. Anche dal punto fiscale si portarono avanti dei cambiamenti e venne introdotto quindi un sistema progressivo per la riscossione dei tributi per incidere di più sui redditi più alti e non tassare, o tassare poco, i redditi più bassi. In totale, la riforma agraria portò alla consegna di terra coltivabili a più della metà della popolazione, però non con pochi problemi: 15.000 persone vennero giustiziate dai rivoluzionari comunisti e altre diverse migliaia vennero rinchiusi in campi di lavoro.¹⁷

Questo primo tentativo di rivoluzione comunista, nonostante non azzerasse la disuguaglianza economica ed avesse dei risvolti particolarmente violenti, fu da considerarsi un passo in avanti verso l'equità sociale rispetto alle politiche conservatrici del governo sudvietnamita. Dopo la Conferenza del 1954, il governo del Vietnam del Sud eliminò le riforme di matrice comunista, riconsegnando le terre ai proprietari terrieri e rialzando il prezzo del canone. Le élites locali disposero sempre, sia durante l'occupazione francese sia durante il regime filoamericano di Diem, di un notevole peso politico e di un

¹⁵ Opper, Marc. 'The Vietnam War, 1960–1975'. *People's Wars in China, Malaya, and Vietnam*, University of Michigan Press, 2020, p. 209.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 209-210.

¹⁷ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam', cit., p. 32.

rilevante potere decisionale: nei villaggi, le élites governavano riunendosi in dei consigli, responsabili della raccolta dei tributi (riscossi in modo iniquo tra la popolazione), intascano fondi pubblici e imponevano monopoli sull'importazione dei beni. Anche nel governo centrale la corruzione dilagava e il leader Diem, accusato di tirannia, portava avanti le proprie scelte politiche con logiche prettamente familiari, nominando personalmente, o favorendo la nomina, dei suoi parenti.

Nel novembre 1954 arrivò in Vietnam il generale J. Lawton Collins in veste di rappresentante speciale del presidente Eisenhower per osservare da vicino il governo sudvietnamita e la difficile situazione causata dai conflitti tra il primo ministro e le sette religiose buddhiste. Tornato in America, Collins riferì al presidente dell'instabilità e dell'inefficienza del governo di Diem e cercò di convincerlo a trovare una figura che potesse sostituirlo.¹⁸ Le alternative, però, mancavano perché non c'era un altro politico anticomunista vietnamita ben visto in America come Diem, il quale, grazie anche alla sua fuga negli Stati Uniti nei primi anni '50 per salvarsi dalla pena capitale imposta da Ho Chi Minh, godeva di un ampio sostegno tra la stampa e tra alcuni esponenti dell'alta società americana. Eisenhower quindi, nonostante fosse pienamente consapevole dell'inadeguatezza della leadership di Diem, decise comunque di tenerlo alla guida del Paese e di continuare a sostenerlo anche economicamente attraverso dei finanziamenti.

Di religione cattolica in un paese a maggioranza buddhista, Diem non riuscì mai a godere di un consenso su vasta scala, neanche dopo la vittoria sulle sette negli scontri militari tenuti a Saigon nel 1955.¹⁹ Nell'ottobre 1956, dopo che le ultime truppe francesi lasciarono definitivamente il Vietnam e dopo l'annullamento delle elezioni previste a luglio, Diem indisse un referendum in cui sconfisse Bao Dai e si autoproclamò presidente della neo Repubblica del Vietnam, abolendo la monarchia. In quest'occasione, ben il 98% dei votanti si espresse a favore di Diem, che si assicurò questo incredibile successo non con un genuino consenso popolare, ma truccando le elezioni, minacciando gli elettori e limitando il diritto di voto. Nella seconda metà degli '50 gli Stati Uniti, preoccupati del potenziale esplosivo dell'esteso dissenso sociale, incoraggiarono il governo sudvietnamita a portare avanti una serie di riforme e di programmi di aiuti volti a sostenere l'economia e garantire la stabilità del Paese. L'efficacia di questi progetti però fu minata sin da subito dall'abuso di potere delle élites locali che, controllando la distribuzione degli aiuti, ne limitarono i risultati.

Riassumendo, il contesto in cui viveva la popolazione del Vietnam del Sud era molto instabile sia politicamente che economicamente e la cecità delle scelte politiche di Diem, opportunamente sfruttata

¹⁸ Jacobs, Seth. Op. cit., p. 68.

¹⁹ Anderson, David L. 'Trapped By Success. The Eisenhower Administration and Vietnam , 1953-1961'. New York, Columbia University Press, 1991.

dalla propaganda dei rivali del Nord, portarono i contadini più poveri a unirsi spontaneamente all'insurrezione degli anni successivi tra le fila delle forze comuniste.²⁰

1.2 L'inizio e lo sviluppo del conflitto (1960-1972)

1.2.1 L'insurrezione del Fronte di Liberazione Nazionale e la reazione del governo di Ngo Dinh Diem

Ho Chi Minh fu sempre speranzoso di raggiungere una soluzione politica sfruttando le contraddizioni interne al regime di Diem ma, dopo l'annullamento delle elezioni del 1956²¹, le possibilità di una riunificazione pacifica cominciarono ad esaurirsi. La linea di Ho non venne mai condivisa dai rivoluzionari nel Sud che ritenevano l'uso delle armi indispensabile, proprio come lo era stato contro i francesi durante la prima guerra d'Indocina.²² Tra i tentativi di Diem di distruggere definitivamente le presenze del Vietminh nel Sud rientrò l'invio delle truppe nelle basi comuniste rimaste, scatenando così la prima ondata di scontri tra l'esercito sudvietnamita e i ribelli del Sud.²³ Ad Hanoi, quindi, cominciò a essere chiara la necessità di organizzarsi anche militarmente e venne formulata una nuova strategia d'azione combinando la lotta politica con il giusto grado di lotta militare.²⁴ Nel 1959 cominciarono i primi invii di uomini e risorse dal nord verso il sud, lungo la via oggi conosciuta come "sentiero di Ho Chi Minh". Nel frattempo, la guerra civile stava causando la morte di migliaia di uomini per entrambi gli schieramenti e Diem, consapevole del pericolo d'infiltrazione comunista tra i civili, creò le cosiddette *agrovilles*, una sorta di città agricole, dove trasferì centinaia di famiglie contadine per isolarle dalla minaccia comunista e sperare nel loro supporto. Il risultato ottenuto fu sostanzialmente l'opposto di quello desiderato: queste persone, costrette a lasciare la propria casa e la propria terra per costruirsi loro stessi un nuovo villaggio senza alcun tipo di compenso, divennero ancora più intolleranti verso il dispotico governo e potenzialmente più propense ad unirsi alla lotta con gli insorti.

Nei primi anni '60 le forze comuniste di Nord e di Sud cominciarono a organizzarsi in maniera più strutturata. Nel settembre del 1960 i leader del partito si riunirono ad Hanoi, dove si evidenziò la necessità di combattere contro il regime di Saigon. Questa scelta arrivò dopo ben 6 anni dagli accordi di Ginevra per due motivi: il primo, interno al partito, era l'incapacità di sostenere un nuovo impegno bellico dopo anni di conflitti e la necessità di riorganizzarsi, il secondo, esterno al partito, era la richiesta dell'Unione Sovietica di

²⁰ Opper, Marc, op. cit., p. 216.

²¹ Duiker, William J. 'The Communist Road to Power in Vietnam'. Boulder, cit., p. 172.

²² Race, Jeffrey. 'The Origins of the Second Indochina War'. Asian Survey, vol. 10, no. 5, 1970, p. 374.

²³ Duiker, William J. 'The Communist Road to Power in Vietnam'. Boulder, cit., p. 174.

²⁴ Race, Jeffrey. 'The Origins of the Second Indochina War'. Op. cit., p. 376.

non complicare la situazione in un momento in cui a livello internazionale si stava cercando di raggiungere la "coesistenza pacifica".²⁵ A fine anno si istituì il Fronte di liberazione nazionale (Fln) composto da comunisti e altri ribelli ostili al governo che il regime di Saigon ribattezzò con disprezzo "Vietcong", letteralmente comunisti vietnamiti; mentre nel 1961 le truppe comuniste del Sud fondarono l'Esercito popolare rivoluzionario.

In America intanto John F. Kennedy stava vincendo la corsa alla Casa Bianca. Il nuovo presidente decise di seguire le orme del predecessore inquadrando la questione indocinese all'interno della guerra fredda, impegnandosi ad evitare la caduta di Saigon per scongiurare il trionfo del comunismo anche in altri Paesi, come suggeriva la teoria del domino, e sostenendo Diem. Nel novembre 1961, infatti, Kennedy autorizzò l'invio in Vietnam di ulteriori aiuti, militari ed economici, e l'arrivo di altri consiglieri militari per l'esercito sudvietnamita. Nel 1962 i due governi alleati decisero di lanciare un nuovo programma di "villaggi strategici" che, sulla falsa riga delle agrovilles, proponeva la costruzione di recinzioni di filo spinato attorno ai villaggi esistenti, protetti esternamente dall'esercito, per impedire le infiltrazioni e il reclutamento di nuovi uomini ai membri del Fln. Anche questo progetto si rivelò fallimentare²⁶ e produsse lo stesso esito delle precedenti città agricole. Diem, nonostante la mole di aiuti inviati da Washington, si dimostrò riluttante nell'impiegare le proprie forze armate in offensive militari contro le truppe ribelli e limitò la realizzazione dei cambiamenti necessari a potenziare l'esercito suggeriti dai consiglieri americani e dal generale Paul Harkins, responsabile di tutte le attività belliche americane in seno al Military Assistance Command Vietnam (Macv).

Il 1963 si aprì con la battaglia di Ap Bac, a poco più di 50 km dalla capitale, dove gli uomini dell'esercito rivoluzionario riuscirono a sconfiggere le ben più numerose truppe sudvietnamite. Se sul fronte militare il sostegno militare americano portava Saigon in netto vantaggio, a livello politico Hanoi stava avanzando, anche grazie al crescente dissenso della maggioranza buddhista nei confronti del regime cattolico di Diem. La situazione di ostilità religiosa esplose quando, l'8 maggio 1963, l'esercito di Diem aprì il fuoco sui manifestanti buddhisti che stavano protestando contro le politiche discriminatorie del governo nella città di Hue. Diem non accettò mai di concedere qualcosa ai dimostranti, neanche dopo le richieste statunitensi di trovare un compromesso, e nell'agosto dello stesso anno le forze di polizia di Ngo Dinh Nhu, fratello di Diem, attaccarono i templi buddhisti uccidendo centinaia di persone e arrestandone altrettante. L'intransigenza del Diem rese definitivamente chiaro all'amministrazione americana come non fosse in grado, e non lo sarebbe probabilmente mai stato, di costruire e sostenere un governo nazionalista,

²⁵ *Ibidem*, p. 378.

²⁶ Sheehan, Neil. 'A Bright Shining Lie. John Paul Vann and America in Vietnam'. New York, Vintage, 1988.

anticomunista e vicino alla popolazione buddhista, ritenuto l'unica alternativa politica in grado di battere il Fln e il governo di Hanoi.²⁷

Sempre nell'agosto di quell'anno, il neo ambasciatore statunitense in Vietnam, Henry Cabot Lodge, venne informato dai vertici dell'esercito sudvietnamita del loro volere di organizzare un colpo di stato per rovesciare il regime esistente. Anche il segretario della Difesa Robert McNamara, al suo rientro in America dopo una visita in Vietnam, riferì di una situazione politica altamente instabile, tanto che Kennedy stesso cominciò a rilasciare dichiarazioni pubbliche in cui criticava apertamente il capo del governo di Saigon. Lasciati soli da tutti i loro sostenitori²⁸ e con l'approvazione di Washington, il 1 novembre, i generali del Vietnam del Sud realizzarono il golpe ai danni di Diem e del fratello Nhu, entrambi giustiziati il giorno successivo.

La morte di Diem e la fine del suo regime riaccese il dibattito tra i leader di Hanoi sulla strategia da seguire. La linea filosovietica di Ho Chi Minh, che privilegiava il consolidamento del potere nel Nord, lasciò il posto a quella filocinese del segretario del partito Le Duan, il quale sosteneva la primaria necessità di un impegno delle forze nella rivolta del Sud. Il cambio di tattica rese possibile, nel 1964, l'invio nel Sud del primo reggimento regolare delle truppe nordvietnamite, in vista di una successiva insurrezione generalizzata contro Saigon.²⁹ Ho continuò comunque ad essere il leader e il volto a livello internazionale della rivoluzione comunista vietnamita sebbene, nel periodo precedente la sua morte, avvenuta nel 1969, il suo peso politico all'interno del partito divenne pressoché irrilevante. Inizialmente Washington sperò che il vuoto di potere lasciato da Diem fosse l'opportunità per costruire un governo in grado di stabilizzare la scena politica e unire la nazione, ma non fu così: nel corso del 1964 si susseguirono al potere ben 7 governi, nessuno dei quali capace di ottenere la vittoria, politica e militare, definitiva contro gli avversari comunisti.

L'assassinio di Kennedy a Dallas, in Texas, provocò nel novembre 1963 un cambiamento all'apice del potere americano e portò il vicepresidente Lyndon B. Johnson ad insediarsi alla Casa Bianca assumendo la guida del Paese. La situazione vietnamita, che ora il neo presidente era chiamato in prima persona ad affrontare, era estremamente più complessa rispetto a quella che Kennedy ereditò da Eisenhower. Gli ultimi due presidenti, infatti, non scelsero né di ritirarsi e uscire definitivamente dalla questione indocinese ma nemmeno di impiegare apertamente il proprio esercito contro Hanoi. Il limbo in cui le diverse amministrazioni americane decisero di rimanere, pur di evitare di prendere la scelta definitiva, non era più sostenibile e Johnson si trovò costretto a scegliere se vedere Saigon cadere, con il pericolo dell'espansione comunista in tutto il sud-est asiatico, o approvare l'intervento diretto delle truppe americane sul campo per

²⁷ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam', cit., pp. 40-41.

²⁸ Jacobs, Seth. Op. cit., p. 187.

²⁹ Nguyen, Lien-Hang T. 'Hanoi's War. An International History of the War for Peace in Vietnam'. Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2012, pp. 55-67.

impedire al Fln di conquistare tutto il Paese.³⁰ Un'ulteriore possibile alternativa sarebbe potuta essere quella di intavolare dei negoziati con gli avversari per arrivare a una risoluzione della controversia tramite mezzi diplomatici, opzione che però venne scartata.

1.2.2 Il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti: il "pantano vietnamita"

I primi mesi della Presidenza furono per Johnson molto complessi. Ognuna delle tre soluzioni portava con sé un risvolto potenzialmente negativo per l'amministrazione americana o per gli Stati Uniti in generale.³¹

Ritirarsi significava sostanzialmente lasciare che il Vietnam del Sud venisse travolto dall'ondata comunista e con esso probabilmente molti altri Paesi nella regione. Ciò avrebbe significato, a livello internazionale, mettere in pericolo il fragile equilibrio che evitava lo scoppio di una guerra "calda" tra le superpotenze. Questo equilibrio veniva di fatto garantito dalla consapevolezza che nessuno dei due blocchi sarebbe riuscito a prevalere militarmente sull'altro, ma l'espansione della zona di influenza comunista, e quindi sovietica, avrebbe potuto portare Mosca a pensare di aver guadagnato una tale superiorità militare e politica da riuscire a sostenere un conflitto con il nemico e uscirne vincitrice. Lo stesso Johnson successivamente dichiarò:

Tutto quello che sapevo sulla storia mi diceva che se mi fossi ritirato dal Vietnam e avessi lasciato Ho Chi Minh correre per le strade di Saigon, avrei fatto la stessa identica cosa che fece Chamberlain durante la Seconda Guerra Mondiale. [...] Dal momento in cui avessimo dimostrato quanto deboli fossimo, Mosca e Pechino avrebbero subito sfruttato la nostra debolezza. [...] E così sarebbe iniziata la Terza Guerra Mondiale.³²

Inoltre le numerose critiche rivolte al partito democratico, di cui Johnson faceva parte, costrinsero il presidente verso una scelta quasi obbligata. Molti esponenti del partito repubblicano, infatti, accusarono la controparte di essere troppo tollerante con i comunisti e proprio a causa di questa condotta, come Truman perse la Cina nel 1949, un altro presidente democratico avrebbe potuto perdere ora il Vietnam.³³

³⁰ Schulzinger, Robert D. 'A Time for War. The United States and Vietnam, 1941-1975'. New York, Oxford University Press, 1997.

³¹ *Ibidem*, p. 125.

³² Herring, George C. 'The Cold War and Vietnam', cit., p. 19.

³³ Cuddy, Edward. Op. cit., pp. 358-359.

Nemmeno i negoziati parvero una strada praticabile. Per il Paese più potente del mondo scendere a patti con un gruppo di ribelli comunisti vietnamiti avrebbe significato disonore e perdita di credibilità tra la comunità internazionale e in tutto il mondo occidentale di cui era la guida.³⁴

Rimaneva l'ultima alternativa: inviare soldati americani in Vietnam e risolvere la situazione con le armi. La maggior parte dei consiglieri di Johnson, tra cui il segretario di Stato Dean Rusk e il segretario alla Difesa McNamara, allertò il presidente del continuo peggioramento della situazione (il Fln aveva il controllo del 30-40% del Vietnam del Sud) e quindi esortò l'amministrazione americana affinché procedesse verso un impiego diretto dell'esercito contro i Vietcong. Con un colpo di stato dietro l'altro, il Vietnam del Sud vide un susseguirsi di diversi leader al potere, tutti troppo impegnati a proteggersi dai rivali politici e quindi non in grado di sostenere un impegno bellico deciso ed indipendente contro gli insorti e le truppe del Nord. Nonostante il parere positivo degli esperti, per nessun presidente sarebbe stato facile dichiarare l'entrata in guerra, con tutto ciò che questo avrebbe significato sia dal punto di vista economico (le spese belliche sarebbero lievitare), sia dal punto di vista sociale (migliaia di soldati sarebbero stati mandati a combattere e una parte di loro anche a morire). Dal 1964, però, le scelte di Washington portarono verso questa direzione.

Mentre gli strateghi del Pentagono progettavano i loro piani di incursioni aeree nel Nord, il presidente Johnson, in piena campagna elettorale, cercava di trovare il momento e il modo giusto di proporre la delibera al Congresso per un intervento militare. Alla fine si decise di attendere fino a che gli eventi stessi dimostrassero l'inevitabilità e l'urgenza di tale decisione. La provocazione perfetta arrivò il 2 agosto 1964 quando alcune navi di pattugliamento nordvietnamite attaccarono il cacciatorpediniere americano *Maddox* il quale, all'interno delle "missioni DeSoto", stava svolgendo un lavoro di intercettazione per localizzare difese e radar nordvietnamiti. Due giorni dopo venne riferito di un secondo incidente, questa volta ai danni sia del *Maddox* sia di un altro mezzo della marina militare americana, il *C. Turner Joy*; come evidenziato da indagini successive però, questo secondo attacco probabilmente non si verificò mai.³⁵

Johnson rispose ad Hanoi ordinando per la prima volta bombardamenti aerei nel Vietnam del Nord contro le basi delle forze navali da ricognizione nordvietnamite e i loro depositi di carburante. A questo punto, il Congresso approvò "la risoluzione del golfo del Tonchino" che diede al presidente un potere d'azione straordinario nel sud-est asiatico.³⁶ Le intenzioni di Washington non furono comunque quelle di promuovere un escalation militare e ne è una prova la decisione di non reagire dopo che alcuni Vietcong

³⁴ *Ibidem*, p. 364.

³⁵ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam'. Bologna, cit., p. 47.

³⁶ Goulden, Joseph C. 'Truth Is the First Casualty. The Gulf of Tonkin Affair: Illusion and Reality'. Chicago, Rand McNally, 1969.

attaccarono la base aeronautica di Bien Hoa il 1 novembre e uccisero quattro americani. Ora però Johnson aveva la possibilità di rendere credibile in campagna elettorale la posizione per cui, se si fosse rivelato necessario, sarebbe stato pronto ad usare la forza, rispondendo così alle critiche del rivale nella corsa alla Casa Bianca, il repubblicano Barry Goldwater. Alla fine, gli elettori americani, chiamati alle urne il 3 novembre 1964, premiarono il presidente in carica con il 61,05% dei voti.

La titubanza dell'amministrazione americana nell'approvare un intervento su vasta scala venne dimostrata anche un mese dopo la vittoria di Johnson quando, dopo che alcuni nordvietnamiti uccisero due soldati colpendo con delle bombe alcuni alloggiamenti militari statunitensi, venne comunque rifiutata la proposta di raid contro il Nord. Tuttavia, la situazione strutturalmente tragica del Sud, aggravata dai continui colpi di stato, portò gli Stati Uniti a convincersi che senza un loro impegno massiccio la sconfitta sarebbe stata certa o che il nuovo leader di Saigon, il generale Nguyen Khanh, pur di restare al potere, avrebbe potuto trovare un accordo con i nemici. Inoltre, i principali esperti militari americani convenivano sul fatto che un'imponente campagna aerea avrebbe risollevato il morale delle truppe sudvietnamite e avrebbe persuaso Hanoi a interrompere il proprio appoggio ai ribelli del Sud; si era anche d'accordo che una simile operazione, più sicura dell'uso di truppe di terra, non avrebbe provocato una reazione della Cina o dell'Unione Sovietica.

Il basso profilo scelto inizialmente dagli Stati Uniti dopo gli attacchi ai sudvietnamiti o a basi e mezzi militari americani fece pensare al Fln che un esteso intervento americano sarebbe stato poco probabile e che la caduta di Saigon fosse quindi ormai vicina. Durante questo primo periodo di attacchi e contrattacchi, inoltre, l'Esercito popolare rivoluzionario dimostrò di poter reggere le incursioni nemiche e di essere pienamente in grado sostenere una battaglia di tipo convenzionale su vasta scala.

Come dichiarato da McNamara, la fase più critica del coinvolgimento americano in Indocina iniziò nel 1965.³⁷ Dopo i primi bombardamenti americani nell'agosto 1964, Johnson approvò un ulteriore raid aereo contro degli obiettivi militari nordvietnamiti in risposta a un'offensiva nemica ai danni di alcune installazioni americane, in cui persero la vita nove soldati, centoventi riportarono lesioni e ventidue velivoli rimasero danneggiati, avvenuta a Pleiku il 7 febbraio 1965. L'avvio dell'operazione "Flaming Dart" prevedeva attacchi aerei appena al di sopra della divisione tra i due Vietnam, tradizionalmente lungo il 17° parallelo, e non fu propriamente una spontanea reazione ai fatti del 7 febbraio, ma rientrava da tempo tra i piani degli strateghi del Pentagono, che già dal 1964 progettavano e promuovevano un'escalation militare tramite una guerra aerea. Questa posizione, largamente condivisa dai principali consiglieri e politici americani, trovò uno dei suoi pochi convinti oppositori nel sottosegretario di Stato George Ball.³⁸ Egli

³⁷ Cuddy, Edward, op. cit., p. 366.

³⁸ Ball, George. 'The Past Has Another Pattern'. New York, Norton, 1982.

riteneva che “bombardare il nord non avrebbe risolto il problema dell’instabilità politica del sud, e che l’escalation americana avrebbe rischiato di mettere in moto una serie di avvenimenti tali da costringere gli Usa a un lungo conflitto e alla perdita di controllo sugli eventi”.³⁹ Queste parole, che oggi risuonano quasi profetiche, rimasero sostanzialmente inascoltate tra le sale del potere americano.

L’intensificarsi degli scontri militari spinse l’Unione Sovietica verso un maggiore coinvolgimento nella questione vietnamita. In quegli’anni, il leader sovietico Nikita Chruščëv stava promuovendo un processo di destanizzazione in Russia e un sistema di coesistenza pacifica a livello internazionale; quindi, per quanto riguarda il Vietnam, Chruščëv evitò sempre di provocare un intervento americano generalizzato, ma le sue dimissioni forzate portarono a un cambiamento nell’azione di governo e dal 1965 venne approvato l’invio di una massiccia quantità di aiuti agli alleati comunisti, tanto da superare in poco tempo i materiali che arrivavano dalla Cina. Pechino, infatti, a differenza di Mosca, si adoperò fin da subito affinché il governo di Hanoi e i ribelli del Sud avessero un rifornimento continuo ed adeguato a sostenere gli scontri con i rivali. La leadership cinese criticò apertamente l’iniziale posizione neutrale della patria della rivoluzione, soprattutto dopo il distacco tra i due Paesi avvenuto nei primi anni ’60 a seguito della decisione della Cina di rivendicare il proprio ruolo di avanguardia tra le nazioni comuniste, volendo quindi di fatto sottrarlo all’Unione Sovietica.

L’instabilità politica del Vietnam del Sud fu, fino a quel momento, il principale motivo per cui l’amministrazione americana rimase titubante nell’approvare un impegno militare diretto in difesa di Saigon, il cui governo non era considerato capace di collaborare con l’esercito americano; ma dal 1965 il superamento di questa instabilità divenne l’obiettivo di tale impegno, considerato l’unica soluzione praticabile per evitare la vittoria della controparte comunista.⁴⁰ Nel febbraio 1965 quindi, dopo l’approvazione del presidente Johnson, iniziò l’operazione “Rolling Thunder”, un massiccio bombardamento americano contro basi militari nel Vietnam del Nord e le vie di infiltrazione nel Sud, presentata ancora una volta come una controffensiva per i fatti di Pleiku. In questa prima fase, le bombe americane vennero sganciate a distanza da Hanoi, da Haiphong e dal confine cinese per limitare la possibilità di provocare una reazione da parte dell’Unione Sovietica o della Cina, la quale nel frattempo aveva testato con successo la sua prima bomba nucleare.

Gli attacchi aerei di “Rolling Thunder”, oggi ricordato come il più grande bombardamento strategico della storia, si rivelarono al quanto inconcludenti nei confronti di un sistema industriale e logistico sottosviluppato come quello del Vietnam del Nord, contraddicendo così alcuni esperti americani che

³⁹ Hall, Mitchell K. ‘La guerra del Vietnam’. Bologna, cit., p. 54.

⁴⁰ Herring, George C. ‘America’s Longest War. The United States and Vietnam, 1950-1975’. New York, McGraw-Hill, 2014, p. 156.

davano Hanoi per vinta nel giro di sei mesi.⁴¹ Al contrario, l'indecisione di Washington si tradusse in un'escalation graduale che permise alle truppe nordvietnamite di adattarsi ai bombardamenti, mettere al sicuro le risorse più importanti e sviluppare uno dei più letali sistemi di difesa aerea mai impiegati in battaglia, imparando di fatto a resistere alle incursioni americane.⁴² La capacità di risposta delle truppe di Hanoi fu sicuramente supportata dal continuo rifornimento di armi e munizioni che proveniva dalle potenze comuniste alleate. L'Unione Sovietica fornì moderni velivoli da combattimento, armi antiaeree e missili terra-aria (SAMs), mentre la Cina spedì enormi quantità di armi leggere, veicoli e generi alimentari tramite una vitale linea di rifornimento assicurata dall'impiego di oltre 300.000 soldati cinesi⁴³, i quali vennero evitati dai bombardamenti americani per non irritare Pechino.

Non passò nemmeno un mese dall'inizio di Rolling Thunder che in Vietnam, sulla spiaggia di Da Nang, arrivarono le prime truppe da combattimento di marines per difendere le basi aeree presenti. L'insuccesso delle operazioni aeree portò Washington, sotto richiesta del nuovo comandante in capo delle forze armate Westmoreland, a decidere di intensificare il numero e la portata delle stesse, e ad aumentare la presenza delle truppe di terra di 50.000 unità nel luglio 1965 e di altrettante entro la fine dell'anno. L'aumento del numero di soldati presenti in Vietnam, però, deresponsabilizzò le truppe sudvietnamite, la maggior parte delle quali venne relegata a compiti di secondaria importanza o fu impegnata nella sicurezza degli impopolari villaggi strategici.

Con l'arenarsi delle possibilità di un negoziato, Johnson si trovò sempre più vicino allo scenario da cui aveva sempre cercato di fuggire: una guerra totale di tipo convenzionale in Vietnam. La decisione di quel luglio venne fatta passare, o almeno si tentò, come una continuazione della linea seguita precedentemente, anche se sul lato pratico fu evidente come segnasse una momento di rottura rispetto alle scelte passate. L'invio di decine di migliaia di soldati infatti, nonostante l'assenza di un comunicato ufficiale, rappresentò a livello internazionale una vera e propria dichiarazione di guerra, quindi un evento potenzialmente scatenante della risposta cinese o sovietica. I dati restituiscono perfettamente l'idea di quanto, rispetto al 1964, l'impegno degli Stati Uniti in Vietnam fosse cresciuto esponenzialmente: si passò da 200.000 unità nel dicembre del 1965⁴⁴ a più del doppio entro la fine del 1968 con 535.000 soldati, partendo da un'iniziale presenza di 23.000 uomini nel 1964⁴⁵.

Dopo una breve pausa nel periodo di Natale del 1965 per indurre i comunisti a negoziare, Johnson riprese i bombardamenti a gennaio dell'anno successivo. Il potente esercito americano era pronto ed

⁴¹ Hess, Gary R. 'Vietnam and the United States. Origins and Legacy of War'. Boston, Twayne, 1990.

⁴² Herring, George C. 'The Cold War and Vietnam', cit., p. 19.

⁴³ *Ibidem*, p. 20.

⁴⁴ Karnow, Stanley, op. cit., p. 501.

⁴⁵ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam', cit., p. 73.

addestrato per combattere una guerra di tipo convenzionale, ma le azioni di guerriglia utilizzate dal nemico resero gli scontri indeterminati in luogo e in tempo, limitando così la capacità di offensiva e controffensiva degli Stati Uniti. Westmoreland sperò comunque di poter rispondere agli attacchi atipici dei Vietcong con le strategie convenzionali⁴⁶, di cui le sue truppe erano esperte, e applicò la strategia della “guerra d’attrito”: vittorie e sconfitte venivano stabilite tramite il conteggio dei morti in battaglia tra le file avversarie, e se queste perdite avessero superato la capacità nemica di rimpiazzarle con altre truppe disponibili, Hanoi e i ribelli del Sud sarebbero stati allora costretti a dichiarare il fallimento definitivo. Questo metodo, spesso viziato dai conteggi gonfiati degli ufficiali americani, non era accurato nel separare le perdite tra civili e militari, e non considerava la reale disponibilità di uomini tra i nordvietnamiti⁴⁷. Infatti, oltre ai più di 200.000 ragazzi che raggiungevano ogni anno l’età della leva, andava considerata anche la capacità del Fln di reclutare nuovi soldati nel Sud del Paese e l’infiltrazione di personale lungo il sentiero di Ho Chi Minh, un viaggio che richiedeva dai due ai sei mesi di tempo in condizioni estremamente difficili tra malattie, incidenti e bombardamenti. Per indebolire le capacità di riparo e di rifornimento, già dal 1964 e fino al 1971, gli Stati Uniti approvarono l’uso di diserbanti, nonostante i noti e pericolosi effetti collaterali per la popolazione civile, con lo scopo di rovinare le coltivazioni e distruggere la fitta giungla che nascondeva i Vietcong.⁴⁸

La prima grande battaglia di terra tra l’esercito regolare statunitense e nordvietnamita si consumò tra il 23 ottobre e il 20 novembre 1965 lungo la valle del fiume la Drang. Dopo un primo momento di difficoltà, in cui le truppe sudvietnamite batterono in ritirata, nuovi rinforzi statunitensi riuscirono a costringere le unità nemiche a ritirarsi. Anche il conteggio delle vittime fu a favore degli americani: 3.561 uomini persi dai Vietcong contro i 305 soldati statunitensi. Questa battaglia rese chiaro ai vertici militari nordvietnamiti che non sarebbe convenuto intraprendere contro gli Stati Uniti una guerra di tipo convenzionale, in cui la superiorità era palese, ma si sarebbero dovuti concentrare principalmente sulle tattiche di guerriglia, le cui modalità non rientravano nelle pratiche consolidate di un esercito occidentale.

Se sotto il profilo militare le truppe di Saigon venivano accusate di un sostanziale immobilismo, sotto il profilo politico la situazione continuava ad essere in forte crisi. Le proteste buddiste ricominciarono quando, l’8 febbraio 1966 in un incontro a Honolulu, Johnson e il primo ministro sudvietnamita, che dal 1965 fino al 1967 fu Nguyen Cao Ky, sottolinearono la necessità di attuare delle riforme. I manifestanti, che chiedevano elezioni libere e democratiche, non appoggiarono il rapporto di collaborazione tra Saigon e Washington, e nemmeno l’intervento militare di quest’ultimo. I disordini peggiorarono quando alcune

⁴⁶ Krepinevich, Andrew F. ‘The Army and Vietnam’. Baltimore, Md., John Hopkins University Press, 1986, p. 170.

⁴⁷ Caputo, Philip. ‘A Rumor of War’. New York, Ballantine, 1977, p. 16.

⁴⁸ Buckingham, William Jr. ‘Operation “Ranch Hand”. The Air Force and Herbicides in Southeast Asia, 1961-1971’. Washington D.C., Office of Air Force History, 1982.

truppe governative si schierarono con i dissidenti e, insieme, conquistarono le città di Danang e Hué tra il maggio e il giugno 1966. In breve tempo però, il governo di Ky, appoggiato dagli Stati Uniti, riprese con la forza il controllo sui territori persi e represses definitivamente le rivolte. Come promesso ad Honolulu, il leader di Saigon ratificò in aprile una nuova costituzione e programmò le elezioni nazionali per il settembre dello stesso anno ma, come successo in passato, la campagna elettorale e le elezioni stesse vennero controllate dall'esecutivo in carica che, nonostante tale manipolazione, vinse con una maggioranza relativa del 35%. Questo governo raggiunse livelli di corruzione e dispotismo mai sperimentati, diventando particolarmente inviso alla popolazione civile⁴⁹ e rimanendo quindi incapace di soddisfare la richiesta che gli Stati Uniti avanzavano fin dai tempi di Diem: la costituzione di un governo con un forte sostegno popolare.

Nemmeno tra americani e sudvietnamiti i rapporti furono dei migliori. Con il progredire delle ostilità militari e l'aumento dei morti tra i connazionali, i soldati americani svilupparono un sentimento di diffidenza nei confronti della popolazione civile: ogni abitante avrebbe potuto rivelarsi un Vietcong. Allo stesso tempo, la presenza americana stava dando ai vietnamiti sempre più problemi: nelle maggior parte dei casi, infatti, le bombe e gli erbicidi venivano usati proprio nelle zone rurali del Sud per scovare i ribelli e fermare l'infiltrazione del Fln, costringendo così migliaia di famiglie contadine ad abbandonare le proprie case per trovare protezione nelle città.⁵⁰ La guerra in Vietnam provocò quindi anche un'importante crisi umanitaria e un considerevole numero di rifugiati; secondo le stime, circa 4 milioni di persone (il 25% della popolazione) furono obbligate a scappare verso i centri abitati, già sovrappopolati, o trovarono una sistemazione temporanea in campi profughi con pessime condizioni di vita. Anche l'economia già fragilissima del Vietnam venne sconvolta dall'arrivo dell'esercito statunitense e l'importazione di moltissimi beni di consumo americani danneggiò le industrie locali. La presenza americana favorì, inoltre, il mercato nero e il traffico di stupefacenti, soprattutto eroina proveniente dalle coltivazioni di oppio del vicino Laos, tra Vietnam e Stati Uniti.

L'Ufficio centrale del Vietnam del Sud, il Truong Uong Cuc, noto come Cosvn tra gli americani, fu il quartier generale dei Vietcong nel Sud del Paese che, nascosto tra la giungla, riuniva alcuni ufficiali e altro personale nella provincia di Tay Ninh, vicino al confine con la Cambogia. Il comandante del Cosvn, il generale Nguyen Chi Thanh, dopo un'iniziale momento in cui scelse di concentrare le forze contro i sudvietnamiti, promosse una linea aggressiva anche contro l'esercito americano. Tra il 1966 e il 1967 anche il generale Westmoreland lanciò diverse operazioni, chiamate "cerca e distruggi", in cui i soldati americani passavano all'offensiva per stanare e distruggere le unità rivali più numerose, ma nonostante venissero

⁴⁹ Hess, Gary R. Op. cit.

⁵⁰ Thompson, W. Scott e Frizzell, Donaldson D. 'The Lessons of Vietnam'. New York, Crane & Russak, 1977, p. 225.

inflitte pesanti perdite al nemico, non si riuscì mai a eliminare completamente i reparti comunisti colpiti, i quali, potendo contare sull'ottima conoscenza del territorio, si ritiravano per recuperare le forze e ricomporsi; spesso accadde infatti che l'esercito americano si trovò costretto ad affrontare la stessa unità più e più volte, anche dopo averla ufficialmente annientata. Le iniziali speranze di una guerra lampo lasciarono quindi il posto alla previsione di un lungo e straziante conflitto, che alla fine del 1967 contava oltre mezzo milioni di soldati impiegati sul campo.

Tra il novembre 1967 e il gennaio 1968 l'esercito rivoluzionario e quello nordvietnamita si prepararono alla più grande offensiva mai realizzata fino ad allora in Vietnam. Dopo aver prevalso sulle posizioni moderate di Vo Nguyen Giap e Ho Chi Minh, il segretario del partito Le Duan decise che prima di sedersi attorno al tavolo dei negoziati servisse un'importante vittoria militare da raggiungere tramite un'operazione, conosciuta come l'"offensiva del Tet", da lanciare durante il capodanno lunare, importantissima festività vietnamita chiamata appunto Tet.⁵¹ L'obiettivo, come chiarì una direttiva inviata ai vertici Vietcong il 1° novembre, era quello di "liberare non solo villaggi e paesi, ma anche sedi distrettuali, capoluoghi di provincia e il Vietnam del sud nel suo complesso".⁵² Come dopo la battaglia di Bien Dien Phu contro i francesi nel 1954, l'insurrezione generale avrebbe permesso al governo di Hanoi e all'esercito ribelle di ottenere un vantaggio considerevole da spendere in sede di negoziati.⁵³

L'operazione venne suddivisa in due fasi: in un primo momento, le truppe del Nord e i ribelli del Sud avrebbero attirato l'attenzione avversaria nelle campagne e successivamente, con l'esercito americano impegnato a difendere le zone rurali, il Fln avrebbe rilanciato un'offensiva nei centri abitati più importanti. La strategia funzionò. Il generale Westmoreland concentrò gli sforzi dei soldati a difesa delle basi dei marines di Khe Sanh, nella zona nordoccidentale del Vietnam del Sud, lasciando la possibilità ai nemici di preparare la seconda parte dell'offensiva.⁵⁴ Hanoi, oltre ad eludere parte della potenza statunitense attirandola nelle campagne, fece coincidere l'inizio della successiva fase dell'operazione con il Tet, sperando di trovare l'esercito nemico impreparato durante il cessato il fuoco indetto solitamente per la festività.⁵⁵ I soldati americani, che furono sicuramente colti di sorpresa, riuscirono comunque ad impedire la caduta del Vietnam del Sud e ad infliggere pesanti sconfitte ai Vietcong, in particolar modo nella città di Hue che venne rasa al suolo dalle bombe americane, provocando oltre 1 milione di nuovi sfollati.⁵⁶ Il tentativo di insurrezione generale fallì e il Fln ne uscì molto indebolito, ma portò comunque una notevole vittoria politica al governo di Hanoi. L'offensiva del Tet, che causò la morte di oltre un migliaio di soldati

⁵¹ Nguyen, Lien-Hang T. Op. cit., pp. 101-109.

⁵² *Ibidem*, p. 102.

⁵³ Herring, George C. Op. cit., p. 227.

⁵⁴ Pisor, Robert. 'The End of the Line. The Siege of Khe Sanh'. New York, Norton, 1982.

⁵⁵ Westmoreland, William C. 'A Soldier Reports'. New York, Dell, 1976, p. 421

⁵⁶ Duiker, William J. Op. cit.

americani, dimostrò ai vertici americani e all'opinione pubblica americana quanto la vittoria e la fine delle guerre fossero distanti, e anche la stampa americana diventò molto più critica nei confronti del conflitto.⁵⁷

Con la credibilità messa a dura prova⁵⁸ e il parere positivo del gruppo dei "saggi", Johnson scelse di promuovere una de-escalation, rigettando quindi la richiesta avanzata da Westmoreland sull'invio in Vietnam di altri 206.000 soldati.⁵⁹ Il 31 marzo 1968, durante un discorso televisivo, il presidente ordinò pubblicamente la cessazione parziale dei bombardamenti, dichiarandosi disponibile a trovare una soluzione diplomatica alla guerra, e annunciò inaspettatamente la sua decisione di non candidarsi per la rielezione alla Casa Bianca. Le Duan accettò di partecipare ai negoziati e i colloqui iniziarono a Parigi il 13 maggio. Nessuna delle due parti, però, fu disposta a cedere sui punti fondamentali e gli scontri, nonostante il cessate il fuoco al di sopra del 20° parallelo, continuarono per tutto il 1968, che finì per diventare l'anno più violento di tutta la guerra.

La questione della fine dell'escalation fu al centro della campagna elettorale per la corsa alla Casa Bianca. Dopo il ritiro del presidente Johnson, il candidato per il Partito democratico divenne il vicepresidente in carica, Hubert Humphrey, che sfidò il candidato repubblicano Richard Nixon. Il 31 ottobre, Johnson, a pochi giorni dalle elezioni, dichiarò la cessazione totale dei bombardamenti ed Hanoi accettò quindi di riprendere le trattative dei negoziati.⁶⁰ Visto che un successo diplomatico avrebbe potuto ostacolare la campagna elettorale di Nixon, i suoi consiglieri misero pressioni sull'allora presidente del Vietnam del Sud, Nguyen Van Thieu, affinché per il momento non partecipasse ai negoziati e quindi sostanzialmente ne impedisse una risoluzione positiva.⁶¹ Dopo la strettissima vittoria del candidato repubblicano, Thieu accettò di prendere parte ai colloqui, allineandosi alla strategia americana del "combattere mentre si negozia".⁶²

Nixon è tradizionalmente riconosciuto come il presidente che tirò fuori gli Stati Uniti dal pantano vietnamita, ma i quattro anni del suo primo mandato furono altri quattro anni di guerra. Mentre a Parigi le sessioni dei negoziati si allargavano a tutte e quattro le parti (non più solo Stati Uniti e Vietnam del Nord, ma anche Vietnam del Sud e FlN), a Washington il presidente iniziava in segreto il bombardamento di alcune basi comuniste in Cambogia con l'operazione "Menu" e prospettava il ritiro delle truppe americane a seguito della "vietnamizzazione".⁶³ Secondo questa strategia, i soldati americani avrebbero fatto

⁵⁷ Oberdofer, Don. 'Tet'. New York, Garden City, Doubleday, 1971, p. 158

⁵⁸ Pisor, Robert. Op. cit., 1982.

⁵⁹ Clifford, Clark. 'Counsel to the President'. New York, Random House, 1991, p. 494.

⁶⁰ Johnson, Lyndon B. 'The Vantage Point. Perspective of the Presidency, 1963-1969.' New York, Holt Rinehart & Winston, 1972, p. 392.

⁶¹ Hersh, Seymour M. 'The Price of Power. Kissinger in the Nixon White House'. New York, Summit Books, 1983.

⁶² Safire, William. "Before the Fall. An Inside View of the Pre-Watergate White House". New York, Garden City, Doubleday, 1975, p. 88.

⁶³ Shawcross, William. 'Sideshow. Kissinger, Nixon and the Destruction of Cambodia'. New York, Pocket Books, 1979.

gradualmente rientro in patria mano a mano che alle truppe sudvietnamite fossero state affidate azioni di prim'ordine, supportate da un precedente addestramento americano. Sulla scia di tale decisione, l'8 giugno, Nixon annunciò a Thieu il ritiro dei primi 25.000 soldati in un incontro alle isole Midway. Grazie al processo di vietnamizzazione, l'esercito sudvietnamita raggiunse il milione di unità del 1970 e molti reparti vennero notevolmente migliorati, ma i problemi strutturali rimasero: alto tasso di diserzione e bassa motivazione dei soldati. Lo stesso Thieu dichiarò che non avrebbe portato avanti la guerra senza la collaborazione con gli americani, posizione che ostacolava il progetto della "*peace with honor*" di Nixon che prevedeva di concedere la totale indipendenza al Vietnam del Sud sotto la guida del governo di Saigon senza dover assistere alla vittoria comunista. Inoltre, Nixon dovette sempre fare i conti con le proteste pacifiste che esplosero con alti e bassi durante tutti gli anni più duri del conflitto.⁶⁴ Il discorso televisivo "alla maggioranza silenziosa" del leader repubblicano del 3 novembre 1969 riuscì parzialmente a limitare la portata del messaggio antiguerra dei manifestanti:

Se una minoranza rumorosa, per quanto sia fervida la sua causa, prevale sulla ragione e sulla volontà della maggioranza, questa Nazione non ha futuro come società libera. [...] Oggi siamo diventati la nazione più potente e più ricca del mondo e la ruota del destino ha girato in modo che qualsiasi speranza per la sopravvivenza della pace e della libertà dipenderà dalla capacità di sopportazione morale e dal coraggio del popolo americano di svolgere il difficile compito di guida del mondo libero. [...] E così questa sera chiedo a voi, grande maggioranza silenziosa dei miei compatrioti americani, il vostro sostegno.⁶⁵

Ma i tiepidi risultati della vietnamizzazione e il progredire del disimpegno americano, a seguito del quale i rientri arrivarono a quota 60.000 entro la fine del 1969, misero il presidente americano nella posizione in cui solo una nuova dimostrazione di forza avrebbe potuto portare a qualche risultato.

La situazione interna precipitò nuovamente quando, il 30 aprile 1970, Nixon rese noto l'avvio dei bombardamenti in Cambogia e dichiarò che lo scopo era quello di sradicare l'Ufficio centrale per il Vietnam del sud; decisione che strideva completamente con la promessa di riduzione delle ostilità, anzi allargava il conflitto in un'altra area dell'Indocina. Nonostante la sostituzione del leader cambogiano Norodom Sihanouk con uno filoamericano, Lon Nol, la missione in Cambogia non ottenne i risultati sperati e complicò le trattative a Parigi, dove Hanoi smise di negoziare. In risposta all'oscurantismo presidenziale, il Senato approvò, con una larga maggioranza, la revoca della risoluzione del golfo del Tonchino.

⁶⁴ DeBenedetti, Charles e Chatfield, Charles. 'An American Ordeal. The Antiwar Movement of the Vietnam Era'. New York, Syracuse, Syracuse University Press, 1990.

⁶⁵ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam', cit., p. 126.

A differenza della Cambogia, il vicino Laos aveva già subito bombardamenti americani sul proprio territorio, lungo il sentiero di Ho Chi Minh, ma durante l'amministrazione di Nixon gli attacchi si inasprirono. Il 30 gennaio 1971 le forze sudvietnamite, spalleggiate dall'aviazione e dall'artiglieria americana, avviarono incursioni nel territorio laotiano per colpire alcune riserve di materiali, considerate dai servizi segreti americani le risorse necessarie per sferrare un attacco al Vietnam del Sud. Come accaduto l'anno precedente, anche questa operazione si rivelò fallimentare e produsse pesanti ripercussioni sul versante dei movimenti pacifisti negli Stati Uniti.

A complicare lo scenario interno si aggiunse la pubblicazione da parte del New York Times nel giugno 1971 dei cosiddetti *Pentagon Papers*, documenti trapelati da un'analista del Dipartimento della Difesa, Daniel Ellsberg, che dimostrarono come i leader americani avessero preso le proprie decisioni militari sul Vietnam ben prima di comunicarle al Congresso o all'opinione pubblica, come avessero manipolato Saigon e come avessero deliberatamente ignorato gli accordi internazionali.⁶⁶ Il 15 luglio, dopo che Nixon cercò di bloccare la pubblicazione, la Corte Suprema emise una sentenza che ratificò il diritto del quotidiano a procedere.

Con le forze militari in gravi condizioni tra diserzioni, rivolte e abuso di stupefacenti, il Consigliere per la sicurezza nazionale, Henry Kissinger, intavolò dei negoziati segreti con i nordvietnamiti offrendo il ritiro degli americani entro sette mesi dalla fine delle ostilità in cambio del rientro dei prigionieri di guerra. Le Duc Tho, il principale negoziatore del Vietnam del Nord, rifiutò e avanzò una controproposta che rilanciava le condizioni volute dagli Stati Uniti a cui però si doveva aggiungere la cessazione del supporto americano al regime di Thieu. Kissinger a sua volta rifiutò.⁶⁷

A livello internazionale, Kissinger, che diventerà Segretario di Stato nel 1973, si fece promotore della cosiddetta "grande distensione", un periodo in cui Stati Uniti e Unione Sovietica cercarono di ricostruire un dialogo basato sulla convinzione dell'impossibilità di nessuno dei due blocchi di prevalere sull'altro; i tentativi di collaborazione si espansero anche verso la Repubblica Popolare Cinese ed è in questo contesto che Nixon intraprese una visita ufficiale in Cina il 25 gennaio 1971, seguita da un'incontro a Mosca con il presidente Breznev il 20 maggio.

Tra i piani del Vietnam del Nord, fin dall'offensiva del Tet, rientrava anche un altro progetto di insurrezione generale da attuare nei primi mesi del 1972. L'"offensiva di Pasqua", lanciata il 30 marzo, ebbe l'obiettivo di colpire l'esercito sudvietnamita, ritenuto notevolmente indebolito dopo gli attacchi in Laos, lungo tre direttrici: la zona demilitarizzata, gli altipiani centrali e la regione a nord-ovest di Saigon. Il

⁶⁶ Rudenstine, David. 'The Day the Presses Stopped. A History of the Pentagon Papers Case'. Berkeley, California, University of California Press, 1996.

⁶⁷ Herring, George C. 'America's Longest War. The United States and Vietnam, 1950-1975', cit.

governo di Hanoi provò un'altra volta ad ottenere la vittoria definitiva con le armi, mosso anche dai recenti cambiamenti nel contesto internazionale che mettevano in dubbio il sostegno degli alleati comunisti. I rapporti più distesi tra Stati Uniti e blocco orientale, infatti, minacciavano gli interessi del Vietnam del Nord in sede di negoziati, dove Mosca e Pechino avrebbero potuto fare pressioni per il raggiungimento di un compromesso alle condizioni americane. In effetti, Cina e Unione Sovietica portarono avanti delle scelte apparentemente incoerenti: da un lato, promossero le relazioni con gli Stati Uniti e spinsero il Vietnam del Nord verso un compromesso, dall'altro lato, continuarono a rifornire Hanoi dei mezzi militari necessari a compiere le offensive contro il Vietnam del Sud.⁶⁸ Anche l'operazione del marzo 1972 si rivelò però inefficace e venne respinta dal pesante contrattacco dell'aviazione americana, chiamato operazione "Linebacker", che bombardò tutta l'area circostante Hanoi e Haiphong, provocando oltre 100.000 morti tra le forze comuniste⁶⁹ e lasciando "un lago di macerie".⁷⁰

1.3 La conclusione del conflitto (1973-1975)

1.3.1 Il ritiro delle truppe americane e la caduta di Saigon

Il governo nordvietnamita, conscio dell'impossibilità di una vittoria sul campo dopo il fallimento dell'offensiva di Pasqua, dovette cominciare a cedere sull'intransigenza di chiedere la fine del regime di Saigon, e i colloqui segreti così ricominciarono. Nel mese di ottobre, Kissinger e Le Duc Tho riuscirono a stilare un accordo preliminare, in cui era previsto il cessate il fuoco, il mantenimento da parte dei rispettivi eserciti dei territori che già controllavano, il ritiro dei soldati americani entro 60 giorni, lo scambio dei prigionieri di guerra e una commissione tripartita (governo di Saigon, Governo rivoluzionario del popolo e un terzo non allineato) per contrattare una soluzione politica attraverso future elezioni nel Sud per la riunificazione finale. I vari punti vennero portati poi all'attenzione di Nixon e di Thieu, quest'ultimo però, stizzito dall'esser stato fatto rimanere all'oscuro delle trattative in corso, propose a Parigi 69 modifiche, che Hanoi prontamente rifiutò e i negoziati si bloccarono di nuovo.⁷¹

A questo punto, Nixon, forte della vittoria schiacciante alle elezioni presidenziali del 7 novembre, approvò il 18 dicembre l'operazione "Linebacker II", conosciuta come il "bombardamento di Natale, che prevedeva massicci attacchi aerei in alcune zone vicino Hanoi e Haiphong. Il governo nordvietnamita fu quindi costretto a ritornare al tavolo di Parigi e i colloqui ricominciarono l'8 gennaio 1973. Il 27 gennaio vennero finalmente siglati gli accordi di Parigi, aventi un contenuto molto simile a quelli dell'anno

⁶⁸ Herring, George C. 'The Cold War and Vietnam', cit., p. 20.

⁶⁹ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam', cit., p. 144.

⁷⁰ Isaacs, Arnold R. 'Without Honor. Defeat in Vietnam and Cambodia'. Baltimore, Md., Johns Hopkins University Press, 1983, p. 26.

⁷¹ Isaacson, Walter. 'Kissinger. A Biography'. New York, Simon & Schuster, 1992.

precedente, e gli Stati Uniti trovarono così il modo di concludere la guerra più disastrosa delle loro storia. La pace onorevole ricercata da Nixon però non si realizzò perché, se è vero che i Vietcong non furono in grado di cacciare gli americani dall'Indocina, è vero anche che gli Stati Uniti non riuscirono a porre fine alla minaccia comunista che metteva in pericolo l'esistenza del governo di Saigon e persero in battaglia oltre 58.000 uomini.⁷²

Terminata la coscrizione obbligatoria negli Stati Uniti, tutto il personale militare americano rimasto si preparò a fare ritorno a casa, lasciando a disposizione dei sudvietnamiti le basi militari, moltissimi rifornimenti e altrettanto equipaggiamento. Nixon, per convincere Thieu a firmare gli accordi, promise al governo di Saigon in maniera informale aiuti economici e sostegno militare nell'ipotesi in cui Hanoi violi i patti presi in Francia⁷³, ma lo scandalo Watergate delle intercettazioni illegali travolse il presidente Nixon e gli impedì di prendere decisioni in questo senso.

Le ostilità nel resto dell'Indocina continuarono anche dopo il 27 gennaio. Il Congresso, spinto anche da un'opinione pubblica ormai esausta del conflitto, tagliò i fondi ai bombardamenti in corso in Cambogia il 14 luglio 1973. Nixon riuscì comunque a far continuare le operazioni fino al mese di agosto, quando il Congresso, ignorando il veto presidenziale, impose la fine dell'attività aerea entro il 15 agosto. Successivamente, il 7 novembre, Camera e Senato approvarono, nonostante un altro veto di Nixon, il *War Powers Act*, legge che limitò i poteri di guerra del presidente.

I tentativi di Saigon di riconquistare i territori del Sud occupati dai ribelli e dai nordvietnamiti ricominciarono subito dopo gli accordi di Parigi.⁷⁴ Hanoi, inizialmente, evitò dove possibile gli scontri diretti con l'esercito rivale per far ritrovare all'esercito le forze necessarie per rilanciare la guerra per la riunificazione e si concentrò sul consolidamento del controllo politico. Ancora una volta queste scelte portano al rafforzamento delle istituzioni politiche del Fln e avvicinarono Saigon alla caduta definitiva.⁷⁵ L'esercito sudvietnamita, totalmente dipendente dagli aiuti americani, incontrò gravi difficoltà di organizzazione e di reperimento delle risorse necessarie a sostenere delle efficaci offensive militari dopo che il Congresso ridusse lo stanziamento a favore di Saigon a soli 700.000 dollari.⁷⁶

Dopo l'insediamento del nuovo presidente Gerald Ford nel 1974, i nordvietnamiti vollero testare la disponibilità degli Stati Uniti a combattere ancora in Vietnam. Con questo scopo, le truppe di Hanoi

⁷² Tucker, Spencer C. 'Encyclopedia of the Vietnam War. A Political, Social, and Military History'. Santa Barbara, Calif., ABC-CLIO, vol. 3, 1998, pp. 1082-1085.

⁷³ Nixon, Richard. 'RN. The Memoirs of Richard Nixon'. New York, Grosset & Dunlap, 1978, p. 749.

⁷⁴ Porter, Gareth. 'A Peace Denied. The United States, Vietnam and the Paris Agreement'. Bloomington, Ind., Indiana University Press, 1975.

⁷⁵ Opper, Marc, op. cit., 2020, p. 228.

⁷⁶ Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam', cit., p. 161.

invasero la provincia di Phuoc Long⁷⁷ e, non provocando alcuna reazione, nel marzo 1975 decisero di attaccare gli altipiani e, grazie al susseguirsi di rapide vittorie, conquistarono le città di Hue e Da Dang a fine mese. Le due richieste avanzate da Ford per consistenti aiuti economici da spedire in Vietnam, prima da 300 milioni di dollari e poi da 722 milioni, vennero entrambe rifiutate dal Congresso, e Thieu, lasciato senza alcun sostegno e certo della vittoria del nemico, rassegnò le dimissioni il 21 aprile. Da Da Dang le truppe comuniste partirono alla volta della capitale sudvietnamita, dove il personale dell'ambasciata americana evacuò in fretta e furia dal tetto dell'edificio. Saigon si arrese ai comunisti il 30 aprile 1975.

La caduta del Vietnam del Sud fece capitolare anche i Paesi vicini. Nel Laos, finita la guerra civile, le forze comuniste erano saldamente al potere e instaurarono buoni rapporti con i vietnamiti. In Cambogia, invece, la rivoluzione di Pol Pot precipitò in un genocidio in cui morirono almeno un milione di persone tra esecuzioni, malattie e denutrizione. Nel dopoguerra i comunisti cambogiani, conosciuti come khmer rossi, rivendicarono alcuni territori al di là del confine vietnamita e, in risposta a queste ostilità, il Vietnam invase la Cambogia il 25 dicembre 1978. Sostenuto unicamente dall'Unione Sovietica, l'esercito vietnamita si ritirò solo nel 1991 a seguito di un accordo con le Nazioni Unite.

I motivi che determinarono la vittoria di Hanoi sull'esercito più potente del mondo sono molteplici e sono legati principalmente all'inefficienza del governo nel Vietnam del Sud, dove gli Stati Uniti fallirono nel loro intento di costruire una forte nazione democratica, liberale e anticomunista.⁷⁸ Oltre alla corruzione dilagante, che compromise l'operato di qualsiasi governo a Saigon, la scarsissima motivazione delle truppe sudvietnamite e i continui fallimenti politici dei vari leader, tutti sostenuti da Washington ma nessuno capace di promuovere le politiche socio-economiche di cui la popolazione aveva urgente bisogno, furono fatali sul lungo periodo e, quando la pioggia di aiuti americani si interruppe, il regime e l'esercito del Vietnam del Sud vennero spazzati via nel giro di due anni dalle forze comuniste, che fin dal secondo dopoguerra si dimostrarono invece pronte a morire per la riunificazione del proprio popolo.⁷⁹

“Voi ucciderete dieci dei nostri uomini, ma noi uccideremo uno dei vostri, e alla fine sarete voi a stancarvi”⁸⁰: questa frase di Ho Chi Minh, pronunciata durante il periodo del dominio francese, chiarisce perfettamente la prospettiva comunista anche per la seconda guerra d'Indocina, in cui la superiorità militare americana niente avrebbe potuto contro la determinazione e la perseveranza dei seguaci della rivoluzione.

⁷⁷ Isaacs, Arnold R. Op. cit.

⁷⁸ Karnow, Stanley. Op. cit., p. 9.

⁷⁹ Race, Jeffrey. 'How They Won'. Asian Survey, vol. 10, no. 8, 1970, p. 649.

⁸⁰ Herring, George C. 'America and Vietnam: The Unending War'. Foreign Affairs, vol. 70, no. 5, 1991, p. 111.

Capitolo secondo

La mediatizzazione della guerra del Vietnam

2.1 Da guerra chimica a guerra mediatica

2.1.1 The “Agent Orange” e l’utilizzo di erbicidi

L’utilizzo di erbicidi per fini militari cominciò ad essere studiato verso la fine della prima metà del secolo scorso sotto l’impulso all’avanzamento degli strumenti bellici dato dalla Seconda Guerra Mondiale. Il primo concreto impiego di queste sostanze fu ad opera del Regno Unito per affrontare l’insurrezione in Malesia negli anni ’50, e gli Stati Uniti, che le sperimentarono inizialmente nella cosiddetta “war on weed” degli anni ’40, ne fecero un enorme uso durante la guerra del Vietnam. Nessun altro Paese nella storia aveva mai fatto ricorso durante un conflitto a una tale quantità di erbicidi. Le cifre esatte sono molto difficili da calcolare a causa di mancanza di dati certi, ma le stime, probabilmente largamente al ribasso, parlano di circa 77 milioni di litri di diserbanti e 2.6 milioni di ettari di territorio trattato, circa il 10% dell’intero Paese.⁸¹

Gli erbicidi vennero usati dall’esercito americano e da quello sudvietnamita per disboscare la fitta giungla tropicale del Vietnam del Sud, principalmente intorno a Saigon, che nascondeva il nemico durante le imboscate. I diversi composti chimici utilizzati venivano generalmente riconosciuti a seconda della striscia di colore riportata sul barile in cui venivano trasportati dagli Stati Uniti fino in Vietnam.

Nella tabella sotto sono riportati i diversi agenti, la loro composizione, la quantità impiegata di ognuno rispetto al totale e il motivo dell’utilizzo. Nell’arcobaleno di erbicidi si trova, tra gli altri, l’Agente Arancio, il più utilizzato durante il conflitto per la sua alta efficienza nonostante il costo contenuto. L’Agente Arancio è un composto formato da due ingredienti in parti uguali, l’acido 2,4-diclorofenossiacetico e l’acido 2,4,5-triclorofenossiacetic, e rappresenta il 50% di tutti i diserbanti utilizzati in Indocina.

⁸¹ Scott-Clark, Cathy, e Adrian Levy. ‘Specter Orange’. *International Journal of Health Services*, vol. 34, no. 3, 2004, p. 560.

TABLE II
Herbicides Sprayed in Vietnam⁸⁰

Agent	Composition	% of Total	Use
Orange	n-butyl esters of 2,4-D and 2,4,5-T	50	General defoliation of cover and crops
Purple	n-butyl esters of 2,4-D and 2,4,5-T, plus some isobutyl esters of 2,4,5-T		General defoliation of cover and crops
White	Triisopropanolamine salts of 2,4-D and picloram (Tordon)	35	Persistent defoliation
Blue	Cacodylic acid	15	Rice and grasses

82

Nel luglio 1961 l'esercito americano iniziò i test sul campo, che confermarono la capacità degli erbicidi di uccidere la maggior parte della vegetazione nell'area trattata. Le operazioni ufficiali, conosciute con il nome di "Operation Ranch Hand" iniziarono nel gennaio 1962 e si conclusero formalmente nove anni dopo, nel gennaio 1971. In realtà, l'utilizzo di queste sostanze andò avanti per opera delle truppe sudvietnamite fino alla caduta di Saigon nel 1975 vista l'abbondante disponibilità di altre scorte.⁸³

La distribuzione venne realizzata soprattutto attraverso aeri cargo C-123 che volavano a bassa velocità poco sopra la cima degli alberi dell'area designata per una durata dai 2 ai 4 minuti al massimo. L'imponente "spray-system" (Palmer, 2007) comportava il dispiegamento anche di altri mezzi, come elicotteri, camion, imbarcazioni e dispositivi di nebulizzazione manuale, utili per trattare, rispettivamente, la vegetazione in zone particolarmente a rischio di attacchi nemici, ai bordi delle strade, lungo corsi d'acqua e attorno le basi militari.⁸⁴

L'esercito americano e le truppe sudvietnamite non si limitarono ad irrorare con i diserbanti solamente porzioni di giungla, ma colpirono anche campi destinati all'agricoltura con l'obiettivo di distruggere i mezzi di sussistenza dei nordvietnamiti. Un alto ufficiale del governo di Saigon affermò: "I test hanno mostrato che la manioca e le patate dolci muoiono quattro giorni dopo essere state trattate. Queste sono i due più importanti alimenti per le bande comuniste nelle montagne".⁸⁵ In verità, la distruzione delle riserve di cibo ebbe risvolti limitati sul profilo militare e comportò conseguenze drammatiche per i civili. Nelle aree devastate dagli erbicidi, i militari affamati si rifornivano nei villaggi a spese della popolazione, già ridotta agli stenti, in cui anziani, donne incinte e bambini pagavano il prezzo più alto.

Oltre a distruggere i terreni coltivati, la presenza di un'elevata quantità di diossina rendeva gli erbicidi un'arma ulteriormente dannosa. Le diossine sono sostanze estremamente tossiche a distribuzione, persistente, capillare e ubiquitaria nell'ambiente, e quella presente negli erbicidi, conosciuta come TCDD, è

⁸² Scientific Research, 9 giugno 1969, p. 27.

⁸³ Frey, R. Scott. 'Agent Orange and America at War in Vietnam and Southeast Asia'. *Human Ecology Review*, vol. 20, n.1, 2013, p. 3.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 4.

⁸⁵ Neilands, J. B. 'Vietnam: Progress of the Chemical War'. *Asian Survey*, vol. 10, no. 3, 1970, p. 219.

la più pericolosa delle 75 conosciute. Sia per gli uomini che per gli animali la contaminazione avviene per contatto diretto attraverso la pelle o i polmoni, oppure per ingestione del cibo contaminato. La tossicità della diossina ha anche la capacità di risalire tutta la catena alimentare fino al latte materno.⁸⁶ Tra le diverse zone inquinate dalla TCDD, chiamate “hot spots”, nella base militare americana di Bien Hoa il Dr. Arnold Schechter, il massimo esperto nella contaminazione da diossina negli Stati Uniti, campionò il suolo e registrò livelli di diossina 180 milioni di volte superiore al livello di sicurezza fissato dall’Environmental Protection Agency.⁸⁷

Senza dati affidabili è praticamente impossibile calcolare il numero esatto di morti causato dall’Agente Arancio e dagli altri erbicidi. Anche riportare l’effettiva entità dell’esposizione della popolazione agli agenti chimici è molto difficile. Le ricerche di Jeanne Mager Stellman (2003), un chimico della Columbia University, stimano che una popolazione totale di almeno 2.1 milione di persone, circa 3.000 villaggi, è stata colpita direttamente dagli erbicidi, anche se il numero potrebbe salire potenzialmente fino a 4.8 milioni.⁸⁸

I presunti effetti collaterali sulla salute umana provocati dalla contaminazione con i diserbanti, in particolar modo dalla diossina in essi contenuta, generò fin da subito un acceso scontro tra scienziati, politici e individui esposti. Ancora oggi, il possibile collegamento tra l’insorgenza di alcune malattie e l’esposizione agli agenti chimici non è completamente chiaro e condiviso nella comunità scientifica.⁸⁹ Grazie a un importante lavoro di analisi delle varie ricerche sull’argomento condotto da Richard Stone (2007), è possibile dividere gli effetti collaterali provocati da queste componenti tossiche in due categorie. Nel primo gruppo rientrano tutte le malattie per cui esistono evidenze scientifiche sufficienti a stabilire un nesso di causalità tra la loro insorgenza e l’esposizione agli erbicidi: leucemia linfatica cronica, sarcoma dei tessuti molli, linfoma non Hodgkin, linfoma Hodgkin e acne clorica. Nel secondo, si elencano le patologie per cui le prove che determinano il rapporto causa-effetto sono più limitate: diversi cancri dell’apparato respiratorio, cancro alla prostata, mieloma multiplo, neuropatia periferica a esordio precoce, porfiria cutanea tarda, diabete mellito tipo 2 e spina bifida. Anche l’Agenzia per la Ricerca sul cancro dell’Organizzazione Mondiale della Sanità catalogò, nel 1997, la TCDD come una sostanza cancerogena per l’uomo. Finalmente, nel 2009, dopo molti anni di continue negazioni, l’Amministrazione dei Veterani degli Stati Uniti ha ufficialmente riconosciuto il collegamento tra le patologie di 13 veterani e l’Agente Arancio, tra cui troviamo anche condizioni cliniche come la cardiopatia ischemica e il morbo di Parkinson.⁹⁰

⁸⁶ Palmer, Michael G. ‘The Case of Agent Orange’. *Contemporary Southeast Asia*, vol. 29, no. 1, 2007, p. 173.

⁸⁷ Scott-Clark, Cathy, e Adrian Levy. *Op. cit.*, p. 564.

⁸⁸ Stone, Richard. ‘Agent Orange’s Bitter Harvest’. *Science*, vol. 315, no. 5809, 2007, p. 177.

⁸⁹ Uzych, Leo. ‘Agent Orange, the Vietnam War, and Lasting Health Effects’. *Environmental Health Perspectives*, vol. 95, 1991, p. 211.

⁹⁰ Wilcox, Fred A. ‘Scorched Earth: Legacies of chemical warfare in Vietnam’. New York: Seven Stories Press, 2011, pp. 197-199.

Di tutte le gravi conseguenze mediche in qualche misura collegate con la diossina negli erbicidi, la più divisiva è sicuramente quella che riguarda il possibile effetto teratogeno. “Ci aspettavamo bombe, ma scese una fine nebbia gialla, che coprì ogni cosa. Ne eravamo inzuppati, ma non ci preoccupava, aveva un buon odore”, disse Ngo Luc, ex militare arruolato tra le file della guerriglia nordvietnamita, nel 2003 al the Guardian, “continuammo a strisciare tra la giungla. Il giorno dopo le foglie appassirono e entro una settimana la giungla era spoglia. Noi ci sentivamo bene”.⁹¹ Al tempo della dichiarazione, Ngo, unico sopravvissuto della sua unità, viveva nella città di Hue con le sue due nipoti, entrambe nate parzialmente paralizzate. Secondo la Vietnam Association for Victim of Agent Orange/Dioxin (VAVA), il tasso di gravi malformazioni congenite nella popolazione vietnamita esposta è del 2,95% contro lo 0,75% nella popolazione non esposta. Tale aumento dell’incidenza di difetti di nascita, secondo la VAVA, non si registra solo nei figli degli individui esposti, ma anche nei loro nipoti. Al contrario, la National Academies’ Institute of Medicine (IOIM) afferma che tutte le prove disponibili riguardo il collegamento tra deformazioni nei neonati e la diossina sono insufficienti o inadeguate.⁹² Il dibattito è destinato a continuare.

Nonostante non si avesse una lista completa delle patologie collegate, le otto imprese produttrici, e il governo che le commissionava, erano perfettamente a conoscenza dei possibili rischi per la salute derivanti dagli erbicidi già negli anni ‘60. Con lo scopo di continuare a vendere questi prodotti, che nel 1968 generarono un giro d’affari di oltre \$70 milioni, i diversi produttori esaltarono la qualità miracolose dei composti offerti, non facendo alcuna menzione agli effetti collaterali causati dal contatto con gli stessi.⁹³ Lo stesso scienziato militare che progettò i barili degli erbicidi, James Clary, in una lettera a un membro del Congresso, nel 1988, scrisse:

Abbiamo iniziato il programma sugli erbicidi negli anni ‘60 , eravamo consapevoli della potenziale pericolosità causata dalla contaminazione della diossina negli erbicidi. Eravamo anche consapevoli che la formulazione militare aveva una concentrazione di diossina più alta rispetto alla versione civile, visto il costo più basso e la produzione più veloce. Tuttavia, dovendo il materiale essere usato contro i nemici, nessuno di noi si preoccupò troppo.⁹⁴

Al contrario, la testimonianza di un veterano americano dimostra come i militari arruolati in Vietnam, coloro che nella pratica realizzarono la deforestazione, si trovassero completamente all’oscuro

⁹¹ Scott-Clark, Cathy, e Adrian Levy. Op. cit., p. 559.

⁹² Stone, Richard. Op. cit., pp. 178-179.

⁹³ Rasmussen, Nicolas. ‘Plant hormones in war and peace: Science, industry, and government in the development of herbicides in 1940s America’. Isis, 2001, p. 312.

⁹⁴ Scott-Clark, Cathy, e Adrian Levy. Op.cit., p. 561.

rispetto al tipo di sostanze alle quali si esponevano quotidianamente o a quelli che potevano essere i rischi per la loro salute:

Non sapevo davvero che cosa stessero spruzzando [...] Ricordo quando camminavo nelle zone defoliate. Tutto era morto [...] Bevemmo quell'acqua? Certo. Dove eravamo non c'era nient'altro da bere. Se avessimo trovato un cratere di una bomba pieno d'acqua, l'avremmo raccolta e bevuta, non ci sarebbe importato quanto scura o sporca potesse sembrare. Parte del nostro cibo fu indubbiamente contaminato con l'Agente Arancio. L'esercito ci disse che quella roba era innocua. E ci fu detto che avrebbe potuto salvarci la vita.⁹⁵

Queste poche righe, in cui l'ex soldato parla di mancanza di scorte d'acqua potabile sul campo, restituiscono anche l'idea di una situazione militare drammatica e disorganizzata, in cui i soldati si trovarono sostanzialmente abbandonati a loro stessi e alle loro capacità di sopravvivenza. Anche i civili vennero tranquillizzati tramite dei programmi realizzati dall'esercito americano e sudvietnamita in cui si cercò di rassicurarli sull'innocuità degli erbicidi e si garantì che i loro raccolti non sarebbero stati danneggiati.⁹⁶

Nella comunità scientifica e civile, con la guerra ancora in corso, ci furono già alcuni tentativi volti a denunciare i primi evidenti e disastrosi effetti degli erbicidi. Molti giornali vietnamiti locali, infatti, pubblicarono nell'estate del 1969 diversi articoli riguardanti le conseguenze dell'Agente Arancio, in particolar modo sul caldissimo tema dall'aumento dell'incidenza delle malformazioni congenite. La risposta della leadership di Saigon non tardò ad arrivare: i quotidiani vennero obbligati a cessare l'attività e quindi le voci dei giornalisti sostanzialmente censurate.⁹⁷ Oltreoceano, ben 5.000 scienziati, inclusi 17 premi Nobel, firmarono una petizione contro le armi chimiche e biologiche usate in Vietnam.⁹⁸

Oltre agli esseri umani, anche la flora e la fauna locale vennero gravemente compromesse dall'utilizzo degli erbicidi. La deforestazione provocata dall'Agente Arancio divenne la causa scatenante di tutta una serie di disastri ambientali, come l'erosione del suolo, l'impoverimento e l'inquinamento dei terreni destinati all'agricoltura, l'aumento delle inondazioni e la perdita di biodiversità. I C-123 americani non risparmiarono nemmeno il prezioso e delicato ecosistema creato dalle foreste di mangrovie, la cui densità le rendeva il perfetto nascondiglio per i Vietcong.⁹⁹ A differenza di altra vegetazione con cui si

⁹⁵ Wilcox, Fred A. 'Waiting for an army to die: The tragedy of Agent Orange'. New York: Seven Stories Press, 2011, p. 4.

⁹⁶ Martini, Edwin A. 'Hearts, Minds, and Herbicides: The Politics of the Chemical War in Vietnam'. *Diplomatic History*, vol. 37, no. 1, 2013, p. 64.

⁹⁷ Neilands, J. B. *Op. cit.*, p. 221.

⁹⁸ Scott-Clark, Cathy, e Adrian Levy. *Op. cit.*, p. 559.

⁹⁹ Dietz, Thomas, Frey, R. Scott, e Rosa, Eugene A. 'Technology, risk, and society'. R. Dunlap & W. Michelson, *Handbook of environmental*, Westport, CT: Greenwood Press. *Sociology*, 2002, pp. 333-335.

ottenneva un risultato soddisfacente dopo almeno due trattamenti, per le foreste di mangrovie una sola applicazione fu sufficiente a distruggerle per decenni. Circa il 40% delle mangrovie nel Vietnam del Sud vennero devastate dall'Agente Arancio, provocando incalcolabili danni in termini di erosione costiera, perdita di risorse marine e distruzione di habitat fondamentali per molte specie acquatiche.¹⁰⁰ In più, è fondamentale sottolineare che la straordinaria capacità della mangrovie di assorbire un'enorme quantità di anidride carbonica (più di ogni altra pianta terrestre) e conservarla per secoli nel terreno acquifero, contrastando l'effetto serra, venne progressivamente diminuita con la riduzione del numero delle stesse. La conoscenza e la sensibilità che noi oggi abbiamo verso le tematiche ambientali, notevolmente sviluppate rispetto agli anni '60, ci permettono di comprendere la portata di questa devastazione, che non si ferma ai confini geopolitici del Vietnam, ma che riguarda invece l'intero pianeta.

Non meno importanti furono le ripercussioni che l'Operazione Ranch Hand ebbe sulla già fragile economia sudvietnamita. In un anno la produzione di caucciù crollò del 30% e la perdita di molti alberi da frutto, come mango e guava, lasciarono senza reddito, oltre che senza cibo, molti agricoltori.¹⁰¹ Distruggere la fauna marina, il mezzo di sostentamento dei pescatori, e distruggere il suolo, il mezzo di sostentamento dei contadini, si rivelò economicamente costoso e, insieme al peggiorare delle condizioni di salute della popolazione, impedì uno sviluppo del benessere economico e sociale nel dopoguerra.¹⁰²

Nonostante, a livello tattico, gli erbicidi vennero utilizzati contro i nemici, inevitabilmente anche i cittadini del Vietnam del Sud e i soldati americani vennero coinvolti; allora perché la leadership americana scelse consapevolmente di esporre a un così alto rischio per la salute i propri alleati e il proprio esercito? Martin Shaw (2002) rispose teorizzando il cosiddetto "risk-transfer militarism". Questo concetto può essere spiegato come un mezzo per mantenere la legittimità della guerra sostituendo la tecnologia militare alla manodopera e riducendo il nesso di causalità tra gli interventi militari e i danni causati.¹⁰³ Inoltre, l'evidente devastazione ambientale permetteva ai vertici dell'esercito di razionalizzare la guerra fornendo dati e prove credibili per valutare e dimostrare il successo militare americano e sudvietnamita sul campo di battaglia.¹⁰⁴

In realtà, inizialmente, il dibattito sugli erbicidi non riguardò i problemi di salute o ambientali. La natura delle controversie tra Washington, il Pentagono e il Dipartimento di Stato ruotò costantemente attorno a un'altra questione: i vantaggi militari dell'uso di erbicidi avrebbero superato i potenziali svantaggi politici?¹⁰⁵ Per i vertici militari, le missioni di defogliazione e distruzione dei raccolti avrebbero ostacolato le

¹⁰⁰ Frey, R. Scott. Op. cit., p. 5.

¹⁰¹ Neilands, J. B. Op. cit., p. 223.

¹⁰² Dietz, Thomas, Frey, R. Scott, e Rosa Eugene A. Op. cit., pp. 329-369.

¹⁰³ Shaw, Martin. 'Risk-transfer militarism, small massacres and the historic legitimacy of war'. *International Relations*, vol. 16, 2002, pp. 343-359.

¹⁰⁴ Frey, R. Scott. Op. cit., p. 7.

¹⁰⁵ Martini, Edwin A. Op. cit., pp. 58-59.

attività del Fln e non avrebbero comportato effetti eccessivamente negativi per la popolazione locale. Dello stesso parere era il presidente Diem, fervido sostenitore dei programmi con l'Agente Arancio su vegetazione e campi coltivati. Per la leadership di Saigon, che da anni che distruggeva manualmente i terreni agricoli, gli erbicidi avrebbero rappresentato un metodo più economico ed efficiente per ottenere lo stesso risultato.¹⁰⁶ Alla Casa Bianca, però, si temevano le ripercussioni politiche sulla reputazione internazionale e c'era preoccupazione sul probabile impulso che quegli interventi militari avrebbero potuto dare alla propaganda comunista.¹⁰⁷ Un membro della divisione dell'Estremo Oriente del Dipartimento di Stato osservò:

Non sono uno stratega militare o un tattico, anche se ho imparato alcune cose sulla guerra chimica o batteriologica [...] durante l'Air War College. Forse, esporre le roccaforti Viet Cong alla defogliazione e distruggere le loro scorte di cibo può essere un fattore cruciale. Se lo è, e deve essere fatto, possiamo sopportare gli urti psicologici che sicuramente dovremo affrontare. Ma lo spettro delle accuse sugli "Stati Uniti imperialisti che stanno conducendo una guerra batteriologica contro gli asiatici" mi perseguita.¹⁰⁸

Kennedy, in un primo momento fortemente restio, approvò il primo limitato intervento contro dei campi destinati all'agricoltura il 2 ottobre 1962 dopo un incontro con Nguyen Dinh Thuan, il Ministro degli Esteri del Vietnam del Sud, il quale riuscì a rassicurare su una delle questioni più spinose, ovvero come sarebbe stato possibile distinguere i raccolti dei nordvietnamiti da quelli della popolazione civile sudvietnamita. Thuan assicurò che i militari avrebbero potuto riconoscere le colture civili dai campi controllati dal Fln dalle capanne nelle risaie: a differenza dei contadini, i Vietcong non erano soliti costruirle, quindi, se le capanne non erano presenti, il terreno andava spruzzato con gli erbicidi.¹⁰⁹ Il progredire dell'operazione Ranch Hand dimostrò come questa strategia fosse incompleta, limitata e poco valida. In ogni modo, a seguito dell'escalation militare e del peggioramento della situazione politica, l'amministrazione Johnson scelse di proseguire verso un'intensificazione delle missioni di defogliazione, mettendo fine ad ogni possibilità di dibattito rimasta sui possibili effetti politici negativi derivanti dall'uso degli agenti chimici.

A partire dal 1978, diverse persone coinvolte tra civili e veterani, individualmente o tramite class actions, fecero causa alle aziende chimiche che rifornirono Washington con l'Agente Arancio. Questi processi trovarono una conclusione nel 1984 quando il giudice federale Jack B. Weinstein approvò un class

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 61.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 60.

¹⁰⁸ 'Use of Defoliants in Vietnam', Memo, Assistant Director Far East al Direttore USIA, 17 Novembre 1961, Foreign Relations of the United States (FRUS), 1961-63, vol. 1:Vietnam, 1961, p. 265.

¹⁰⁹ 'Memorandum of Conversation' tra il Presidente Kennedy e il Segretario di Stato vietnamita alla Presidenza (Thuan), 25 settembre 1962, FRUS, 1961-63, vol. 2, no. 292.

settlement di 180 milioni di dollari. Diversamente, nel marzo 2005, lo stesso Weinstein respinse le accuse della VAVA che riteneva le compagnie produttrici colpevoli della violazione sia del diritto penale interno sia del diritto internazionale.¹¹⁰ Per quanto riguarda il diritto interno, il giudice si pronunciò a favore degli imputati sulla base della *government contractor defence*. Secondo Weinstein, il fatto di conoscere la pericolosità della diossina e di non comunicarlo al governo non costituiva un reato in capo ai produttori perché il governo, che ordinava gli erbicidi, ne era del tutto consapevole e ha deciso in maniera indipendente come utilizzarli.¹¹¹ Invece, per quanto riguarda il diritto internazionale, all'epoca del conflitto in Indocina, gli Stati Uniti non erano firmatari di alcun trattato internazionale che considerasse l'uso di erbicidi un crime internazionale. La Convenzione dell'Aia, ratificata dagli Stati Uniti nel 1909, non venne presa in considerazione a causa dell'interpretazione tecnica per cui gli erbicidi (al netto della diossina), non avendo l'obiettivo di nuocere gravemente alla salute degli esseri umani e provocarne la morte, non furono inseriti nella classificazione delle armi chimiche stilata dai membri della convenzione.¹¹²

2.1.2 L'impiego dei gas e delle bombe al napalm

Gli Stati Uniti non vennero mai accusati di aver mai impiegato armi biologiche in Vietnam. Si verificò, però, una sorta di guerra chimica "naturale" a seguito del deterioramento ambientale e la mancanza di efficienti strutture sanitarie. I ratti, vettori del virus della peste, tendono a proliferare nelle zone deforestate dagli erbicidi e nei cassonetti attorno ai campi profughi. Nel 1961, nel Vietnam del Sud, si contarono solo 12 casi di peste; nel 1967, i casi registrati furono 5500 e 350 le vittime. L'Organizzazione Mondiale della Sanità confermò questi dati, ed aggiunse che anche per il colera, non solo per la peste, le prove raccolte indicano un aumento dei malati. Negli Stati Uniti si registrò un brusco aumento dell'incidenza di malaria e di melioidosi sulla popolazione causato dal ritorno a casa dei soldati che avevano contratto la malattia durante il periodo di servizio militare in Indocina.¹¹³

McNamara dichiarò che i tre gas utilizzati in Vietnam furono il CN (cloroacetofenone), il CS (clorobenzalmalonitrile) e il DM (difenilammina clorosina arsenicale).¹¹⁴ Il CN è il tradizionale gas lacrimogeno usato principalmente per il controllo delle rivolte e dell'ordine pubblico. Il CS è definito il "super" gas lacrimogeno. Il DM è conosciuto anche come "adamsite" o "gas per il vomito". Definire questi

¹¹⁰ Roberts, Anthea. 'The Agent Orange Case: Vietnam Ass'n for Victims of Agent Orange/Dioxin v. Dow Chemical Co.' Proceedings of the Annual Meeting (American Society of International Law), vol. 99, 2005, p. 380.

¹¹¹ Palmer, Michael G. Op. cit., p. 183.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Neilands, J. B. Op. cit., p. 212.

¹¹⁴ Langer, Elinor. 'Chemical and Biological Warfare'. Science, vol. 155, no. 3760, 20 gennaio 1967, p. 299.

gas come irritanti o fastidiosi potrebbe far pensare che non siano tossici o letali, in realtà è esattamente così. I manuali dell'esercito americano descrivono nel dettaglio effetti, potenzialità e rischi di ciascuno:

[...] gli agenti antisommossa usati sul campo in certe concentrazioni non feriscono permanentemente il personale. Quando vengono utilizzati in luoghi chiusi, l'esposizione prolungata combinata ai dosaggi elevati risultanti può disabilitare il personale per diverse ore e provocare gravi reazioni fisiologiche. I seguenti agenti antisommossa sono impiegati tramite aerosol contro truppe ostili o rivolte:

- a. CS - Questo agente irrita gli occhi, il naso e la gola. Il CS è il più efficace degli agenti antisommossa, anche a concentrazioni estremamente basse. I suoi effetti sugli occhi e sul sistema respiratorio continuano per cinque fino a dieci minuti dopo l'esposizione all'aria aperta. Durante quel periodo la maggior parte del personale è incapace di compiere azioni efficaci. Il CS che viene inalato prima del mascheramento o che è intrappolato nella maschera mentre viene indossata dà l'impressione che la maschera perda. Questa impressione, combinata con effetti come costrizione toracica, nausea e sensazione di bruciore degli occhi, possono indurre truppe poco addestrate a togliere la maschera, esponendosi così a concentrazioni aggiuntive di CS o di qualsiasi altro agente utilizzato insieme al CS.
- b. CN - Questo agente irrita rapidamente le vie respiratorie superiori e gli occhi, provocando un intenso flusso di lacrime nel personale smascherato entro pochi secondi dall'esposizione. Come effetto secondario, in alte concentrazioni il CN è irritante per la pelle e può provocare bruciore, sensazione di prurito, specialmente sulle parti umide del corpo. Alcuni individui manifestano nausea dopo l'esposizione. Il CN è disperso come aerosol generato tramite temperatura o esplosione o come soluzione in cloroformio (CNC).
- c. DM - Questo agente provoca violenti starnuti, nausea e vomito. Il DM1 è DM micropolverizzato. La reazione fisiologica al DM è sufficientemente grave da rendere inabile il personale per diverse ore dopo l'esposizione. Poiché il DM richiede diversi minuti per produrre i massimi effetti, esso può essere combinato con il CN nelle munizioni per produrre effetti più rapidi. Le munizioni CN-DM sono particolarmente utili contro i ribelli violenti. Il DM da solo non è approvato per l'uso nei dispersori antisommossa in nessuna operazione in cui i decessi non sono accettabili. Dosaggi eccessivi, e possibilmente letale, o completamente invalidanti possono essere sviluppati da esso. Tuttavia, può essere utilizzato in operazioni militari o paramilitari, in operazioni di controinsurrezione, o in guerra limitata o totale dove il controllo del personale bersaglio tramite gli effetti invalidanti e i possibili decessi sono accettabili.¹¹⁵

¹¹⁵ Field Manual 3-10, Uso degli Agenti Chimici e Biologici, Dipartimento dell'Esercito, della Marina e dell'Air Force, marzo 1966.

Gli agenti chimici furono generalmente diffusi con munizioni a scoppio o dispositivi a spruzzo. Un erogatore collegato a serbatoi di aria compressa montati su un elicottero o un veicolo possono disperdere circa 22 kg di CS micropolverizzato in più o meno due minuti. Un elicottero che vola a 44 nodi può erogare una concentrazione effettiva di materiale su territorio che varia dai 1500 ai 2500 metri. Come per gli erbicidi, anche questi composti vennero stoccati in contenitori grigi contraddistinti da una diversa fascia colorata per ognuno.¹¹⁶ Per quanto riguarda le tattiche di utilizzo, il Dipartimento della Difesa dichiarò che dal 1966 i gas vennero usati principalmente in spazi sotterranei per stanare i nemici da bunker e gallerie.¹¹⁷ Le dosi di gas CS richieste dall'esercito degli Stati Uniti per il Vietnam fu notevole: la quantità passò da 166.000 kg nel 1964 ai 2.750.000 nel 1969.¹¹⁸

Molto interessante è la testimonianza di medico canadese che prestò servizio per molti anni all'ospedale di Quan Ngai nel sud del Vietnam e in una lettera privata scrisse:

Negli ultimi tre anni ho esaminato e curato un certo numero di pazienti, uomini, donne e bambini, che sono stati esposti a un gas da guerra, di cui non conosco il nome. Il tipo di gas utilizzato fa stare abbastanza male quando si toccano i pazienti o si inalano il respiro dai loro polmoni. Dopo un contatto con loro per più di tre minuti, bisogna lasciare la stanza per non ammalarsi. I pazienti di solito raccontano di essersi nascosti in una grotta, in un tunnel, in un bunker o in un rifugio in cui è stata lanciata una bomboletta di gas per costringerli a lasciare il loro nascondiglio. Quei pazienti che sono venuti alla mia attenzione erano molto malati con segni e sintomi di avvelenamento da gas simili a quelli che ho visto nei veterani della Prima Guerra Mondiale al Queen Mary Veterans Hospital di Montreal. L'unica differenza tra i due casi era che questi pazienti vietnamiti erano malati più gravemente e, superata la fase acuta, presentavano un quadro simile a quello dei veterani di guerra. I pazienti sono febbricitanti, semicomatosi, gravemente dispnoici, vomitanti, irrequieti e irritabili. La maggior parte dei loro segni fisici è nel sistema respiratorio e circolatorio. [...] Il tasso di mortalità negli adulti è di circa il 10%, mentre il tasso di mortalità nei bambini è di circa il 90%.¹¹⁹

Non è possibile quantificare il dato esatto relativo alle morti provocate dai gas. Visto il tipo di utilizzo e gli ingenti volumi, il numero dei decessi è quasi certamente molto alto.

Il napalm venne composto per la prima volta dal professor Louis Fieser all'Università di Harvard durante la Seconda Guerra Mondiale. La formula venne raffinata negli anni fino ad ottenere un nuovo tipo di napalm, il Napalm B, risultante dall'unione di polistirene, benzina e benzene.¹²⁰ Largamente utilizzato nel

¹¹⁶ Neilands, J. B. Op. cit., pp. 218-219.

¹¹⁷ New York Times, 22 febbraio 1966.

¹¹⁸ Chronicle, 29 settembre 1969.

¹¹⁹ Neilands, J. B. Op. cit., p. 217.

¹²⁰ Chemical and Engineering News, 14 marzo 1966, p. 24.

pacifico durante il secondo conflitto mondiale, il napalm venne ampiamente impiegato anche in Vietnam. I dati rilasciati dal Dipartimento della Difesa nel 1968 dimostrano quella che J.B. Neilands (1970) definì una “napalm escalation”: dalle 2.181 tonnellate del 1964 alle 54.670 del 1966. Inoltre si stima che l’Air Force da sola abbia usato in Vietnam oltre 100.000 tonnellate di bombe al napalm.

Un giornalista del San Francisco Chronicle ebbe l’opportunità di assistere a una missione di bombardamento e successivamente descrisse così la sua esperienza:

[...] ho intravisto tre capanne di paglia che bruciavano lungo il margine di un corso d’acqua. Poi ho chiuso gli occhi e non potei riaprirli finché non fossimo diverse migliaia di piedi più in alto. Sotto, gli alberi e le capanne vennero cancellati da una nuvola di nauseante fumo nero [...] Al secondo giro sono riuscito a tenere gli occhi aperti. Mentre uscivamo dal fumo, ho visto la seconda bomba di napalm un paio di secondi dopo che era esplosa. Una palla di fuoco brillante stava rotolando per più di 200 piedi, gonfiandosi come un gigante cavolfiore arancione [...] Ho chiesto al comandante dell’obiettivo [...] “Beh, non lo sappiamo per certo”, disse. [...] “Non puoi vedere correttamente a quelle velocità [...] Ma la maggior parte delle volte puoi supporre che qualunque cosa si muova nel Delta è V.C.”.¹²¹

Questo racconto dimostra come il napalm venisse usato a tappeto, senza porsi il problema di cosa o chi si stesse bombardando, se basi militari o abitazioni, se ribelli nordvietnamiti o civili indifesi. L’uso indiscriminato del napalm sui villaggi e sulle strutture civili è stato anche confermato da Frank Harvey nel suo libro “Air War-Vietnam” così come in altri resoconti di testimoni oculari sul carattere dei bombardamenti durante la guerra nel sud.¹²²

Dato che il napalm è costituito interamente da carbonio e idrogeno, esso ha un prodigioso “appetito” di ossigeno durante la combustione. Quest’ultima rimuove l’ossigeno nelle vicinanze e, a causa della combustione incompleta, genera monossido di carbonio, un veleno respiratorio mortale.

Sul nesso di casualità tra le ustioni riportate da moltissimi vietnamiti e le bombe al napalm si accese un intenso dibattito. Il consulente medico per il New York Times, il dottor Howard A. Rusk (1967) della New York University College of Medicine, dichiarò di non aver trovato molti vittime del napalm durante la sua permanenza nel Vietnam del Sud. Rusk concluse che nell’85% dei casi le lesioni erano da attribuirsi a malattie o incidenti, provocati ad esempio dall’inesperienza nel maneggiare la benzina rubata. In risposta, il ricercatore R. R. Holt fece notare come il basso numero di ospedali civili visitati dal dottor Rusk (solo il 20% circa) e la sua predisposizione ad affidarsi troppo saldamente alle statistiche della governo di Saigon

¹²¹ Chronicle, 9 febbraio 1965.

¹²² Harvey, Frank. ‘Air War Vietnam’. New York: Bantam Books, 1967.

potessero compromettere la validità delle sue conclusioni.¹²³ Il giornalista Robert Guillain, inviato in Vietnam, riportò così l'esperienza di alcuni pazienti di un ospedale del centro-sud:

A volte ce n'erano due in un letto; ogni tanto tre. Erano contadini di tutte le età, malconci. [...] "Quelli che vedi qui sono quelli che sono potuti venire", mi disse un medico vietnamita. "Per ognuno che può raggiungere una città, ce ne sono dieci che muoiono nel villaggio o nei campi o dovunque vengano colpiti. Questo è vero soprattutto per i gravemente ustionati". [...] C'erano molti "napalmizzati". Un vecchio uomo, il cui busto e le cui braccia scomparivano sotto pesanti bende. Un giovane ragazza con il viso spaventosamente gonfio e macchiato di ustioni. Un ragazzino, 12 anni forse, che stava finendo la sua convalescenza in una sedia a rotelle; alla fine delle sue gambe c'era solo una specie di spaventosi moncherini rossastri, tutto ciò che restava dei suoi poveri piedi distrutti dal napalm.¹²⁴

Il fosforo bianco, invece, è la sostanza tradizionalmente usata per innescare il napalm; l'esposizione all'aria fa scoppiare spontaneamente la bomba. Il dottor A. Behar, un fisico francese, scrisse:

Il fosforo ha la particolarità che dentro la ferita o l'ustione, brucia lentamente. A volte questa lenta combustione dura fino a 15 giorni. Di notte si può vedere la luce verdastra prodotta dal materiale che continua a bruciare la carne e le ossa. Oltre a questo, insieme alle ferite e alle profonde ustioni, le vittime subiscono una grave intossicazione prodotta dall'aumento di tre o più volte la quantità di fosforo inorganico nel corpo.¹²⁵

L'esercito degli Stati Uniti classifica come armi chimica il fosforo bianco, il napalm e tutti e tre i gas usati in Vietnam.¹²⁶ Gli agenti chimici vennero usati per la prima volta su vasta scala durante la Prima Guerra Mondiale, stimando circa 100.000 morti tra il milione di persone esposte.¹²⁷ L'atrocità che sconvolse l'Europa e il mondo intero stimolò un dibattito politico internazionale che portò alla firma del Protocollo di Ginevra nel 1925. In America, a causa di forti pressioni da parte delle lobby interessate, il Senato non ne approvò la ratifica. Quindi, il divieto di usare armi chimiche, come gas velenosi o asfissianti, non rappresentò per il governo americano un vincolo legale durante il conflitto indocinese.¹²⁸

2.1.3 La guerra attraverso i mezzi di comunicazione di massa

¹²³ R. R. Holt, Centro di Ricerca per la Salute mentale, lettera al New York Times, 9 aprile 1967.

¹²⁴ Le Monde, 12 marzo 1966.

¹²⁵ Comunicazione personale del dottor A. Behar, un medico francese che visitò il Vietnam del Nord nel gennaio 1967.

¹²⁶ Field Manual 3-8, Chemical Reference Handbook, Dipartimento dell'Esercito, gennaio 1967.

¹²⁷ Neilands, J. B. Op. cit., p. 210.

¹²⁸ Roberts, Anthea. Op. cit., p. 382.

La guerra in Vietnam, conosciuta come la “*television war*”, fu la prima guerra trasmessa e raccontata attraverso il mezzo televisivo nella storia.¹²⁹ Nel 1963, più di un americano su due affermò che la televisione rappresentava la sua principale fonte di notizie.¹³⁰ Fino al 1965, però, nessuna rete disponeva di un inviato permanente in Vietnam, limitando così la capacità di mostrare ai cittadini le operazioni sul campo.¹³¹ Infatti, durante tutto il primo periodo del conflitto, i programmi d’informazione fecero forte affidamento sulle dichiarazioni provenienti da Washington e sugli articoli dei quotidiani nazionali per raccontare al pubblico quello che stava accadendo in Indocina.¹³² Di conseguenza, le notizie sull’escalation e sulla fase di “americanizzazione” della guerra in Vietnam vennero coperte sostanzialmente solo dalla carta stampata che, nei primi anni ’60, godeva di un’enorme diffusione.¹³³ Più di 1.700 quotidiani, quasi tutti i giornali americani, reperivano le proprie informazioni dall’Associated Press, un’agenzia di stampa senza scopo di lucro, che raggiungeva una tiratura complessiva di circa 70 milioni di copie.¹³⁴

La notevole circolazione dei quotidiani è cosa certa, ma non è certo il ruolo che questi ebbero nel raccontare le vicende indocinesi. È provato dagli storici che tra l’agosto 1964 e il luglio 1965 l’amministrazione del presidente Johnson si impegnò a nascondere il crescente coinvolgimento americano in Vietnam. Se la stampa e il pubblico americano furono effettivamente imbrogliati è però ancora al centro del dibattito.

Alcuni studiosi sostengono che la stampa fu complice di questa macchinazione a causa della scarsa accuratezza nel riportare i fatti. Nel volume “*Lyndon Johnson's Dual War: Vietnam and the Press*”, la dott.ssa Kathleen J. Turner (1985) spiega da questo punto di vista il legame tra Johnson e i quotidiani americani. Inizialmente, viene proposta l’analisi su come il presidente considerasse e percepisse la stampa. Secondo Turner, il rapporto con la stampa fu da subito viziato dall’approccio opportunistico di Johnson: i giornali potevano essere degli “strumenti potenzialmente utili in certe occasioni [...] e una potenziale minaccia alla sua costruzione del consenso, in altre”.¹³⁵ Inoltre, l’elusione della stampa permetteva al leader di Washington di mantenere ampie le proprie possibilità di scelta. Successivamente, l’autrice mette in luce le responsabilità delle agenzie di informazione. L’iniziale narrazione inquinata delle vicende fu causata non solo da un tentativo diretto dell’amministrazione Johnson di tenere all’oscuro l’opinione pubblica, ma

¹²⁹ Mandelbaum, Michael. ‘Vietnam: The Television War’. *Daedalus*, vol. 111, no. 4, 1982, p. 157.

¹³⁰ Williams, Kevin. ‘Vietnam: The First Living Room War’. *Derrick Mercer et al., The Fog of War: The Media on the Battlefield*, London: Heinemann, 1987, p. 213.

¹³¹ Hammond, William M. ‘Public Affairs: The Military and the Media, 1962-68’. Washington, DC: US Army Center for Military History, 1988, p. 186.

¹³² Roselle, Laura. ‘Media and the Politics of Failure: Great Powers, Communication Strategies, and Military Defeats’. New York: Palgrave Macmillan, 2006, p. 37.

¹³³ Proctor, Pat. ‘Message versus Perception during the Americanization of the Vietnam War’. *The Historian*, vol. 73, no. 1, 2011, p. 92.

¹³⁴ Sachs, Moshe Y. *Worldmark Encyclopedia of the Nations: Americas*, New York: Worldmark, vol. 3, 1967, p. 282.

¹³⁵ Turner, Kathleen J. ‘Lyndon Johnson's Dual War: Vietnam and the Press’. Chicago: University of Chicago Press, 1985, p. 33.

anche a delle inefficienze interne nell'attività dei quotidiani. Spesso i corrispondenti non si trovavano sul campo di battaglia e si affidavano, perciò, a resoconti di seconda mano i quali, a causa della "mancanza di familiarità con la lingua, la cultura e l'entroterra vietnamite", vennero spesso mal interpretati.¹³⁶ Turner accusa anche i giornali di aver praticato durante gli anni della guerra in Vietnam il cosiddetto "pack journalism", cioè la copertura standardizzata delle notizie dovuta a un accordo tra giornalisti di diverse testate sugli aspetti più interessanti degli eventi da riportare. Dello stesso avviso anche il reporter Louis Liebovich che scrisse: "i media sono colpevoli di troppe poche critiche, non di troppe".¹³⁷ Altri studiosi, invece, affermano che i quotidiani presero attivamente parte a questo inganno ai danni dei cittadini americani. Secondo Andrew J. Heubner, la stampa di solito si adeguò di sua spontanea volontà.¹³⁸ Che sia per negligenza o per una scelta deliberata, tutti questi storici concordano comunque sul fatto che il tipo di copertura mediatica scelto dalla carta stampata durante l'amministrazione Johnson permise di ingannare il popolo americano durante l'escalation.

Fuori dal coro è il saggio "*Message versus perception during the americanization of the Vietnam war*" del veterano Pat Proctor (2001) che mostra come nelle fasi più critiche dell'escalation la stampa non fosse all'oscuro degli eventi e del loro significato e che, quindi, la popolazione non fu mai effettivamente imbrogliata sull'aggravarsi della situazione in Vietnam. Proctor propone un elenco dettagliato della copertura di diverse testate giornalistiche sugli avvenimenti che hanno segnato l'evoluzione della guerra, come l'attacco al cacciatorpediniere Maddox, l'inizio dell'operazione Rolling Thunder e l'aumento dell'impiego delle truppe da combattimento di terra. Nel primo caso, ad esempio, Proctor riconosce il successo della stampa americana nel nascondere il pretesto dell'attacco, che venne presentato come non provocato, ma sottolinea come i giornalisti riconoscessero nella Risoluzione del Golfo del Tonchino un cambio di politica e i cittadini si resero conto dell'inizio dell'escalation. Ugualmente, per tutti gli altri eventi, attraverso gli articoli di testate come il Time Magazine o il New York Times, Proctor spiega come la stampa nazionale restituì ai lettori un'immagine chiara dell'impegno militare americano e delle conseguenze di ogni fase dell'intensificazione del conflitto.¹³⁹

Entrambe le posizioni possono essere legittimamente sostenute o far sollevare dubbi. Il complesso mosaico della guerra in Vietnam, inserita anche nel contesto internazionale della guerra fredda, rese probabilmente difficile una narrazione limpida e puntuale su ogni aspetto della prima fase del conflitto, in cui anche la leadership militare e politica si ritrovò in una situazione di profonda indecisione e insicurezza. Il

¹³⁶ *Ibidem*, p. 218

¹³⁷ Liebovich, Louis. 'The Press and the Modern Presidency: Myths And Mindsets From Kennedy To Electio, 2000'. Westport, CT: Praeger, 2001, p. 57.

¹³⁸ Huebner, Andrew J. 'Rethinking American Press Coverage of the Vietnam War, 1965-68'. *Journalism History* 3, 2005, pp. 150-161.

¹³⁹ Proctor, Pat. Op. cit., p. 112.

corrispondente Nick Turner, inviato da Reuters in Vietnam senza alcuna esperienza professionale pregressa come reporter sul campo, scrisse: “[...] le cose in Vietnam spesso non erano come sembravano. Si dovevano sbucciare gli strati di un problema come una cipolla, ma non saprai mai se avessi davvero raggiunto il centro. Avevamo un detto tra i corrispondenti di Saigon: ‘Se non sei confuso, non sei ben informato’”.¹⁴⁰

D’altro canto, è anche vero che la decisione di Johnson di non correre alle presidenziali per il secondo mandato può essere la dimostrazione di come il presidente non sia effettivamente riuscito a far inquadrate ai media e all’opinione pubblica la vicenda vietnamita nel modo che aveva pianificato. Quando Nixon si insediò alla Casa Bianca, il modo di raccontare la guerra in Vietnam, e i conflitti in generale, aveva già subito una trasformazione epocale. La diffusione dell’apparecchio televisivo nelle case degli americani si tradusse per i cittadini in un nuovo modo di ricevere le informazioni e per la leadership politica in un nuovo mezzo da dover sfruttare e controllare.

Come gli altri mezzi di comunicazione di massa, anche la televisione ricoprì un ruolo fondamentale a livello politico fin da subito. Dalla seconda metà degli anni ’60 in poi, i cittadini cominciarono a informarsi su attualità, politica e cronaca principalmente attraverso i programmi proposti dalle reti televisive. Ancora oggi, le reti, scegliendo di cosa parlare, come parlarne e per quanto, sono direttamente responsabili della formazione dell’opinione pubblica sui temi pubblici affrontati. Quindi, riconoscendo alle aziende televisive una notevole rilevanza politica e ai cittadini il diritto di essere informati, il processo di comunicazione e informazione sul piccolo schermo deve rispettare dei vincoli che garantiscano trasparenza e professionalità al processo stesso. Secondo un report della Hutchins Commission on Freedom of the Press (1947), le reti devono rispettare tali vincoli assumendosi alcune responsabilità fondamentali:

- fornire un resoconto veritiero, completo e intelligente degli eventi della giornata in un contesto che dia loro un significato;
- fornire un forum per lo scambio di commenti e critiche;
- proiettare un quadro rappresentativo dei gruppi costituiti nella società;
- presentare e chiarire gli obiettivi e i valori della società;
- fornire pieno accesso alle informazioni del giorno.¹⁴¹

In America, per garantire il rispetto di questi requisiti, il Governo federale è direttamente intervenuto regolando il settore attraverso il rilascio di una licenza della Federal Communications Commission (FCC). Per poter ottenere tale permesso e operare legalmente, si devono rispettare i quattro fondamentali requisiti imposti dalla FCC’s Fairness Doctrine che impone a ogni stazione televisiva di:

¹⁴⁰ Turner, Nick. ‘Media and War: Reflections on Vietnam’. *New Zealand International Review*, vol. 28, no. 4, 2003, p. 22.

¹⁴¹ Lefever, Ernest W. ‘TV and National Dejnense - An Analysis of CBS News, 1972-1973’. Boston, Institute for American Strategy, 1974, pp. 1-2.

1. presentare notizie accurate e complete in un contesto significativo;
2. presentare, oltre alla propria, tutte le importanti opinioni su una questione;
3. cercare attivamente annunciatori dei punti di vista opposti;
4. fornire un'opportunità ragionevole per quanto riguarda attualità, tempo, pubblico e qualità nella presentazione delle opinioni avversarie.¹⁴²
 - Attualità: anche se la presentazione di opinioni opposte non deve essere necessariamente simultanea, tutte le presentazioni devono essere effettuate quando la questione è ancora attuale.
 - Tempo: non è richiesto esattamente l'uguaglianza di tempo, ma una ragionevole opportunità per l'espressione dell'opposizione.
 - Pubblico: le opinioni opposte non devono essere presentate davanti allo stesso esatto pubblico, ma è necessario fare uno sforzo per garantire che le dimensioni del pubblico siano paragonabili.
 - Qualità: l'individuo autorizzato a presentare le opinioni opposte dovrebbe essere approssimativamente dello stesso prestigio o avere la stessa capacità di articolare la sua posizione. Quello che non devono fare le reti, non potendo sempre garantire le facoltà intellettuali dei portavoce, è cercare in alcun modo di sminuire o aumentare la potenza di una parte o dell'altra con qualsiasi atto di selettività editoriale.¹⁴³

È dentro questa arena delimitata da regole e responsabilità che sono state date le notizie e si sono svolti i dibattiti sulla guerra in Vietnam.

Come visto precedentemente, durante i primi anni '60, la situazione in Indocina era considerato un tema di scarso interesse pubblico e trovò poco spazio tra la programmazione televisiva. Con l'intensificazione dell'impegno americano, però, la questione vietnamita cominciò ad attirare sempre più attenzione, fino a diventare il tema di punta di tutti programmi d'informazione. La fascia dei telegiornali serali venne aumentata da 15 a 30 minuti e i documentari sul campo cominciarono a invadere i canali nazionali. Le ragioni di questo aumento nella copertura mediatica non vanno ricercate solo nella volontà delle società televisive di informare e gestire al meglio il corposo flusso di notizie proveniente dai corrispondenti a Saigon, ma anche, e soprattutto, nelle logiche economiche di tutte le televisioni commerciali. Più pubblico, significava più pubblicità e più pubblicità, significava più entrate. La guerra in

¹⁴² Mitchell, Michael C. 'Television and the Vietnam War'. *Naval War College Review*, vol. 37, no. 3, 1984, p. 43

¹⁴³ *Ibidem*.

Vietnam, trasformata nella prima “living-room war” (Arlen, 1997) della storia, divenne un argomento capace di attirare moltissimo audience, e quindi estremamente redditizio.¹⁴⁴

Sul come abbiano reagito le persone nel vedere in tempo reale le scene girate direttamente sul campo di battaglia non c'è una posizione condivisa. Un sondaggio condotto nel 1967 per Newsweek suggerisce che la copertura televisiva avrebbe incoraggiato la maggioranza degli spettatori a sostenere la guerra, anziché allontanarli da essa.¹⁴⁵ Vedere i propri connazionali combattere e morire potrebbe aver stimolato la nascita di sentimenti patriottici e ispirato nel pubblico televisivo la determinazione a portare la guerra ad una conclusione positiva, per dare un senso a quei sacrifici.¹⁴⁶ Al contrario, un altro sondaggio del Newsweek del 1972 mostra come la popolazione abbia sviluppato una sorta di apatia, di “tolleranza all'orrore”, a causa dell'eccessiva esposizione a contenuti violenti.¹⁴⁷

La crescente esposizione agli aggiornamenti provenienti dal Vietnam, però, non si tradusse necessariamente in un aumento di consapevolezza sulla questione tra i cittadini. Come suggeriscono i sondaggi, nella seconda metà degli anni '60, gli americani cominciarono a dedicare alla televisione molto più tempo rispetto a quello dedicato ai quotidiani, ma il grado di attenzione richiesto dai due diversi mezzi è notevolmente diverso. Mentre la lettura richiede una partecipazione attiva della persona, la televisione è uno strumento passivo per sua natura, che non richiedendo l'attenzione costante di chi ci è davanti, spesso finisce per diventare solo rumore di sottofondo. Quindi, probabilmente, con il passaggio dalla carta stampata ai programmi televisivi, le famiglie americane ricevettero meno, e non più, informazioni sulle questioni di interesse nazionale.¹⁴⁸

Il supporto pubblico rimase comunque molto alto nel periodo dell'escalation: in un sondaggio condotto nel 1965, solo il 24% della popolazione intervistata si dichiarò contraria al coinvolgimento americano in Vietnam.¹⁴⁹ Su questa scia, anche i commentatori televisivi mostrarono costantemente sostegno all'impegno militare.¹⁵⁰ Fu il favore dell'opinione pubblica ad indirizzare i media in una certa direzione oppure, al contrario, fu il tipo di narrazione proposta dalle reti televisive a produrre un consenso per la guerra tra la popolazione? Purtroppo, è molto difficile stabilire con certezza il verso del nesso di causalità tra i due eventi. Quello che è certo, però, è che questo atteggiamento positivo cominciò inesorabilmente a scemare alla fine degli anni '60 e, in questo senso, l'offensiva del Tet del 1968 viene tradizionalmente considerata il punto di svolta.

¹⁴⁴ Mandelbaum, Michael. 'Vietnam: The Television War'. *Daedalus*, vol. 111, no. 4, 1982, p. 158.

¹⁴⁵ Knightley, Phillip. 'The First Casualty: From Crimea to Vietnam: the War Correspondent as Hero, Propagandist, and Myth Maker'. New York: Harcourt Brace Jovanovich, p. 411.

¹⁴⁶ Mandelbaum, Michael. *Op. cit.*, p. 161.

¹⁴⁷ Knightley, Phillip. *Op. cit.*, p. 411.

¹⁴⁸ Schneider, William. 'Bang-Bang Television: The New Superpower'. *Public Opinion*, maggio 1982.

¹⁴⁹ Proctor, Pat. *Op. cit.*, p. 88.

¹⁵⁰ Mitchell, Michael C. *Op. cit.*, p. 44.

Lo studio di Peter Braestrup offre un'approfondita analisi sulla copertura dei media americani riguardo l'offensiva del capodanno lunare. L'inquadramento proposto dai programmi d'informazione sull'operazione militare risultò notevolmente impreciso e forviante. Infatti, il Tet venne presentato come una dura sconfitta ai danni dell'esercito americano; in realtà, da un punto di vista prettamente militare, il Fnl registrò un drammatico numero di vittime e l'obiettivo finale dell'offensiva, l'insurrezione generale nel Vietnam del Sud, non si verificò.¹⁵¹

Mentre l'impopolarità della guerra in Vietnam aumentò per ragioni che vanno oltre la sola offensiva del Tet, il supporto al modo in cui il presidente Johnson scelse di affrontare il conflitto subì un declino definitivo.¹⁵² Lo sforzo compiuto da Washington nel raccontare il Vietnam come un'impresa militare di successo si scontrò con i fatti del Tet e nel modo in cui questi vennero presentati dalla televisione. Sebbene non ci siano delle prove su come l'immagine distorta del Tet abbia influenzato l'opinione pubblica, l'importante non fu l'effettivo cambiamento del consenso popolare, ma la percezione da parte della leadership politica che questo potesse cambiare. Affinché si verifichi un cambio di scelte politiche al governo, non è necessario che i mass media siano realmente in grado di modificare l'opinione popolare visto che le autorità pubbliche sono suscettibili anche a solo un potenziale cambiamento della stessa. Su questa questione Mitchell (1984) scrive:

Quindi, indipendentemente dal fatto che la copertura televisiva dell'offensiva del Tet avesse o meno qualche effetto reale sull'opinione pubblica americana, potrebbe essere stato molto poco importante. È abbastanza possibile che l'effettivo cambiamento nell'opinione pubblica non sia stato quello indirizzato alla politica di Johnson riguardo alla guerra, ma, piuttosto, potrebbe essere stata la percezione del Presidente che questa opinione fosse, o sarebbe stata, cambiata e che il suo partito, di conseguenza, potesse subire una concomitante perdita di voti e sostegno, che gli ha fatto cambiare rotta. Cioè, piuttosto che influenzare la politica attraverso la manipolazione dell'opinione pubblica, la televisione può direttamente influenzare la posizione del governo giocando sulla paura dei politici che la televisione possa influenzare l'opinione.¹⁵³

Mitchell (1984), inoltre, nel suo articolo "*Television and the Vietnam War*", analizza quelli che sono i pregiudizi, i cosiddetti bias, che impediscono ai programmi televisivi di fornire un'informazione completa e accurata. Nonostante lo studio risalga a quasi 40 anni fa, le considerazioni riportate sono estremamente attuali. Le aree in cui questi bias si manifestano sono tre: le persone, il processo e la tecnologia.

¹⁵¹ Braestrup, Peter. 'Big Story: How the American Press and Television Reported and Interpreted the Crisis of Tet 1968 in Vietnam and Washington'. Boulder, Colorado: Westview Press, 1977, pp. 21-25.

¹⁵² *Ibidem*, pp. 23-24.

¹⁵³ Mitchell, Michael C. Op. cit., pp. 47-48.

Una delle carenze più evidenti nel raccontare il conflitto affonda le sue radici nei limiti individuali dei corrispondenti stessi. La maggior parte dei giornalisti incaricati di coprire le notizie non aveva l'esperienza e le conoscenze necessarie per affrontare la storia, la cultura e la politica di un paese come il Vietnam. Di conseguenza, la maggior parte di loro non fu in grado di trasmettere al pubblico il significato e la relazione degli eventi. Inoltre, poiché i giornalisti raramente stazionarono in Vietnam per periodi superiori a sei mesi, non furono nemmeno capaci di acquisire sul campo la conoscenza per produrre una copertura completa degli eventi.

Le reti televisive hanno l'onore e l'onere di comunicare al pubblico le notizie del giorno. Ma quali sono le notizie? Ogni rete decide, secondo le proprie idee e i propri parametri, se un evento possa costituire una notizia di interesse oppure no. Attraverso questo processo di selezione, spiccatamente soggettivo, gli autori e i giornalisti di un programma televisivo decidono cosa, come e per quanto tempo mandare in onda. Un altro processo che influenza l'inquadramento delle notizie della rete è quello di ricostruzione. Quello che si vede al telegiornale è una ricostruzione della vicenda secondo le percezioni del corrispondente. Se questa percezione è poco accurata, lo sarà anche il tipo di informazione che il pubblico riceverà. Dopo che un evento è stato considerato rilevante e successivamente ricostruito per le telecamere, i bias continuano a manifestarsi attraverso il processo di editing. Gli avvenimenti di interi giorni o settimane devono essere ridotti all'essenziale per poter produrre un servizio di massimo qualche minuto. In questo modo, però, alcuni aspetti cruciali della guerra in Vietnam vennero trascurati semplicemente perché l'editore non disponeva delle conoscenze necessarie per coglierne il significato e inserirli nel racconto. Per questioni di tempo, quindi, la guerra venne ridotta a uno scontro tra due parti, nonostante fosse un evento estremamente complesso e ogni tentativo di semplificazione finisse inevitabilmente per essere inesatto e approssimativo.

Seppur si riconosca loro un'importante ruolo pubblico, le reti televisive sono soprattutto delle società con dei costi di gestione da dover sostenere e degli obiettivi economici da voler raggiungere. La televisione è un mezzo che funziona essenzialmente per immagini e questa tecnologia preferisce l'azione alle notizie. Quindi, solitamente, per aumentare gli introiti pubblicitari, nella programmazione quotidiana del canale viene lasciato più posto ad alcuni eventi che, anche se politicamente meno rilevanti, sono più d'effetto sotto il profilo dell'impatto visivo e più capaci, ad esempio per motivi etici o culturali, di attrarre spettatori.

È convinzione diffusa che la causa della sconfitta degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam sia stata proprio la sua mediatizzazione: "the media lost the war".¹⁵⁴ Lo stesso presidente Johnson, il giorno dopo

¹⁵⁴ Griffin, Michael. 'Media Images of War'. *Media, War & Conflict*, vol. 3, no. 1, 2010, p. 24.

l'annuncio della sua rinuncia alla corsa per la Casa Bianca, in un incontro alla National Association of Broadcaster dichiarò:

Mentre ero seduto nel mio ufficio ieri sera, in attesa di parlare, ho pensato alle molte volte in cui ogni settimana la televisione porta la guerra nelle case americane. Nessuno può dire esattamente che effetto hanno quelle scene vivide sull'opinione pubblica americana. Gli storici devono solo supporre l'effetto che la televisione avrebbe avuto durante i conflitti precedenti sul futuro di questa Nazione: durante la guerra di Corea, per esempio, nel momento in cui le nostre forze furono respinte a Pusan; o nella seconda guerra mondiale, la battaglia del Bulge, o quando i nostri uomini stavano lottando in Europa o quando la maggior parte della nostra Air Force fu abbattuta quel giorno nel giugno 1942 al largo dell'Australia.¹⁵⁵

Secondo Johnson, Roosevelt o Truman avrebbero avuto molto più problemi nel condurre le guerre scoppiate durante le loro amministrazioni se questo fossero state trasmesse in televisione. L'esposizione quotidiana alle scene del Vietnam avrebbe ridotto al minimo il sostegno verso Washington, rendendo impossibile al presidente perseguire gli obiettivi militari e politici in Indocina. Il governo si sarebbe trovato così costretto a ritirare le truppe e lasciare sostanzialmente la vittoria alle forze comuniste avversarie.¹⁵⁶ In realtà, la correlazione tra l'esito della guerra e il mezzo con cui gli americani hanno ricevuto notizie al riguardo è, se non chiaramente spuria, almeno non provata o plausibile.¹⁵⁷ Il presidente Nixon promosse in campagna elettore l'impegno verso una politica di ritiro militare in Vietnam per accogliere le istanze della popolazione che chiedeva di distaccarsi dalle impopolari scelte prese dall'amministrazione precedente. In realtà, la decisione di approvare la campagna di bombardamenti in Cambogia portò Nixon a tradire in parte i suoi elettori.

Più della televisione, il mezzo che contribuì a un'esposizione continuata delle vicende vietnamite fu il cinema. Sono numerosissimi i film che da diverse angolazioni trattano la guerra del Vietnam, tra i quali *Apocalypse Now* (1979, regia di Michael Cimino), *Full Metal Jacket* (1989, regia di Stanley Kubrick), *Rambo* (1982, 1985, 1988, regia di George P. Cosmatos), *Forrest Gump* (1994, regia di Robert Zemeckis). Sull'influenza di Hollywood nell'immaginario polare Griffith osserva:

Queste sono storie in cui la guerra riguarda il sacrificio e la tragedia americani, con la sofferenza vietnamita, se presente, sullo sfondo. Intenzionalmente o meno, il corpus dei film hollywoodiani del dopo Vietnam creano un'immagine della guerra in cui il giovane soldato americano fu la prima vittima, tradito dal suo

¹⁵⁵ Johnson, Lyndon B. 'Remarks in Chicago before the National Association of Broadcasters'. The Public Papers of POTUS, 1968. Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office, 1969, p. 484.

¹⁵⁶ Mandelbaum, Michael. Op. cit., p. 157.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 158.

governo, dai media e dal popolo americano. Data questa cornice strutturante, è più facile capire quanti americani oggi vedono la guerra sia come un fallimento del governo e dell'esercito, sia come una "guerra televisiva" "senza censura" e in tempo reale, in cui i giornalisti si sono decisi a smascherare ogni trasgressione minando efficacemente lo sforzo militare americano. La deformazione più profonda che attraversa la visione mitica americana della guerra è che furono principalmente i soldati americani a "essere fottuti" (non importa dei milioni di morti vietnamiti).¹⁵⁸

In ogni caso, la guerra in Vietnam non fu l'unica guerra invisa agli americani e, come verrà approfondito successivamente, la mediatizzazione si rivelò essere un'arma a doppio taglio per l'antiwar movement.

2.1.4 La spettacolarizzazione delle atrocità e il caso della "napalm girl"

Dai conflitti si ottiene il massimo del "news value" e rappresentano per i mass media il primo criterio per definire ciò che è considerato una notizia.¹⁵⁹ Le immagini che rappresentano situazioni di pericolo sono stimoli visivi in grado di catturare e mantenere l'attenzione degli spettatori. Le guerre, in questo senso, sono senza dubbio l'evento più stimolante. Le fotografie dai campi di battaglia soddisfano l'inconscia curiosità dell'essere umano nel dare un'occhiata a situazioni di dolore e distruzione. Il confine che dovrebbe separare informazione e intrattenimento diventa sempre più sfumato: le notizie devono contenere elementi, come la spettacolarità, l'emotività o l'impressionabilità, caratteristici del mondo dello spettacolo o del cinema per essere selezionate e portate sul piccolo schermo. Su questo nuovo e indefinito mondo dell'"infotainment" e delle "24/7 news", Thussu scrive:

A parte occasionali notizie positive, le buone notizie semplicemente non sono avvincenti per la televisione, che vive di violenza, morte e distruzione, sia per cause naturali o cause umane. Le notizie televisive richiedono un impatto visivo e una storia drammatica, e su questa misura guerre e disastri naturali ottengono punteggi più alti degli eventi in tempo di pace. Guerre e conflitti civili sono, quindi, una buona notizia per le reti 24/7: il pubblico si rivolge ai canali di notizie quando c'è una crisi naturale o provocata dall'uomo. Infatti si sostiene che (queste) [...] reti devono essere promosse dai conflitti altrimenti cesserebbero di operare come attività di successo.¹⁶⁰

¹⁵⁸ Griffin, Michael. Op. cit., pp. 22-23.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 9.

¹⁶⁰ Thussu, Daya K. 'Live TV and Bloodless Deaths: War, Infotainment and 24/7 News'. D. K. Thussu and D. Freedman (eds) *War and the Media*, London: Sage., 2003, pp. 123-124.

Le reti televisive, quindi, preferiscono portare sulle proprie piattaforme d'informazione servizi dalle cosiddette "zone calde", territori particolarmente segnati da pesanti disordini sociali, economici, politici e militari. È importante ricordare però che le immagini non vengono condivise a cascata: dietro a ogni fotogramma trasmesso, si mettono in moto i processi di selezione, di ricostruzione e di editing che permettono al programma di deciderne il contesto e l'inquadratura dentro i quali quelle immagini verranno distribuite. Nell'era della televisione le notizie vengono trasmesse più efficacemente attraverso le immagini rispetto alle parole. Dato che le prime contano di più delle seconde, i reporter vengono spinti a ricercare quegli scatti che meglio si adattano a questo nuovo paradigma dell'informazione e che più alimentano le necessità di spettacolarità descritte sopra. Il giornalismo si trasforma in fotogiornalismo per sopravvivere in un'epoca in cui le strategie di comunicazione dei mass media nei confronti del pubblico si basano sull'impatto visivo. Da tutto ciò ne consegue che, per tali esigenze del mercato televisivo, le guerre vengono spesso raccontate tramite immagini e che i momenti immortalati dai fotografi di guerra diventino parte quotidiana e prevalente della moderna copertura mediatica.¹⁶¹ Sull'interesse per gli eventi drammatici e il fotogiornalismo di guerra, Sontag osserva:

La guerra e la fotografia ora sembrano inseparabili, e gli incidenti aerei e altri orribili incidenti attirano sempre le persone con le macchine fotografiche. Una società, che rende normativo non desiderare mai l'esperienza della privazione, del fallimento, della miseria, del dolore, della terribile malattia e in cui la morte stessa viene considerata non come naturale e inevitabile, ma come un disastro crudele e immeritato, crea una tremenda curiosità su questi eventi - una curiosità che viene in parte soddisfatta scattando fotografie.¹⁶²

La guerra del Vietnam rappresenta la prima "televisioni war", ma non fu il primo caso in cui un conflitto si trasformò in uno studio fotografico a cielo aperto. Fin dagli anni '30 del secolo scorso ai soldati che imbracciavano un fucile si unirono i fotografi che puntavano i propri obiettivi. Dalla Prima Guerra Mondiale, passando per la Guerra Civile Spagnola, fino alla Seconda Guerra Mondiale sono diverse le occasioni in cui i fotografi di guerra poterono lasciare il proprio contributo. Non bisogna cadere però nell'errore di pensare che le fotografie potessero essere prodotte e distribuite senza vincoli o senza filtri.

Durante la Grande Guerra, nonostante se ne fece ampio uso, l'utilizzo delle fotocamere fu approvato solo per determinati scopi militari. I civili o la stampa non ebbero la possibilità di accedere al campo di battaglia principalmente per il rigido divieto dalle autorità di governo, che si assicurarono così il

¹⁶¹ Griffin, Michael. Op. cit., p. 10.

¹⁶² Sontag, Susan. 'On Photography'. New York: Farrar, Straus & Giroux, 1977, p. 167.

potere di censura su ciò che accadeva al fronte, ma anche per motivi prettamente tecnici legati all'invalidante difficoltà di trasportare le antiche macchine fotografiche da una zona calda all'altra.¹⁶³

Secondo Griffin (2010), la Guerra Civile Spagnola segnò il punto di svolta nel fotogiornalismo di guerra:

Dalla guerra civile spagnola, i teatri di conflitto sono stati visti come un banco di prova per fotoreporter, e i fotografi di guerra sono stati celebrati come audaci ed eroiche figure di un particolare regime scopico; un regime che utilizza la tecnologia dei media moderni per portare visioni apparentemente autentiche di eventi lontani nei nostri [...] salotti.¹⁶⁴

In Spagna, i fedeli alla repubblica garantirono un grado di censura più basso rispetto agli avversari fascisti e i fotografi di guerra poterono godere, quindi, di un livello di libertà simile a quello sperimentato dai loro colleghi durante la guerra in Vietnam.¹⁶⁵ La foto rimasta nella storia e diventata il simbolo del conflitto spagnolo è senza dubbio quella scattata dal fotografo Robert Capa il 5 settembre 1936. L'immagine, che ritrae il momento esatto della morte di un militante appartenente allo schieramento repubblicano, fece guadagnare al suo autore la fama internazionale. Due anni più tardi, la rivista londinese *Picture Post* incorona Capa come "il più grande fotografo di guerra del mondo".¹⁶⁶

Nonostante questo scatto rappresenti ancora oggi il simbolo del fotogiornalismo di guerra, i dubbi riguardo la sua autenticità cominciarono a maturare fin da subito e si radicarono nel tempo. Recentemente, uno studio di Rohter (2009) mette in evidenza ulteriori prove che dimostrano come, in realtà, l'immagine venne studiata ad arte ed inscenata a favor di telecamera.¹⁶⁷ Il caso vuole che Capa morirà nel 1954 proprio in Vietnam, nella regione del delta del fiume Rosso, a causa dell'esplosione di una mina antiuomo nel corso della realizzazione di un servizio fotografico durante la prima guerra d'Indocina.

Nel secondo conflitto mondiale il fotogiornalismo di guerra si affermò come pratica comune tra tutti gli eserciti dei diversi schieramenti in campo. In questo caso, l'attività di censura raggiunse picchi elevatissimi dovuti al preciso intento degli Stati in guerra di controllare e usare i media, e il loro presunto impatto sull'opinione pubblica, per raggiungere i propri obiettivi nazionali e per trasmettere la propria visione degli eventi. Il governo inglese, ad esempio, collaborò con la stampa britannica sulla selezione delle immagini da pubblicare, sulla costruzione di una narrativa esaltante dei valori patriottici del dovere

¹⁶³ Lewinski, Jorge. 'The Camera at War'. New York, Simon and Schuster, 1978, p. 63.

¹⁶⁴ Griffin, Michael. Op. cit., p. 10.

¹⁶⁵ Brothers, Caroline. 'War and Photography: A Cultural History'. London: Routledge, 1997, p. 206.

¹⁶⁶ Fulton, Marianne. 'Eyes of Time: Photojournalism in America'. (The International Museum of Photography at George Eastman House, a New York Graphic Society Book). Boston, MA: Little, Brown and Company, 1988, p. 144.

¹⁶⁷ Rohter, Larry. 'New Doubts Raised Over Famous Photograph', *The New York Times*, 18 agosto 2009.

pubblico e dell'unità nazionale, e sullo sviluppo propagandistico di un collegamento tra l'esito positivo del conflitto e la perseveranza di chi è rimasto in patria.¹⁶⁸

La censura, però, sfuggì al controllo totale da parte delle autorità pubblica a causa del ruolo non meno rilevante delle organizzazioni private. I mass media commerciali rappresentarono un ulteriore filtro tra il materiale prodotto e quello che riuscì effettivamente a raggiungere la popolazione. La loro ricostruzione degli eventi tese, come spesso accade, a ridurre il complesso susseguirsi degli eventi nello scontro bipolare tra buoni e cattivi, tra giusto e sbagliato, tra noi e loro. Questa narrazione del "o sei con noi o contro di noi", che non arricchì le notizie delle preziose sfumature, fu lo strumento necessario per idealizzare l'impegno e il successo degli eroici soldati alleati, le cui storie mitizzate vengono ancora oggi riprese come trame per molte produzioni dall'industria cinematografica occidentale.¹⁶⁹

Per quanto riguarda la guerra in Vietnam, invece, è diffusa la convinzione che la popolazione ebbe la possibilità di ricevere le notizie e le immagini del conflitto sostanzialmente senza filtri e senza controlli. In realtà, come dimostrano diverse analisi (Hallin, 1986; Wyatt, 1995; Knightly, 2004), le drammatiche fotografie scattate dai report di guerra vennero anche in questo caso razionalizzate, inserite nell'inquadramento dato da Washington e a volte censurate. I lavori del fotografo di guerra Ron Haeberle, ad esempio, trovarono una diffusa resistenza ad essere pubblicate da parte dei mass media. Una delle sue fotografie più famose, quella che ritrae il massacro di centinaia di civili indifesi ad opera di alcuni militari statunitensi a My Lai nel marzo 1968, venne pubblicata per la prima volta a distanza di più di un anno, nel novembre 1969, sul quotidiano Cleveland Plain Dealer.¹⁷⁰ Anche dopo la sua circolazione, l'immagine si scontrò sia con l'indifferenza della popolazione di fronte alla notizia¹⁷¹ sia con la riluttanza di parte di essa nel credere alla veridicità della vicenda¹⁷²:

Le storie di questi incidenti ovviamente hanno focalizzato l'attenzione sulle vittime civili della guerra, e senza dubbio hanno contribuito a un certo indebolimento della dicotomia morale che la televisione aveva instaurato tra gli americani e il nemico, anche se alcuni commenti televisivi hanno voluto rafforzare quella dicotomia in occasione di My Lai. Ma la copertura di My Lai era solitamente cauta e spassionata, in gran parte incentrata su questioni legali nel processo del tenente Calley, piuttosto che sul massacro stesso, che ovviamente è diventato un "presunto massacro" una volta presentate le accuse. Quindi potrebbe essere che per la gran parte del pubblico di spettatori, My Lai più che un'atrocità, paragonabile a quelle che

¹⁶⁸ Taylor, John. 'War Photography: Realism in the British Press'. London: Routledge, 1991.

¹⁶⁹ Griffin, Michael. Op. cit., pp. 12-13.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 13.

¹⁷¹ Oliver, Kendrick. 'The My Lai Massacre in American History and Memory'. Manchester: Manchester University Press, 2006.

¹⁷² Opton, Edward M Jr. 'It Never Happened, and Besides, They Deserved It'. N. Stanford et al. (eds) *Sanctions for Evil*, 1971.

avevano sentito sull'altra parte, era la conferma che il morale americano fosse in declino. Molti americani, per inciso, non credettero alla notizia del massacro di My Lai.¹⁷³

Il resoconto idealizzato delle imprese militari americani nel periodo tra il 1961 e il 1967 venne virato con riluttanza dalle reti televisive verso un racconto che mostrava anche storie di soldati esausti e frustrati. Man mano che i particolari della carneficina di My Lai uscivano allo scoperto tramite il processo a Calley, condannato come mandante del massacro, le principali piattaforme d'informazione scelsero di distogliere l'attenzione su tale vicenda e concentrarsi maggiormente sullo sviluppo delle trattative di pace e sulla promozione della scelta del presidente Nixon di portare gli Stati Uniti fuori dal pantano vietnamita.¹⁷⁴

Come approfondito precedentemente, la mediatizzazione degli scontri in Indocina comportò sicuramente per la popolazione un aumento nell'esposizione a drammatiche notizie di morte e distruzione, ma a questo discorso è indispensabile integrare delle precisazioni. Infatti, sarebbe sbagliato credere che i programmi d'informazione mostrassero quotidianamente ai propri telespettatori le vere mostruosità della guerra tramite video o fotografie. Le immagini più violente dal Vietnam raramente raggiunsero la popolazione a causa della censura governativa; tutto ciò che arrivò alle masse era ciò che rimaneva dei resoconti che giungevano dai corrispondenti inviati in Indocina dopo un attento processo di edulcorazione.

Hallin, in una minuziosa analisi della copertura televisiva americana della guerra in Vietnam, afferma:

Per quanto riguarda la copertura televisiva del Vietnam, essa fu, infatti, altamente igienizzata. Contrariamente alle credenze convenzionali, ci sono state solo pochissime occasioni in cui le persone hanno visto il "vero orrore" su i loro schermi televisivi [...] Molti dei filmati più sanguinosi sono stati lasciati sul pavimento della sala montaggio [...] La televisione non solo tendeva a stare lontano da filmati che avrebbero offeso il pubblico o gli inserzionisti, ma anche dalle questioni più controverse.¹⁷⁵

Lo sfruttamento della curiosità del pubblico verso vicende drammatiche per fini pubblicitari e di audience non va confuso con la messa in onda di tutto il materiale altamente disturbante prodotto dai fotoreporter in Vietnam. Molte delle immagini più angoscianti videro la luce solo a conflitto terminato o nel momento in cui la leadership di Washington prese la decisione di proseguire verso il disimpegno militare.¹⁷⁶

¹⁷³ Hallin, Daniel. C. 'The 'Uncensored War': The Media and Vietnam'. New York: Oxford University Press, 1986, p. 180.

¹⁷⁴ Knightly, Phillip. 'The First Casualty: The War Correspondent as Hero and Myth-Maker from the Crimea to Iraq'. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press, 2004, p. 437.

¹⁷⁵ Hallin, Daniel. C. 'American Media and Wartime Challenges'. Conference presentation, Chapel Hill, NC, 21-22 marzo 2003, pp. 2-3.

¹⁷⁶ Griffin, Michael. Op. cit., pp. 16-17.

Tra le fotografie più simboliche che circolarono durante gli anni della guerra troviamo quella del monaco buddhista Thich Quang Duc che si brucia vivo tra le strade di Saigon nel 1963 e quella della frettolosa evacuazione dell'ambasciata americana in Vietnam del 1975. La prima è il simbolo della fase iniziale del conflitto, quando gli scontri tra la maggioranza buddista e il regime repressiva di Diem fecero barcollare la stabilità politica del Paese. La seconda, invece, rappresenta la fine del conflitto: così come il personale diplomatico si arrampicò in fretta e furia a bordo dell'elicottero per sfuggire all'avanzata nemica, l'esercito americano abbondò il Vietnam in una situazione di caos e senza aver raggiunto i propri obiettivi. Queste fotografie vanno ad aggiungersi all'immaginario comune di una "generazione che conosce il Vietnam solo tramite le immagini mediatiche".¹⁷⁷

Nella fase finale di vietnamizzazione del conflitto, precisamente nel giugno 1972, il bombardamento con il napalm di alcuni villaggi venne catturato dall'obiettivo del fotografo Nick Ut, immortalando per sempre un gruppo di cinque ragazzini terrorizzati, con al seguito quattro soldati, che scappavano urlando dalle loro case appena distrutte.



178

¹⁷⁷ Truong, Monique. 'The Book of Salt'. Houghton Mifflin, 2003, p. 220.

¹⁷⁸ Nick Ut, Associated Press.

Al centro della scena appare Kim Phuc, una bambina di 9 anni, senza vestiti, che grida e piange dal dolore per le ustioni causate dal napalm. Lo scatto, conosciuto come “Accidental Napalm”, venne trasmesso al circuito di notizie dell’Associated Press e subito pubblicato.¹⁷⁹ Ancora oggi quella fotografia, che fece vincere al suo autore il prestigioso riconoscimento del premio Pulitzer, è ritenuta da molti l’immagine simbolo della guerra in Vietnam.¹⁸⁰ Miller scrive:

Il potere della fotografia originale risiede nel suo rifiuto di sentimentalismo, dovuto non solo alla figura della ragazza al centro, ma anche alle figure che la circondano - gli altri bambini feriti, le loro famiglie, e i soldati in uniforme che li accompagnano nella strada incendiata. La presenza dei soldati, il contrasto tra i loro corpi armati e la ragazza nuda sottolinea l'evitabilità del disastro - questo è un orrore artificiale, non naturale.¹⁸¹

Molte immagini di guerra hanno una forte capacità di attrazione, ma non tutte diventano delle icone che riescono ad entrare a far parte della memoria collettiva popolare. Sul perché ciò è accaduto allo scatto di Ut si possono formulare diverse risposte. L’impatto emotivo che una scena di questo tipo è in grado di generare in chi la guarda è sicuramente considerevole, ma in un teatro enormemente significativo a livello politico come la guerra in Vietnam nulla venne lasciato al caso. Quindi, pensare che questa fotografia abbia raggiunto la popolarità mondiale semplicemente per la sollecitazione emotiva degli spettatori significa non considerare tutto il pervasivo processo di selezione condotto prima della trasmissione di ogni notizia.

Altre fotografie, come quella sopracitata di Capa, sono storicamente più rilevanti perché prodotte negli anni più duri e intensi del conflitto, ma il contesto in cui “Accidental Napalm” venne scattata risultò maggiormente favorevole alla propaganda nazionale americana, che nel 1972 sosteneva il ritiro delle truppe, e il meccanismo della censura non venne quindi messo in moto come in altri casi. Su questo Hariman e Lucaites scrivono:

Nel 1972 c'erano stati molti, molti resoconti della stampa e un certo numero di foto sorprendenti che sarebbero state sufficienti come prova per qualsiasi affermazione che gli Stati Uniti stavano combattendo una guerra immorale. Infatti, nel 1972 il pubblico aveva visto un prigioniero di guerra vietnamita legato e colpito a sangue freddo [“Rough Justice on a Saigon Street”, Eddie Addams], i corpi massacrati di My Lai [Ron Haeberle] e immagini simili dell'orrore della guerra. La fotografia iconica non avrebbe potuto essere efficace

¹⁷⁹ Rubin, Cyma e Newton, Eric. ‘Capture the Moment: The Pulitzer Prize Photographs’. The Freedom Forum Newseum, New York: W. W. Norton, 2001.

¹⁸⁰ Hariman, Robert e Lucaites, John L. ‘No Caption Needed: Iconic Photographs, Public Culture, and Liberal Democracy’. Chicago: University of Chicago Press, 2007, p.173.

¹⁸¹ Miller, Nancy K. ‘The Girl in the Photograph: The Vietnam War and the Making of National Memory’. JAC, vol. 24, no. 2, 2004, p. 273.

solo per il suo valore di notizia, né se sembrasse essere particolarmente orribile [...] La storia è di "Accidental Napalm" e, come era sottotitolato in alcuni reports, l'attacco è stato delle forze sudvietnamite, non delle truppe statunitensi, e la ragazza è stata subito curata e portata in ospedale.¹⁸²

La fotografia di Kim Puch, quindi, si allinea perfettamente alla visione del presidente Nixon sulla guerra in Vietnam: il conflitto non era più una questione internazionale, ma ormai si trattava solo di una faccenda interna che andava lasciata gestire ai vietnamiti. E nonostante le bombe al napalm fossero un'invenzione puramente americana e moltissime volte vennero sganciate dall'Air Force anche sui civili, in questo specifico caso, il fatto sottolineato dai media fu che i soldati statunitensi si occuparono della cura e della riabilitazione dei feriti.

Kim, quindi, da vittima del napalm, divenne strumento della propaganda tramite un'immagine che immortalò per sempre la sua innocente disperazione in un urlo silenzioso.¹⁸³ Nessun tipo di controllo poté esercitare sulla distribuzione globale di una fotografia che ritraeva il suo fragile corpo nudo sfregiato dalle bombe.¹⁸⁴ La manipolazione della sua storia continuò anche successivamente tra politici e giornalisti, che si stupivano di quanto Phuc, "la ragazza nella foto", apparisse così "normale"; così spesso si ritrovò a doversi tirare su le maniche per mostrare i segni ancora visibili e dolorosi delle sue ustioni.¹⁸⁵

Il tema della strumentalizzazione di immagini drammatiche continua ad essere di estrema attualità. In un mondo dominato dagli impulsi visivi, spesso a rimettercene è il contenuto e i social network hanno rafforzato la necessità, già esistente con la televisione, di creare un impatto visivo negli spettatori. Le logiche delle piattaforme digitali impongono a coloro che gestiscono canali di informazione a ricercare le immagini più controverse per assicurarsi una maggiore condivisione tra gli utenti. Il contenuto della notizia spesso passa in secondo piano: i social favoriscono una fruizione veloce, dove alle immagini viene accompagnata solamente una breve descrizione.

Non sarebbe giusto, però, demonizzare completamente questi nuovi strumenti, che offrono un'informazione alternativa alla tv generalista che ormai non riesce più a coinvolgere le nuove generazioni. L'importante è riuscire a distinguere i due tipi di utilizzo che vengono fatti di una fotografia. Nel primo caso, l'immagine è solo il mezzo attraverso cui trasmettere una notizia, che viene arricchita dei dovuti particolari; qui, il contenuto prevale sull'immagine e il pubblico riceverà quindi delle informazioni che andranno ad arricchire la sua comprensione. Nel secondo caso, invece, l'immagine non è il mezzo, ma il fine ultimo della notizia. L'intento specifico è quello di sollecitare e impressionare visivamente lo spettatore alla ricerca di

¹⁸² Hariman, R. e J. L. Lucaites. Op. cit., p.174.

¹⁸³ Grice, Helena. 'The Voice in the Picture': Reversing the Angle in Vietnamese American War Memoirs'. *Journal of American Studies*, vol. 46, no. 4, Nov. 2012, p. 953.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 954

¹⁸⁵ Chong, Denise. 'The Girl in the Picture'. Penguin Canada, 2000, p. 190.

maggiori ascolti o della viralità del post, lasciando uno spazio marginale alla spiegazione della vicenda e mettendo in secondo piano il contenuto. Le fotografie che funzionano meglio in questo senso sono quelle più violente o controverse, dove il meccanismo definito come “pornografia del dolore” supera il legittimo diritto di cronaca. La ricerca di scene drammatiche e la mancanza di informazioni sono un “problema cronico” della televisione, del fotogiornalismo e, ad oggi, anche dei social network.¹⁸⁶

Nel corso degli anni, la “napalm girl” divenne il simbolo dell’ingiustizia e dell’inutilità di tutte le guerre, soprattutto quelle combattute con gli agenti chimici come il napalm o l’Agente Arancio, nelle quali il prezzo più alto viene sempre pagato dai civili, dalle loro case e dall’ambiente. Ricevuta anche in Vaticano da Papa Francesco, Kim Puch è riuscita a trasformare con grande coraggio la sua storia di estrema sofferenza in un simbolo per la pace e contro la guerra da diffondere come messaggio in tutto il mondo.¹⁸⁷ Lei stessa nel 2002 dichiarò:

Non l'ho detto a nessuno lì [dice, descrivendo i suoi primi anni in Canada] che ero la ragazza nella foto. Mi era già costato troppo, ma ho scoperto che la foto non mi lasciava andare. Ho avuto dei flashback. [...] Alla fine ho deciso che avrei provato a usare l'immagine per creare qualcosa di positivo, e mentre stavo pensando di espormi pubblicamente i giornalisti mi hanno battuto e mi hanno trovata [...] Mi sono resa conto che l'immagine è uno strumento davvero potente per promuovere la pace e che in un paese libero potessi controllare la foto, piuttosto che esserne controllata. La mia missione è diffondere il messaggio di perdono. Se la bambina nella foto può perdonare, allora penso che possano farlo tutti.¹⁸⁸

Puch, oggi 59enne e da ormai trent’anni residente in Canada con il marito e due figli, si occupa di sostenere i bambini vittime delle guerre in tutto il mondo tramite la sua fondazione, la KIM Foundation International, e la collaborazione con le Nazioni Unite.

2.2 Le conseguenze della guerra negli Stati Uniti

2.2.1 La diffusione dell’“anti-war movement”

È comune sentire far riferimento alla guerra in Vietnam come la più impopolare guerra della storia americana. In realtà, il confronto tra questo conflitto e uno cronologicamente precedente, la guerra in Corea degli anni '50, dimostra come quest’affermazione sia sostanzialmente inesatta.

¹⁸⁶ Griffin, Michael. Op. cit., pp. 21.

¹⁸⁷ Grice, Helena. Op. cit., p. 956.

¹⁸⁸ Miller, Nancy K. Op. cit., p. 277.

Entrambe le guerre derivarono dalla politica del “containment”, entrambe furono guerre limitate con massicci bombardamenti aerei che causarono un numero simile di vittime, ed entrambe ricevettero lo stesso supporto e la stessa opposizione dalla società americana.¹⁸⁹

Tra i sondaggi condotti per misurare i sentimenti dell’opinione pubblica non esistono differenze apprezzabili per quanto riguarda l’impopolarità dei due conflitti.¹⁹⁰ In un primo momento, sia in Corea che in Vietnam, la popolazione si dimostrò favorevole all’intervento militare; successivamente, con l’intensificazione dei combattimenti e l’aumento del numero delle vittime, tutte e due le guerre diventarono sgradite alla maggioranza dei cittadini.¹⁹¹ La percezione di un’impopolarità maggiore nei confronti del Vietnam deriva dal fatto che l’opposizione contro questo conflitto fu più vocale, più esplicita rispetto a quella contro la guerra in Corea; e le proteste vennero anche trasmesse a livello nazionale tramite la televisione.¹⁹² Il periodo degli scontri lungo il 38° parallelo coincise con la fase della “paura rossa” e della caccia alla strega di Joseph McCarthy negli Stati Uniti. È probabile, quindi, che la paura di essere accusati di attività comuniste sovversive abbia impedito al malcontento contro la guerra in Corea di manifestarsi.¹⁹³

La libertà conquistata negli anni ’60, invece, permise lo sviluppo di uno dei più grandi movimenti sociali nella storia degli Stati Uniti. Il movimento era costituito da una varietà di gruppi locali di sinistra, attivi anche nei diritti civili, appartenenti alla corrente liberale e pacifista. Quest’ultima si divideva tra chi sosteneva il pacifismo moderato, che preferiva una pace negoziata con i nordvietnamiti, e chi promuoveva il pacifismo radicale, che si dichiarava favorevole a un ritiro immediato degli Stati Uniti e riconosceva il diritto della piena autodeterminazione al Vietnam. Nella sinistra più estrema, l’“Old Left” risultò molto meno incisiva rispetto alla crescente “New Left”, un movimento di matrice studentesca che non rigettava solo il sistema capitalistico ma anche i dogmi marxisti.¹⁹⁴

Dopo i primi teach-in tenuti in alcuni campus universitari sulla guerra in Vietnam nei primi anni ’60, il primo evento che raggiunse l’attenzione nazionale ebbe luogo all’Università del Michigan il 24 marzo 1965 con 3.000 persone presenti ad assistere a numerosi dibattiti durati fino al mattino seguente. Da qui, oltre 120 incontri vennero organizzati nei college di tutto il Paese entro la fine del semestre primaverile.¹⁹⁵

¹⁸⁹ Mueller, John. ‘Conclusions from Public Opinion Polls: Comparisons with Korea’. *The New Republic*, 10 febbraio 1973, p. 23.

¹⁹⁰ Harrison, Benjamin T. ‘The Vietnam War — A Decade Later: Impact on American Values’. *Peace Research*, vol. 16, no. 2, 1984, p. 34.

¹⁹¹ Mandelbaum, Michael. *Op. cit.*, p. 163.

¹⁹² Mueller, John. ‘Wars, Presidents and Public Opinion’. New York: John Wiley & Sons, 1973, p. 156.

¹⁹³ Lazarsfeld, Paul F. e Thielens, Wagner Jr. ‘The Academic Mind: Social Scientists in a Time of Crisis’. Glencoe, Illinois: The Free Press, 1958, pp. 192-236.

¹⁹⁴ Hall, Mitchell K. ‘The Vietnam Era Antiwar Movement’. *OAH Magazine of History*, vol. 18, no. 5, 2004, pp. 13–14.

¹⁹⁵ Menashe, Louis e Radosh, Ronald. *Teach-ins, U.S.A.: Reports, Opinions and Documents*, New York: F.A. Praeger, 1967.

L'iniziativa che segnò l'inizio dell'antiwar movement fu la marcia su Washington nell'aprile 1965, allestita dall'organizzazione studentesca della New Left, la Students for a Democratic Society. Oltre 20.000 persone si radunarono nella capitale americana, dimostrando alla leadership politica come l'epoca del dissenso silenzioso della guerra in Corea fosse finita.¹⁹⁶

Gli studenti e le facoltà universitarie diventarono tra i principali organizzatori delle proteste più appariscenti, capaci di attrarre l'attenzione dei mass media nazionali. Le manifestazioni studentesche contro il Vietnam divennero sempre più numerose man mano che le opinioni negative sulla guerra aumentavano a causa dell'escalation del conflitto. Nell'anno accademico 1964-1965 nel 22% dei college americani si tennero proteste contro il conflitto vietnamita¹⁹⁷, per poi salire al 38% nel periodo 1967-1968.¹⁹⁸ È opportuno sottolineare che solo una parte minoritaria di studenti partecipò alle proteste, quindi è importante capire quanto quest'ultime fossero effettivamente rappresentative dell'opinione della totalità degli studenti. Come dimostrato da uno studio Gallup, il supporto all'intensificazione del conflitto scese dal 49% nella primavera 1967 al 20% nel novembre 1969. Il numero di studenti che sosteneva una de-escalation, al contrario, salì dal 35% nel 1967 al ben 69% nel 1969, quindi in maniera direttamente proporzionale all'aumento del numero di proteste. Tra i due periodi la percentuale di studenti senza un'opinione precisa diminuì di 5 punti, passando dal 16% all'11%.¹⁹⁹

La stragrande maggioranza dei manifestanti non era di bassa estrazione sociale, ma proveniva dalle classi medie più influenti e meglio educate della popolazione americana²⁰⁰, tanto da guadagnarsi il soprannome di "credit card radicals" (Von Hoffman, 1970). Alcuni compartimenti del movimento studentesco della New Left assunsero col tempo pratiche violente, come rompere le vetrine dei negozi o incendiare gli edifici. Su questo, Von Hoffman scrive: "[...] il ricco rivoluzionario assomiglia ai suoi genitori. Questa politica violenta, militare e omicida che sta praticando qui è ciò che i suoi antenati hanno praticato all'estero. Questa è l'applicazione domestica delle tattiche americane di politica estera".²⁰¹

Il movimento giovanile studentesco fu il protagonista delle manifestazioni che meglio catturarono l'interesse mediatico, ma il gap generazionale fu più apparente che reale. Tra gli americani, la percentuale maggiore di persone che mantenne una visione favorevole alla guerra si trovava nella fascia della popolazione più giovane (under 30), e non in quella più anziana (over 60). Inoltre, i sondaggi dimostrano

¹⁹⁶ Hall, Mitchell K., 'The Vietnam Era Antiwar Movement', cit., p. 14.

¹⁹⁷ Peterson, Richard E. 'The Scope of Organized Student Protest in 1964-65'. Princeton: Educational Testing Service, 1966.

¹⁹⁸ Peterson, Richard E. 'The Scope of Organized Student Protest in 1967-68'. Princeton: Educational Testing Service, 1969.

¹⁹⁹ Gallup Opinion Index, Report No. 55 (gennaio 1970), pp. 16-17.

²⁰⁰ Westby David L. e Braungart, Richard P. 'Class and Politics in the Family Backgrounds of Student Political Activists'. Amer. Sociol. Rev., vol. 31, no. 5, ottobre 1966, pp. 690-692.

²⁰¹ Von Hoffman, Nicholas. 'Why the Rich Toss Bombs'. Washington Post, 20 marzo 1970.

come gli studenti diplomati sostenessero delle opinioni ben più negative sul Vietnam rispetto ai loro colleghi laureati.²⁰²

Nella seconda metà degli anni '60, una serie di nuove organizzazioni cominciarono ad attivarsi, come la Clergy and Laymen Concerned About Vietnam, il più grande gruppo nazionale contro la guerra di natura religiosa. Un numero sempre più consistente di cittadini iniziò a partecipare alle proteste anche senza essere affiliati a una specifica organizzazione, ma per manifestare la propria disapprovazione nei confronti delle scelte della leadership politica e militare in Vietnam. I raduni della primavera e dell'autunno del 1967, infatti, furono i più numerosi fin a quel momento: il 15 aprile si contarono 50.000 persone a San Francisco e ben 200.000 nella città di New York, mentre il 21 ottobre 100.000 manifestanti si riunirono davanti al Lincoln Memorial a Washington. In questo periodo, tuttavia, la maggior parte degli americani non era ancora disposta ad accettare una sconfitta e una resa incondizionata in Vietnam.²⁰³

L'offensiva del Tet del 1968 segna tradizionalmente l'inizio del declino del supporto dell'opinione pubblica americana alla guerra. Come approfondito precedentemente, la percezione di un crescente malcontento, dovuto anche alla narrazione mediatica fuorviante dell'attacco comunista, fu errata rispetto alla realtà dei sentimenti della popolazione, ma comunque sufficiente per indurre Johnson a non ricandidarsi per il secondo mandato alla presidenza. Nonostante l'impopolarità della guerra rimase per la maggior parte inserita nei canali tradizionali di dissenso politico, i titoli di quotidiani e notiziari se li guadagnarono le dimostrazioni più violente.²⁰⁴ Molto conosciuti sono, per esempio, gli scontri tra la polizia e i 15.000 manifestanti durante la convention nazionale del Partito Democratico a Chicago tenutasi dal 26 al 29 agosto 1968.

Gli attivisti non vennero sufficientemente convinti dalle promesse elettorali di Nixon e idearono così il Moratorium, una sospensione per protesta delle normali attività, che si sarebbe espansa di un giorno in più ogni mese fino alla conclusione del conflitto. Il primo Moratorium, organizzato il 15 ottobre 1969, ottenne la partecipazione di almeno 1 milione di persone, rendendolo la protesta più dilagante e pervasiva della guerra in Vietnam. I cittadini organizzarono veglie, distribuirono libri, assistettero alla proiezione di film e alla lettura pubblica dei nomi delle vittime. In molti dei raduni si ripeterono i versi di "Give Peace a Chance" di John Lennon: "Tutto ciò che noi diciamo è: date una possibilità alla pace".²⁰⁵ Sulla stessa scia, il mese successivo venne organizzata la March Against Death, dalla durata di 36 ore consecutive e considerata una delle iniziative più emozionanti mai realizzate in quel periodo.

²⁰² Harrison, Benjamin. Op. cit., p. 34.

²⁰³ Hall, Mitchell K., 'The Vietnam Era Antiwar Movement', cit., p. 14.

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 15.

²⁰⁵ Hoffman, Paul. 'Moratorium: An American Protest'. New York: Tower Publications, 1970.

Dopo aver vinto le elezioni il 30 aprile 1970, Nixon annunciò in diretta televisiva la sua scelta di espandere la campagna di bombardamenti aerei contro le linee di rifornimento nemiche in Cambogia. Gli studenti cominciarono a radunarsi nelle università in segno di protesta contro la decisione presa da Washington, percepita da molti come un'ulteriore mossa di escalation. La situazione alla Kent State University in Ohio degenerò. Oltre 3.000 persone si riversarono nelle strade nel campus il 4 maggio, alcuni per partecipare attivamente alla protesta, altri semplicemente per vedere cosa stava succedendo.

Dopo i primi scontri tra i protestanti e la polizia locale a seguito dell'incendio appiccato nell'edificio dei Reserve Officers' Training Corps, il rettore dell'Università chiese al governatore di autorizzare l'intervento della Guardia Nazionale. Il tentativo dei manifestanti di spegnere il fuoco divampato nella palazzina non bastò, e i militari procedettero con l'utilizzo di gas lacrimogeni per disperdere la folla.

Inaspettatamente, dopo che la maggior parte degli studenti aveva già abbandonato il luogo della rivolta, gli uomini della Guardia Nazionale aprirono il fuoco contro le persone rimaste e in 13 secondi spararono 67 colpi, uccidendo quattro studenti: William Schroeder, Allison Krause, Jeffrey Miller e Sandra Scheuer. Due di loro si dimostrano non essere nemmeno manifestanti, stavano solo camminando nel campus per raggiungere l'aula di lezione. Altri nove studenti rimasero invece feriti, anche gravemente, come Dean Kahler che, colpito nella colonna vertebrale, rimase paralizzato in una sedia a rotelle da quel giorno di maggio. Nel 1979, lo stato dell'Ohio approvò un risarcimento di \$675.000 ai feriti e alle famiglie delle vittime. La Guardia Nazionale, però, non ammise alcuna colpa o responsabilità per i fatti della Kent University, rilasciando solamente una dichiarazione di rammarico per quanto accaduto.²⁰⁶ Questo tragico momento della storia americana venne immortalato dal fotografo John Filo, anch'esso studente, in uno scatto che ritrae il grido d'aiuto della 14enne Mary Ann Vecchio inginocchiata vicino al corpo senza vita di Jeffrey Miller. Questa vicenda stimolò il raduno di oltre 100.000 studenti nella capitale americana il 9 maggio e le proteste dilagarono in tutti i college americani. Purtroppo, tutto ciò non fermò la polizia nell'uccidere altri due studenti poche settimane più tardi alla Jackson State University in Mississippi.

Sebbene molti americani appoggiassero la scelta di Nixon di bombardare la Cambogia, la popolazione non avrebbe più tollerato un'ulteriore espansione del conflitto che ormai tutti credevano dirigersi verso la conclusione.²⁰⁷ A seguito dell'invasione del Laos nel febbraio 1971 le strade di tutta Washington vennero bloccate dai manifestanti, di cui ben 12.000 vennero arrestati dalla polizia.

I sondaggi Gallup mostrano come il supporto alla guerra subì un declino, più o meno graduale, a partire dal 1965.²⁰⁸ Sarebbe sbagliato ritenere, però, che l'aumento di opposizione popolare al Vietnam si

²⁰⁶ Elder, Robert K. "Four Dead in Ohio". *New York Times Upfront*, vol. 152, no. 9, Feb. 2020, pp. 19-21.

²⁰⁷ Davies, Peter. 'The Truth About Kent State: A Challenge to the American Conscience'. New York: Farrar, Straus, Giroux, 1973.

²⁰⁸ Schreiber, E. M. 'Anti-War Demonstrations and American Public Opinion on the War in Vietnam'. *The British Journal of Sociology*, vol. 27, no. 2, 1976, p. 227.

tradusse in un conseguente aumento di popolarità nei confronti dell'antiwar movement.²⁰⁹ La retorica antiamericana degli hippie, resi inconfondibili dal loro modo di vestire e dal taglio di capelli, allontanò la maggioranza dei cittadini moderati, che vennero quindi facilmente sedotti dalla fallace propaganda governativa contro la controcultura e il movimento di protesta.²¹⁰

Le motivazioni che spinsero i cittadini, legati ai valori tradizionali americani, a sviluppare una forma di opposizione contro la guerra non furono le stesse che mossero le azioni dei manifestanti, ritenuti spesso gentaglia dissoluta e sovversiva. Gli attivisti ritenevano il coinvolgimento americano in Vietnam una violazione dell'autodeterminazione di un popolo e un'intromissione in una guerra civile interna, a cui andava aggiunto la perdita di innumerevoli vite umane in entrambi gli schieramenti. Per la popolazione il conflitto divenne impopolare per gli stessi fattori che rendono impopolari tutte le guerre: l'aumento del numero dei morti e il passare del tempo, che affievolisce le motivazioni e la determinazione nel continuare a combattere un conflitto sempre più logorante.²¹¹ A lungo andare, il beneficio di una possibile vittoria non compensò più il prezzo che la guerra imponeva di pagare, sia materialmente ma soprattutto in vite umane.

È molto probabile, quindi, che l'antiwar movement non abbia avuto il merito di ridurre la durata della guerra, anzi in alcuni casi si rivelò anche controproducente, allontanando la popolazione dalle istanze pacifiste. Quest'incredibile mobilitazione popolare merita comunque di essere ricordata come un'importante episodio che segnò la storia americana e che, nonostante alcuni tragici episodi di abuso di potere, godette di una generale tolleranza nell'espressione del dissenso tra forze di polizia e istituzioni.²¹²

2.2.2 L'impatto del conflitto nella società e nei valori americani

Gli studiosi si dividono in due gruppi principali: chi sostiene che la guerra in Vietnam abbia avuto un impatto minimo nella società americana e chi, al contrario, asserisce che il cambiamento sia stato epocale. Per i primi, il conflitto in Indocina non cambiò le fondamenta su cui i valori americani si svilupparono e si affermarono nel tempo. Per i secondi, il Vietnam rappresentò un momento di svolta nella storia degli Stati Uniti, al pari della rivoluzione americana o della guerra civile.²¹³ Nei successivi paragrafi verranno approfonditi i valori che, secondo il punto di vista di quest'ultimi, subirono una variazione a seguito delle vicende in Vietnam.

²⁰⁹ McAdam, Doug, e Yang Su. 'The War at Home: Antiwar Protests and Congressional Voting, 1965 to 1973'. *American Sociological Review*, vol. 67, no. 5, 2002, p. 715.

²¹⁰ Hall, Mitchell K., 'The Vietnam Era Antiwar Movement', cit., p. 14.

²¹¹ Schreiber, E. M., 'Anti-War Demonstrations and American Public Opinion on the War in Vietnam', cit., p. 228.

²¹² Schreiber, E. M. 'Opposition to the Vietnam War among American University Students and Faculty'. *The British Journal of Sociology*, vol. 24, no. 3, 1973, p. 295.

²¹³ Harrison, Benjamin T. Op. cit., p. 30.

Il primo aspetto che venne messo in forte in discussione consiste nell'insieme dei valori che costituiscono il mito americano. La missione dell'esercito più potente del mondo di diffondere la libertà e la democrazia si scontrò con le inaspettate difficoltà dello scenario vietnamita. Sulla crisi del destino manifesto, nel 1979 il presidente Carter dichiarò: "Ci è stato insegnato che i nostri eserciti erano sempre invincibili e le nostre cause erano sempre giuste, solo per soffrire l'agonia del Vietnam".²¹⁴

Inoltre, l'ondata dell'antiwar movement cominciò a diffondere le proprie idee non solo contro la guerra, ma anche riguardo temi come i diritti civili, l'aborto e l'ecologismo. La controcultura, minacciando i valori tradizionali, si trasformò per molti da un movimento liberale a uno radicale. La questione razziale, che negli anni '60 divampava in America, venne individuata anche nel conflitto indocinese, in cui il comportamento nei confronti dei vietnamiti si ritenne uguale a quello riservato alla comunità afroamericana in patria. Anche la questione di genere trovò un momento di forte sviluppo durante gli anni della guerra in Vietnam. Diversi studiosi sostengono che l'antiwar movement abbia dato l'impulso alla partecipazione politica femminile e alla concezione moderna dei diritti delle donne.²¹⁵

Nemmeno i valori religiosi rimasero invariati. Lo stile di vita degli hippie diventò un rifiuto simbolico dei valori tradizionali, tra cui ovviamente la fede. Le religioni asiatiche, come il buddismo, registrarono un aumento di popolarità negli Stati Uniti rispetto al Cristianesimo proprio a seguito della guerra. Con riferimento a ciò Capps scrive: "Il Vietnam ha stimolato la sensibilità religiosa asiatica in Occidente perché era un evento che non poteva essere adeguatamente o soddisfacentemente compreso nei termini idealistici occidentali più prominenti e/o standard".²¹⁶

Il punto fondamentale è quello di chiedersi quanto questi cambiamenti, se avvenuti, siano durati o dureranno nella società americana. Se per rispondere si prendono in considerazione i presidenti che si sono susseguiti alla Casa Bianca, la risposta è molto evidente. Dalla rielezione di Nixon, uno dei più fermi oppositori della controcultura, alla vincita di Ronald Reagan, che in campagna elettorale promise di schiacciare l'attivismo studentesco, è chiaro come la messa in discussione dei valori tradizionali non mosse il popolo americano tanto da produrre un cambio nella scelta di chi eleggere alla guida del Paese. L'epoca della privatizzazione e del "Me Decade" prese probabilmente il posto della filosofia "di fare la propria parte" degli anni '60.²¹⁷

Per quanto riguarda quelli che in Vietnam ci hanno combattuto, le conseguenze del conflitto non furono solo conseguenze sociali o valoriali, ma colpirono ovviamente anche la loro salute psicofisica.

²¹⁴ Commentary, aprile 1980, p. 5.

²¹⁵ Thome, Barrie. 'Women in the Draft Resistance Movement'. Sex Roles, giugno 1975, p. 180.

²¹⁶ Capps, Walter H. 'The War's Transformation'. The Center Magazine, 1978, p. 20.

²¹⁷ Harrison, Benjamin T. Op. cit., pp. 35-36.

Si aspettavano una guerra simile alla rappresentazione data dai media della seconda guerra mondiale: guerra convenzionale, eroismo in battaglia e morte con onore o ritorno a casa con le donne lungo le strade che accolgono le truppe americane. Invece, affrontarono una guerriglia, l'odio della gente del posto e la dura realtà di morire in combattimento. E forse la cosa più sconvolgente di tutte, al ritorno, quando hanno incontrato una società indifferente alle loro esperienze. Sono stati costretti ad archiviare le loro emozioni, superarle e andare avanti con le loro vite.²¹⁸

Al 19% dei veterani del Vietnam venne diagnosticato il disturbo post traumatico da stress, contro il 13% dei veterani di altri conflitti e il 12% dei non veterani.²¹⁹ Un altro studio (Kulka, 1988) ha stimato che circa tre veterani su dieci sperimentarono il disturbo e di questi circa la metà ne soffriva ancora a distanza di più di 10 anni dalla fine del conflitto. Questa proporzione è circa sei volte superiore a quella dei veterani di altri teatri, e circa dodici volte superiore a quello dei non veterani della stessa età. Sia il disturbo post-traumatico da stress sia una serie di altri problemi del dopoguerra registrarono dati più alti tra i veterani esposti ad elevati livelli di violenza militare.²²⁰ Anche la mortalità post servizio dovuta a cause esterne, come incidenti d'auto, avvelenamento o overdose, si mostrò significativamente più alta in coloro che prestarono servizio in Vietnam rispetto a ex soldati di altre guerre o a non veterani.²²¹ Molto probabilmente, quindi, il Vietnam, per la tipologia e la modalità di combattimento, segnò i militari inviati sul campo in maniera più profonda rispetto a quanto accaduto in altri scenari.

Oltre alla salute, i veterani subirono ripercussioni anche dal punto di vista economico e lavorativo. I veterani del Vietnam trovarono diverse difficoltà ad inserirsi con successo nel mercato lavoro in confronto a veterani di altri conflitti e a non veterani, soprattutto perché ripresero con fatica il proprio percorso d'istruzione. A differenza dei bianchi, i veterani neri (compresi i veterani del Vietnam) raggiunsero livelli d'istruzione più alti nel dopoguerra rispetto ai non veterani e svolsero lavori di livello superiore, avendo migliorato o mantenuto intatte le proprie ambizioni per il loro futuro a breve termine. Paradossalmente però, i veterani afroamericani (specialmente i veterani del Vietnam) ebbero più probabilità di rimanere disoccupati, verosimilmente per il modo in cui la guerra scoppiata in Vietnam si intersecò con la questione razziale esplosa in patria.²²²

²¹⁸ Flores, David. 'Memories of War: Sources of Vietnam Veteran Pro- and Antiwar Political Attitudes'. *Sociological Forum*, vol. 29, no. 1, 2014, p. 105.

²¹⁹ Card, Josefina J. 'Lives after Vietnam: The Personal Impact of Military Service'. Lexington, Mass: Lexington, 1983.

²²⁰ Kukla, Richard. A., Schlenger, William. E., Fairbank, John. A., Hough, Richard. L., Jordan, B. Kathleen. et al. 'The National Vietnam Veterans Readjustment Study: Contractual Report of Findings from the National Vietnam Veterans Readjustment Study, 1988'. Durham, NC: Research Triangle Institute, 1988.

²²¹ Boyle, Coleen. A. et al. 'Postservice Mortality Among Vietnam Veterans'. U.S. Dep. Health Hum. Serv. Public Health Service: Centers for Disease Control, 1987.

²²² Rothbart, George e Sloan, Lee. 'Education and work careers: men in the Vietnam generation. Legacies of Vietnam: Comparative Adjustment of Veterans and Their Peers'. Washington, DC: US Govt. Print. Off., vol. 3, 1981.

Un'interessante studio di David Card e Thomas Lemieux (2001) approfondisce una possibile conseguenza positiva della guerra in Vietnam. È stato osservato che il tasso di iscrizione al college tra i maschi statunitensi salì dal 54% nel 1963 al 62% nel 1968, per poi scendere rapidamente. Dalla guerra di Corea in poi, il Selective Service dell'esercito americano approvò rinvii al reclutamento per motivi universitari agli uomini iscritti al college. Tra gli uomini nati tra il 1945 e il 1947 (il 50% dei quali prestò servizio militare), Card e Lemieux stimano che gli uomini con un livello di istruzione universitario ebbero solo un terzo delle probabilità di essere arruolati rispetto a quelli senza laurea. Questi differimenti, quindi, costituirono un forte incentivo a rimanere a scuola per coloro i quali volessero sottrarsi alla leva obbligatoria.²²³

Per la maggior parte del conflitto, la procedura di reclutamento prevedeva che i ragazzi al compimento dei 18 anni dovessero recarsi al loro centro reclute di riferimento per la classificazione. Successivamente, l'ufficio preposto procedeva emettendo un rinvio per una serie di motivi, tra cui l'iscrizione universitaria o la presenza di figli a carico, oppure dichiarando la persona idonea al servizio, richiedono il sostenimento del test di pre arruolamento. Agli uomini che superavano l'esame poteva essere ordinato di prestare servizio, solitamente con una durata di 3 anni, a seconda delle esigenze militari e delle necessità nazionali. La sequenza per il processo di selezione venne definita dall'amministrazione centrale e venne deciso di dare priorità a coloro avessero eluso o violato le regole del Selective Service, passando poi ai volontari, e in fine i non volontari con un'età compresa tra i 19 e i 25 anni. Teoricamente, i ragazzi che ottennero una dilazione, per il college o altri motivi, rimanevano eleggibili per la circoscrizione fino ai 35 anni. Ma, visto che pochissime persone vennero reclutate tra i 26 e i 35 anni, chi ricevette un rinvio fino al suo 26esimo compleanno riuscì in pratica ad evitare la leva militare.²²⁴

Alla fine del 1969 il sistema di reclutamento cambiò profondamente a seguito dell'introduzione della cosiddetta "draft lottery". Nella prima lotteria, tenutasi il 1 dicembre 1969, vennero assegnati dei numeri per mese e giorno di nascita agli uomini nati tra il 1944 e il 1950. La priorità per l'arruolamento dal 1970 si basò su questi numeri di sequenza, indipendentemente dall'età. I rinvii per motivi di studio continuarono ad essere emessi fino al settembre 1971, e gli uomini che erano al college a quel tempo vennero esonerati fino ai 24 anni. Il cambiamento più importante sta nel fatto che con il sistema della lotteria ogni coorte poteva essere chiamata per il servizio militare solo per un anno (il 20esimo compleanno), e non più per tutto il periodo tra i 19 e i 25 anni. Quindi, considerato il ristretto periodo di tempo in cui si era esposti al rischio di essere reclutato, l'incentivo di iscriversi e di rimanere al college si

²²³ Card, David, e Thomas Lemieux. 'Going to College to Avoid the Draft: The Unintended Legacy of the Vietnam War'. *The American Economic Review*, vol. 91, no. 2, 2001, p. 97.

²²⁴ *Ibidem*, p. 98.

ridusse notevolmente.²²⁵ Lo studio, indagando sul collegamento tra il tentativo di evitare la circoscrizione e un possibile aumento nel livello d'istruzione tra i ragazzi eleggibili per il servizio militare in Vietnam, dimostra come in realtà tale comportamento non produsse miglioramenti scolastici per gli uomini nati dopo il 1950. In conclusione del loro articolo, Card e Lemieux affermano:

Troviamo una forte correlazione tra il rischio di circoscrizione affrontato da una coorte e la relativa iscrizione e completamento degli studi negli uomini. Le nostre stime suggeriscono che l'evitamento della leva ha aumentato la frequenza al college del 4-5% nel tardo 1960, e ha aumentato la percentuale di uomini nati nella metà degli anni '40 con una laurea fino al 2%. Sebbene significativi, questi effetti sono modesti rispetto al rallentamento complessivo nel tasso di crescita dell'istruzione che si è verificato tra le coorti nate negli anni '40 e negli anni '50. La fine della coscrizione è quindi solo una parte della spiegazione della tendenza al rallentamento dell'istruzione che ha colpito la generazione del baby-boom. In effetti, rallentamenti simili nei tassi di partecipazione e di completamento del college si sono verificati anche in Regno Unito e in Canada. Altri fattori, come effetti generazionali e cambiamenti nella percezione dei ritorni economici previsti per l'istruzione, hanno presumibilmente svolto un ruolo nella depressione dei tassi di iscrizione al college alla fine degli anni '60 e per tutti gli anni '70.²²⁶

Una volta tornati a casa, alcuni veterani si unirono subito alle file dell'antiwar movement degli anni '60 e nel 1967 decisero di unirsi tra loro fondando la propria organizzazione, la Vietnam Veterans Against the War, in occasione della dimostrazione per la pace a New York. Per loro, le ferite della guerra e il trauma subito furono la dimostrazione di un tradimento da parte del governo e la ragione per opporsi fermamente a una guerra che non valeva la pena essere combattuta. Al contrario, altri veterani continuarono a supportare l'impegno militare americano anche dopo il rientro in patria, sostenendo la validità della teoria del domino e l'utilità della politica di contenimento comunista.²²⁷ Infine, un'altra parte di ex soldati continuò la propria vita dove l'avevano lasciata e rifiutò di impegnarsi in qualsiasi forma di attivismo sociale o politico, sostenendo che nella società in cui erano ritornati nessuno volesse sentir parlare della guerra e delle loro esperienze.²²⁸

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ *Ibidem*, p. 101.

²²⁷ Flores, David. Op. cit., pp. 114-115

²²⁸ Flores, David. Op. cit., p. 113.

Capitolo terzo

Caso di studio: la guerra del Vietnam e il Partito Comunista Italiano

3.1 La guerra del Vietnam e il Partito Comunista Italiano

3.1.1 L'antiamericanismo del Pci negli anni '60 e '70

Durante gli anni '60, il tentativo della due superpotenze di sviluppare una distensione avrebbe potuto costituire un terreno fertile per il dialogo tra socialisti e democristiani. Le decisioni riguardo la politica estera rischiavano però di distruggere il fragile germoglio di questa delicata alleanza. Il conflitto in Vietnam, infatti, venne guardato con sospetto dai sostenitori italiani del riavvicinamento perché si sarebbe potuto rivelare il motivo del fallimento dell'apertura a sinistra se il governo avesse dovuto garantire pieno sostegno all'escalation americana.²²⁹

Nonostante fosse più probabile che il Partito Socialista Italiano (Psi) si schierasse contro la guerra, il Partito Comunista Italiano (Pci) sfruttò l'aggravarsi dei bombardamenti contro il Vietnam del Nord come un tema di mobilitazione popolare e come ostacolo per rendere più difficile la cooperazione tra Psi e Democrazia Cristiana (Dc). Entrambi questi partiti erano consapevoli che la questione indocinese avrebbe potuto rappresentare un punto di svolta nell'equilibrio politico italiano. Se il Presidente del Consiglio dei Ministri Aldo Moro si fosse schierato troppo apertamente a favore degli Stati Uniti, avrebbe inasprito il legame con Pietro Nenni e, allo stesso tempo, aiutato il Pci a costruire un'opposizione sempre più efficace e persuasiva.

Per evitare questo problema, Washington e Roma cercarono di mantenere un profilo relativamente basso: il primo chiedendo solo una manifestazione di sostegno alla causa del "containment" nel sud-est asiatico, la seconda moltiplicando gli sforzi per arrivare a una conclusione negoziata del conflitto. Tuttavia, le successive relazioni italo-americane si trasformarono in una convinta campagna pro Usa, mettendo non poco in difficoltà il leader del Psi. Nenni, infatti, era personalmente contrario alla guerra e profondamente convinto che gli Stati Uniti non sarebbero mai riusciti a festeggiare la vittoria totale.²³⁰ L'unica soluzione sensata era quella di arrivare a un accordo negoziato tra le parti, per far recuperare il prestigio che gli Stati Uniti stavano rapidamente perdendo in Europa. Pensieri simili erano diffusi in buona parte dello scenario politico. Anche l'allora ambasciatore italiano a Washington, Sergio Fenoaltea, credeva che il perseguimento della guerra avrebbe allontanato ulteriormente l'Europa dall'America.

²²⁹ Nuti, Leopoldo. 'The United States, Italy and the Opening to the Left, 1953-1963'. *Journal of Cold War Studies*, vol. 4, no. 3, 2002, p. 36-55.

²³⁰ Nenni, Pietro. 'Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966'. Milano, Sugarco, 1982, pp. 512-514.

Nella seconda metà degli anni '60, Moro, politicamente parlando, si trovò sempre più con le mani legate a causa del dissenso sempre più evidente dell'opinione pubblica italiana per le decisioni della politica estera americana in Vietnam. Le rumorose manifestazioni antiamericane, capeggiate dal Pci, accollavano alla superpotenza atlantica accuse sempre più infamanti, dal genocidio dell'intero popolo vietnamita, che tanto ricordava il modus operandi della Germania nazista, alla responsabilità per l'imminente scoppio della Terza Guerra Mondiale.²³¹

Il Vietnam, oltre a far vacillare la solidità dell'alleanza atlantica, distolse l'attenzione dall'altro grande pilastro della politica estera italiana di quel periodo, ovvero l'integrazione europea. Gli Stati Uniti, impegnati in una guerra logorante e dispendiosa, prestarono meno attenzione agli affari dei Paesi europei e alle ripercussioni domestiche causate dal conflitto ai loro partner. Anche sul fronte della sicurezza del vecchio continente si generarono non pochi timori. Molti alleati temevano che la guerra avrebbe esaurito le risorse militari ed economiche americane assegnate alla Nato per l'Europa, rendendola notevolmente più vulnerabile ad eventuali attacchi nemici. Questa paura venne espressa persino dal Segretario Generale della Nato in persona, Manlio Brosio, alla fine del 1965²³², quando sostenne che gli Stati Uniti probabilmente non avessero la necessaria maturità per guidare l'Alleanza, indebolendone così la coesione e favorendo il serpeggiare delle istanze sovietiche in Europa.

L'escalation della guerra del Vietnam, quindi, ebbe un notevole impatto sulla politica interna ed esterna del governo di Roma. Se l'offensiva del Tet del gennaio 1968 sancì l'inizio della fine della presenza americana in Indocina, le elezioni dello stesso anno in Italia dichiararono una sconfitta generale dei socialisti, segnando la fine del tentativo di costruire una forte sinistra socialdemocratica. Il risultato elettorale assegnò la vittoria alla Dc, in leggera crescita, mentre l'esperimento di fusione tra Psi e Partito Socialista Democratico Italiano (Psdi) non ottenne il successo sperato, nonostante l'alleanza del centrosinistra, seppur ridimensionata, ottenne la maggioranza del consenso popolare.

Sarebbe esagerato affermare che la guerra in Vietnam fu il motivo principale del fallimento del progetto del centrosinistra, che deperì per ragioni di ordine prettamente interno, ma è comunque giusto sottolineare come la parallela evoluzione del conflitto abbia avuto delle conseguenze sfavorevoli ai socialisti e favorevoli alle forze politiche dell'opposizione. Da qui in poi, infatti, la scena politica italiana verrà dominata dall'inizio del dialogo tra la Dc e il Pci, il quale riuscì a sfruttare con grande abilità e opportunismo le vicende vietnamite.

²³¹ Nenni, Pietro. 'I conti con la storia. Diari 1967-1971'. Milano, Sugarco, 1982, pp. 63-65.

²³² Stuart, Douglas e Tow, William. 'The Limits of Alliance. Nato out-of-Area Problems since 1949' Richard Ned Lebow, Perspectives on Security, The Johns Hopkins University Press, 1990, pp. 77-78.

Negli anni della guerra si moltiplicarono gli incontri tra gli esponenti comunisti italiani, come l'Onorevole Luigi Longo, e la delegazione vietnamita. Due rappresentanti del governo di Hanoi tennero anche dei colloqui con il Ministro degli Esteri Amintore Fanfani a Roma diretti ad illustrare concrete possibilità di pace.

In una dichiarazione per Terzo Canale, Longo, Segretario generale del Partito Comunista dal 1964 al 1972, afferma:

Esprimo la mia ammirazione per il valore civile e militare dimostrati dai combattenti e dal popolo vietnamiti in queste settimane di dure e vittoriose lotte contro l'imperialismo americano. Essi combattono non solo per difendere la propria libertà ed l'indipendenza nazionale, ma combattono anche per la pace e la libertà di tutti noi. La posta in gioco è oggi la fine delle sofferenze del popolo vietnamita e la pace in Vietnam è la pace per il mondo. Il momento è delicato e può essere decisivo per l'avvenire dell'umanità. I dirigenti di Hanoi hanno parlato chiaro: cessino i bombardamenti ed ogni azione militare sul Vietnam del Nord, ed essi sono pronti ad iniziare i negoziati per la soluzione pacifica del conflitto. Bisogna premere sul governo americano perché cessi i suoi barbari combattimenti. Bisogna premere sul governo italiano perché dissoci la propria responsabilità dall'aperto tentativo di Washington di lasciare cadere anche questa occasione di trattare. Esso deve far valere l'ostilità che la grande maggioranza del popolo italiano prova per l'atroce guerra di sterminio condotta dagli Stati Uniti. L'Italia ha parole importanti da dire e una funzione da assolvere; il governo non può sottrarsi in un momento come questo alle sue responsabilità e al suo dovere. Il movimento popolare italiano, tutte le forze di pace, laiche e cattoliche, devono portare avanti la richiesta unanime della cessazione dei bombardamenti americani. Noi comunisti lotteremo e faremo di tutto perché il nostro paese assolva questa sua funzione, perché il governo adempia al suo dovere e perché le forze democratiche di pace sappiano trovare in queste ore decisive per la pace e l'avvenire dei popoli un linguaggio comune e agiscano insieme subito per far cessare i bombardamenti ed aprire la strada a trattative di pace.²³³

Tramite le parole del proprio leader, sono chiare le intenzioni e le richieste dell'intero il Pci. Il Partito conferisce alla guerra in Vietnam un'importanza cruciale, dal cui esito deriveranno conseguenze per tutti i popoli liberi del mondo. Ed in questo conflitto, che può quindi essere definito epocale, il Pci rivendica un ruolo centrale. Da una parte, grazie a un'incessante attività diplomatica, i comunisti italiani si dimostrarono pronti a lavorare in prima persona con gli altri attori in causa per il raggiungimento di una soluzione negoziata che cambierà il destino delle genti democratiche. Dall'altra, non esitarono a manifestare anche la propria funzione di sollecitazione nei confronti del governo italiano in carica affinché

²³³ Terzo Canale #3 Diplomazia di Pace Longo, Youtube.

condanni apertamente e duramente questa guerra che Longo, richiamando le atrocità del nazifascismo, definisce “di sterminio”.

Per il Pci, però, l’indecisione e l’imbarazzo del governo democristiano, messo davanti alla concreta possibilità di promuovere un’autonoma iniziativa di pace, sono la conseguenza dell’antico e ignobile vincolo di sudditanza nei confronti della politica statunitense. Si rivela perciò fondamentale, ancora una volta, il ruolo delle forze comuniste, tanto in Parlamento quanto nelle piazze, come baluardo di democrazia, pace e libertà.

È doveroso sottolineare però che il Pci, rivendicando la propria veste di motore della pacificazione ormai non più solo nazionale ma anche mondiale, non assunse una posizione neutrale tra le parti con il solo obiettivo di raggiungere una soluzione pacifica. Al contrario, tutte le azioni, diplomatiche, politiche o popolari, furono sempre caratterizzate da un pungente antagonismo americano, che in occasione della guerra in Vietnam trovò un nuovo modo di esprimersi. Dopo il secondo conflitto mondiale, infatti, la propaganda antiamericana divenne il fulcro dell’azione politica del Pci. Paradossalmente però, negli anni ‘60 e ‘70, a seguito del terremoto politico-sociale causato dal conflitto in Indocina e grazie anche all’insediamento di nuove figure ai vertici del Partito, il Pci cambiò gradualmente atteggiamento nei confronti della superpotenza del blocco occidentale.

Le proteste dell’antiwar movement contro la guerra in Vietnam e la presa di posizione di alcuni esponenti dell’élite americana a favore del popolo vietnamita rivelarono al Pci l’esistenza di un “un’altra America”. Questa fetta di popolazione, che si stava dimostrando con i fatti lontana dall’operato criminale dell’America tradizionale, venne considerata dal Partito comunista come un possibile interlocutore politico con cui costruire un dialogo democratico e progressista oltreoceano. Diversi, infatti, furono i rapporti intrecciati in quegli’anni dagli esponenti comunisti con personaggi rilevanti dell’alta società americana aventi un prestigioso ruolo intellettuale e politico.²³⁴ Il Pci, tramite i propri organi di stampa, diede generoso spazio alla condanna della politica estera di Nixon da parte di Edward Kennedy, all’azione controcorrente di un giovane senatore democratico, Mike Gravel, che denunciava la verità celata dell’intervento americano, ed alle dichiarazioni del Senatore McGovern, che aveva condannato il conflitto indocinese come «la più crudele guerra di tutta la storia americana», «una disgrazia politica e morale» per gli Stati Uniti.²³⁵

Lo schieramento apertamente antiatlantista rappresentò per il Pci un altro forte elemento identitario e di distinzione rispetto al principale avversario politico, la Dc. Tuttavia, anche lo slogan “Fuori

²³⁴ Lomellini, Valentine. ‘Bisbigliando al ‘Nemico’? Il PCI Alla Svolta Del 1973, Tra Nuove Strategie Verso Washington e Tradizionale Antiamericanismo’. Ricerche di Storia Politica, 2013, p. 37.

²³⁵ Lomellini, Valentine. ‘Prove Di Pacifismo All’italiana. La Critica Alla Guerra Del Vietnam e La Genesi Dell’altra America. Un Punto Di Incontro Tra Pci e Dc?’. Ricerche di storia politica, n. 1, 2019, p. 46.

l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia!", che riempiva i cartelloni delle manifestazioni comuniste e primeggiava tra i titoli della stampa rossa, andò incontro a una sorta di rivisitazione. La dirigenza del Partito Comunista dovette cercare di riformulare le proprie istanze riguardo la questione Nato per non compromettere le future relazioni con i rappresentanti più illustri dell'altra America.

Secondo il Pci, il governo di Roma doveva ancora muoversi nella direzione dell'uscita del Paese dall'Alleanza Atlantica e le basi Nato presenti sul territorio italiano andavano comunque incontrovertibilmente chiuse; ma dalla fine degli anni '60 i portavoce del Partito cominciarono a inserire queste richieste nel contesto più generale della critica dell'assetto bipolare internazionale e nel desiderio di dirigersi verso lo scioglimento dei due blocchi.²³⁶

Enrico Berlinguer, Segretario generale del Partito Comunista dal 1972, nell'immaginare un'Italia, e un'Europa, "né antisovietica né antiamericana" abbracciò la distensione internazionale che stava avvenendo in quegli'anni per andare a ricercare una nuova identità europea, prendendo le distanze sia dal socialismo reale di Mosca sia dal potere egemonico di Washington.²³⁷ A livello politico nazionale, questo nuovo progetto dell'eurocomunismo trovò il suo corrispondente nel famoso compromesso storico, concettualizzato dallo stesso Berlinguer, e nella strategia dell'attenzione del leader democristiano Aldo Moro.²³⁸

Questi cambiamenti della posizione assunta dal Pci nei confronti degli Stati Uniti avrebbero potuto tradursi in una minaccia al solido ruolo di avamposto antimperialista che il Partito rappresentava dal secondo dopoguerra. L'annacquamento dei valori antiamericani avrebbe potuto far perdere d'identità al Pci e, conseguentemente, allontanare il fedele elettorato rosso a causa della percezione del tradimento di quegli stessi valori fondanti. Per evitare tutto ciò, i dirigenti del Pci ebbero sempre premura di dimostrare all'opinione pubblica che mai sarebbe venuto meno il loro sostegno alle colonne portanti del programma comunista: antimilitarismo, antimperialismo e antiamericanismo. La stampa rossa rivestì un ruolo fondamentale per mantenere l'equilibrio tra gli nuovi sviluppi nelle relazioni oltreoceano e la tradizionale identità nella politica interna. Se da una parte i vertici del Partito Comunista davano prova della voglia di instaurare rapporti con una parte dei detentori del potere americano, dall'altra la stampa comunista portò avanti una narrazione di aspra critica nei confronti degli Stati Uniti e delle vicende vietnamite.²³⁹

La lotta comunista al militarismo, all'espansionismo e all'imperialismo degli Stati Uniti trovò nuova linfa con l'evolversi del conflitto in Indocina negli anni '60. Tutti i giornali comunisti raccontarono quello che

²³⁶ Lomellini, Valentine. 'L'interludio del Pci. I comunisti italiani e la protesta nei confronti degli Stati Uniti. 1969-1974', Ventunesimo secolo, n. 34, 2014, p. 155.

²³⁷ *Ibidem*, p. 151.

²³⁸ Lomellini, Valentine. 'Bisbigliando al 'Nemico'? Il PCI Alla Svoltà Del 1973, Tra Nuove Strategie Verso Washington e Tradizionale Antiamericanismo'. Op. cit., p. 28.

²³⁹ *Ibidem*, pp. 43-44.

stava accadendo in Vietnam, Cambogia e Laos sotto una lente prettamente ideologica e di parte, condannando le decisioni della leadership di Washington e mitizzando le imprese della resistenza vietnamita. Dai primi bombardamenti approvati da Johnson contro Hanoi agli accordi di pace firmati nella capitale francese, la stampa del Pci sottolineò come l'aggressiva politica estera americana fosse il sintomo indiscutibile della profonda crisi, della evidente contraddizione e della dilagante corruzione che stavano colpendo le sale del potere negli Stati Uniti.²⁴⁰

3.1.2 La copertura mediatica del dissenso: il Vietnam tra le pagine de "L'Unità"

Nonostante un qualche avvicinamento con gli Stati Uniti a livello internazionale e una timida convergenza con la Democrazia Cristiana a livello nazionale, il Pci conservò profondamente e gelosamente il proprio antiamericanismo, fulcro della propria identità. Analizzando le vicende indocinesi tra alcune pagine dello storico quotidiano comunista "L'Unità", tra le oltre 23mila disponibili sull'argomento, è possibile scoprire come e quanto il foglio del Pci abbia contribuito a rafforzare la visione degli Stati Uniti "come un aggressore senza pietà".²⁴¹

Dall'inizio dei bombardamenti, alle manifestazioni pacifiste nelle piazze di tutto il mondo, alla firma degli accordi di pace di Parigi del 1973, è evidente come la stampa rossa reiterò un'immagine impietosa dell'America tradizionale. I forti appellativi negativi vennero riproposti in ogni pagina per oltre 10 anni, rimarcando l'assoluta convinzione che la causa delle atrocità che si stavano consumando in Indocina e la responsabilità per le gravi conseguenze geopolitiche del conflitto fossero da imputarsi solo ed esclusivamente alla leadership assettata di potere di Washington. Successivamente, sempre grazie a una raccolta di alcuni articoli pubblicata da L'Unità, sarà possibile approfondire l'altra bisettrice lungo cui si svilupparono le azioni delle forze comuniste italiane, ovvero il tentativo di allacciare e coltivare i rapporti con quella "America del dissenso" che emerse grazie alla presa di posizione di alcune figure di spicco contro l'operato del proprio governo.

Dal mondo della politica a quello dello spettacolo, il Pci provò a mettere in luce l'esistenza di questa virtuosa parte della società americana sia per sottolineare quanto le proprie istanze pacifiste fossero condivise in tutto il mondo, sia per evidenziare l'accerchiamento e la solitudine del governo americano, abbandonato da tempo dalle masse, come dimostrano le manifestazioni di protesta, e ora anche da illustri esponenti della sua stessa alta società.

²⁴⁰ Lomellini, Valentine. 'Prove Di Pacifismo All'italiana. La Critica Alla Guerra Del Vietnam e La Genesi Dell'altra America. Un Punto Di Incontro Tra Pci e Dc?'. Op. cit., p. 45.

²⁴¹ Nuti, Leopoldo. 'L'Italie et l'Escalade de la Guerre du Vietnam'. Guerres Mondiales et Conflits Contemporains, no. 245, 2012, p. 76.

Fermare l'aggressione contro il Vietnam del Nord
Ottenere il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud
Esigere il rispetto e l'applicazione degli accordi di Ginevra
Allontanare la minaccia di guerra dall'Asia e dal mondo!

Solidarietà per il Vietnam
Protesta contro gli U.S.A.



UN SECOLO DI DOMINAZIONE E DI LOTTA
Il Vietnam ha 25 milioni di abitanti...

Nel Vietnam come a Marzabotto

IL DELITTO DELLA RAPPRESAGLIA NON È FINITO COL NAZISMO
La parola «rappresaglia» è tornata a fiorire, indurbita e quasi legittimata...

ITALIANI RICORDATE
Le rappresaglie e a sempre un delitto di lesa umanità...



Collage of newspaper clippings from 'LA SEBA', 'IL TEMPO', 'LA NAZIONE', 'L'ESPRESSO', 'L'INFORMAZIONE', 'RAPPRESAGLIA Squadra aerea USA'.



I MASSACRI DEGLI AMERICANI
Nel 1954, in un solo villaggio in cui gli Stati Uniti hanno invaso la guerra...

Gli americani hanno violato gli accordi di Ginevra

Paragone delle dichiarazioni contenute nella conferenza di Ginevra...
«La conferenza di Ginevra, che per questo riguarda il Vietnam, ha...

PROMEMORIA PER L'ON. MORO
Affidarsi ai fatti è un atteggiamento di non neutralità...

Perché il Sud Vietnam è insorto contro gli oppressori

Il Fronte nazionale di liberazione ha proposto lavoro al popolo sud-vietnamita...
1) «C'è una sola via per il Vietnam: la via della democrazia...

Cantano i guerriglieri

Questo è la canzone dei combattenti del Fronte Nazionale di Liberazione...
Edheriamo il sud, in marcia!

Nell'edizione del 14 febbraio 1965²⁴³, L'Unità insiste sul legame tra il regime imperialista americano e il regime nazista tedesco.

Il sostegno dato all'"alleato americano" per la guerra in Vietnam viene paragonato al sostegno garantito all'"alleato tedesco" per la "rappresaglia fascista" durante la Seconda Guerra Mondiale.

Secondo la propaganda comunista, i fatti di Marzabotto si stanno ripetendo in Indocina, dove

"torture", "bombardamenti" e "prodotti chimici tossici" stanno massacrando la popolazione.

Al lettore viene quindi presentata la dicotomia tra, da un lato, un Paese neonazista che sottomette e violenta la popolazione tramite il controllo del governo "fantoccio" oppressore di Diem e tramite la creazione dei villaggi strategici, e, dall'altro lato, il programma del Fln, che promette libertà in diverse sue forme - di stampa, di parola, di riunione, di associazione, di circolazione, di culto - , "lotta all'analfabetismo" e "terra ai contadini". Con le vicende proposte in questo modo, è molto semplice scegliere per quale delle due fazioni si trova dalla parte giusta della storia.

243 L'Unità, Archivio storico, 14 febbraio 1965.

CENTINAIA DI MIGLIAIA D'ITALIANI PARTECIPANO ALLA LOTTA PER LA PACE E LA LIBERTÀ DEL VIETNAM

Dalle fabbriche alle università: l'Italia cambi politica estera!



FIRENZE — Migliaia di lavoratori scesi in sciopero sono affluiti in piazza Strozzi dove si sono incontrati con i vertici di governo e di studenti.



LIVORNO — L'obiettivo ha colto due militari americani colpiti in mezzo a una delle numerose proteste contro l'aggressione USA. Nel cartellone si legge: « Pace e libertà per il Viet Nam » - « Viva i partigiani del Viet Nam »

Dalla sinistra radicale
PIEMONTE — Una manifestazione di massa si è svolta nella città di Alessandria contro la criminalità organizzata che ha fatto scendere in campo la polizia. La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo con bandiere rosse e verdi. I manifestanti hanno sfilato per le vie della città, gridando slogan contro la criminalità organizzata e per la libertà del Vietnam.

LAZIO — Un corteo di protesta si è svolto a Roma, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

EMILIA — Una manifestazione di massa si è svolta a Bologna, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

ABRUZZO — Una manifestazione di massa si è svolta a Pescara, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

VALLE D'AOSTA — Una manifestazione di massa si è svolta a Aosta, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

PIEMONTE — Una manifestazione di massa si è svolta a Torino, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

LAZIO — Una manifestazione di massa si è svolta a Roma, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

EMILIA — Una manifestazione di massa si è svolta a Bologna, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

ABRUZZO — Una manifestazione di massa si è svolta a Pescara, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

VALLE D'AOSTA — Una manifestazione di massa si è svolta a Aosta, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

PIEMONTE — Una manifestazione di massa si è svolta a Torino, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

Dopo l'aggressione a Palermo al corteo per il Vietnam
De Martino condanna le violenze della polizia

Il presidente della Repubblica, Giuseppe De Martino, ha condannato le violenze della polizia durante il corteo per il Vietnam a Palermo. Ha criticato l'uso della forza e ha chiesto maggiore rispetto per i manifestanti.

Bologna: il Consiglio comunale unanime contro i bombardamenti

Il Consiglio comunale di Bologna ha votato unanime contro i bombardamenti in Vietnam. Ha chiesto al governo di cessare immediatamente le operazioni militari.

LA CULTURA ITALIANA CONTRO GLI AGGRESSORI

Una manifestazione di massa si è svolta a Roma, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

I giovani condannano l'«escalation» americana

Una manifestazione di massa si è svolta a Roma, con la partecipazione di migliaia di giovani. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro l'escalation americana e per la libertà del Vietnam.

Il documento firmato dai rappresentanti dell'UNUI, della FGLI, della FGS, delle Federazioni giovanili del PSIUP e del PRI, delUUI, Ueta e giovani attivisti

Un documento di protesta è stato firmato dai rappresentanti di diverse organizzazioni giovanili. Il documento condanna la guerra in Vietnam e chiede la libertà del Vietnam.

L'arcivescovo di Ravenna sul Vietnam e il valore della lotta per la pace

L'arcivescovo di Ravenna ha espresso il suo dissenso per la guerra in Vietnam. Ha sottolineato il valore della lotta per la pace e la libertà del Vietnam.

La sinistra d.c. della Toscana al governo: Superare le tribune politiche

La sinistra della Democrazia Cristiana in Toscana ha chiesto di superare le tribune politiche e di impegnarsi concretamente per la pace e la libertà del Vietnam.

VENETIA — Partecipazione massiccia alla manifestazione di piazza a Venezia. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

LAZIO — Una manifestazione di massa si è svolta a Roma, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

EMILIA — Una manifestazione di massa si è svolta a Bologna, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

ABRUZZO — Una manifestazione di massa si è svolta a Pescara, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

VALLE D'AOSTA — Una manifestazione di massa si è svolta a Aosta, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

PIEMONTE — Una manifestazione di massa si è svolta a Torino, con la partecipazione di migliaia di persone. I manifestanti hanno sfilato per le vie del centro storico, gridando slogan contro la guerra in Vietnam e per la libertà del Vietnam.

Nella seconda metà degli anni '60, anche in Italia cominciarono le proteste contro la guerra che si stava consumando in Vietnam.

Il Pci, subito pronto a sfruttare quel movimento popolare per ergersi a rappresentante politico della lotta di piazza e acquisire maggior consenso elettorale, trasformò L'Unità nel portavoce delle manifestazioni degli studenti e degli operai, da sempre attori chiave dell'ideologia

comunista, amplificandone la richiesta: "pace e libertà per il Vietnam".²⁴⁴ Per la stampa rossa, tra le "centinaia di migliaia" di italiani che si riversarono sulle strade per sostenere i Vietcong, i giovani rappresentavano la fascia più democratica e progressista, impegnati a pretendere il rispetto del "principio di autodeterminazione" e la "libera scelta del regime politico, economico e sociale da parte dei popoli".

È sicuramente un'esagerazione affermare che tutta, o la maggior parte, della popolazione italiana si mobilitò contro gli Stati Uniti, ma il messaggio trasmesso dal Pci fu proprio quello di un'ondata antimperialista determinata e inesorabile.

244 L'Unità, Archivio storico, 23 maggio 1967.



Nuovo sciopero di 24 ore deciso da tutti i sindacati alla FIAT

PARIGI	LONDRA
Waldeck Rochet: cessazione totale dei bombardamenti	Johnson ha voluto sottrarsi a una sconfitta certa

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente americano, mentre proclama clamorosamente il suo ritiro dalle elezioni presidenziali, annuncia la sospensione parziale dei bombardamenti ma non offre garanzie per la fine dell'aggressione al Vietnam

LA RINUNCIA DI JOHNSON RIVELA LA CRISI DELLA SUA POLITICA

Per una vera pace

LEONINE COSE anni d'ora e altri anni ancora sono passati da quel primo anno di presidenza di Johnson. La crisi profonda e drammatica di questo anno di guerra, e la politica interna ormai al limite della barriera, aggrava il suo stato. La Repubblica democratica del Vietnam e degli altri paesi socialisti, ha resistito vittoriosamente e non ha mai ceduto. La guerra in Vietnam è ancora un'offensiva che deve essere fermata. Nel mondo intero, l'opinione pubblica si è schierata contro l'aggressione americana. L'effettiva situazione degli USA è grave. Il Vietnam ha creato una crisi mondiale, che scuote ogni potere sociale, anche il più pacifico e morale non meno che il potere economico. In questa situazione, il discorso di Johnson sui temi centrali di tutta la sua politica, è un documento drammatico in cui gli USA si sono posti con la continuità della sua guerra di aggressione, e ha considerato la pace come un primo grande risultato della mobilitazione. Invece, il presidente che si è candidato per un nuovo mandato, non ha mai avuto una vera pace.

Clamoroso rialzo in Borsa - Robert Kennedy vuole incontrare il presidente per «ricreare l'unità nazionale» - Ample riserve sulla consistenza degli impegni annunciati - Johnson afferma a Chicago che incontrerà Thieu

L'America si sta appena riprendendo dallo sbrigoimento con cui ha accolto, la notte scorsa e stamane, il sensazionale annuncio di Johnson circa la sua rinuncia alla candidatura per una nuova presidenza e la sua «offerta» di negoziati sulla base di una parziale sospensione dei bombardamenti sulla RDV. I due elementi del discorso televisivo, al quale la Casa Bianca ha dato spettacolare drammaticità, ricorrono variamente.



Una nuova mobilitazione contro USA contro la guerra nel Vietnam. Nel cartello si legge «Crinella di guerra».

WASHINGTON, 1

La città americana non è ancora ripulita dal trauma del discorso di Johnson. Il presidente ha annunciato che si ritirerà dalle elezioni presidenziali e che si limiterà a una campagna di pace. Il suo discorso è stato accolto con un misto di sorpresa e di delusione. Molti hanno sperato in una svolta pacifista, ma il presidente ha fatto capire che la guerra continuerà. Il mercato azionario ha subito un forte rialzo, e la Borsa di Wall Street ha chiuso in forte crescita. Robert Kennedy ha annunciato che si incontrerà con il presidente per discutere di pace. Ample riserve sono state espresse sulla consistenza degli impegni annunciati da Johnson.

UNA DICHIARAZIONE DI LOMBARO

Confessione di responsabilità

Le dichiarazioni del presidente USA rendono necessaria una nuova svolta nella lotta per la pace e la libertà del Vietnam — Una nota della Epagnola — e un commento del Quirinale — Lombardi per il riconoscimento del PNL del Vietnam — Dichiarazioni di Vecchiotti, Nenni, De Martino,

Incontri tra Longo e Waldeck Rochet

Le dichiarazioni del presidente USA rendono necessaria una nuova svolta nella lotta per la pace e la libertà del Vietnam. Il presidente Johnson ha annunciato che si ritirerà dalle elezioni presidenziali e che si limiterà a una campagna di pace. Il suo discorso è stato accolto con un misto di sorpresa e di delusione. Molti hanno sperato in una svolta pacifista, ma il presidente ha fatto capire che la guerra continuerà. Il mercato azionario ha subito un forte rialzo, e la Borsa di Wall Street ha chiuso in forte crescita. Robert Kennedy ha annunciato che si incontrerà con il presidente per discutere di pace. Ample riserve sono state espresse sulla consistenza degli impegni annunciati da Johnson.

La «Tass»: Johnson ha ignorato le legittime richieste di Hanoi

L'agenzia, insieme con la «Iovetta», scrive che il clamoroso gesto di rinuncia alla candidatura potrebbe essere una mossa prelettorale

Dalla nostra redazione

ULTIMORA

Bombardamenti USA 128 Km a sud di Hanoi

Una città indiana nord-occidentale di 200 mila abitanti è stata bombardata da aerei Usa. I bombardamenti sono stati effettuati da aerei B-52 e B-70. Le città indiane sono state bombardate da aerei Usa. I bombardamenti sono stati effettuati da aerei B-52 e B-70.

OGGI Con rammarico

Un vivo rammarico per il clamoroso annuncio di Johnson circa la sua rinuncia alla candidatura per una nuova presidenza e la sua «offerta» di negoziati sulla base di una parziale sospensione dei bombardamenti sulla RDV. I due elementi del discorso televisivo, al quale la Casa Bianca ha dato spettacolare drammaticità, ricorrono variamente.

WAR CRIMINAL

MA VENTANO, Era, alle cose, agli interventi che il discorso di Johnson lascia ancora senza risposta. Interesse oggi relativamente, a questo proposito, stabilire se la presidente americana intenda davvero e definitivamente rinunciare ad una sua nuova candidatura o se abbia invece tentato, con il suo stesso annuncio, di creare per via più tortuosa le condizioni per un rinnovo del suo mandato.

Quel che importa, oggi, al di sopra di tutto è sapere se il Vietnam potrà finalmente raggiungere quella pace a quella libertà di cui aspira e per la quale combatte da anni con tutte le proprie energie nazionali e con il sostegno internazionale di tutte quelle forze che comprendono che a questa causa è legata indissolubilmente quella della pace mondiale. Ma è proprio da questo punto di vista che non può essere davvero scusato il fatto che Johnson si sia rifiutato di accettare la sospensione dei bombardamenti a tutto il territorio del Nord Vietnam e abbia contemporaneamente annunciato l'invio di nuove truppe e lo stanziamento di nuove spese di guerra. Ancora più significativo è il fatto che Johnson, al momento di annunciare la sua rinuncia, ha fatto un passo indietro e ha annunciato che si limiterà a una campagna di pace. Il suo discorso è stato accolto con un misto di sorpresa e di delusione. Molti hanno sperato in una svolta pacifista, ma il presidente ha fatto capire che la guerra continuerà. Il mercato azionario ha subito un forte rialzo, e la Borsa di Wall Street ha chiuso in forte crescita. Robert Kennedy ha annunciato che si incontrerà con il presidente per discutere di pace. Ample riserve sono state espresse sulla consistenza degli impegni annunciati da Johnson.

Enrico Berlinguer

Il 2 aprile 1968²⁴⁷, L'Unità dedica la prima pagina alla rinuncia da parte di Johnson alla candidatura per il secondo mandato.

Nell'articolo di fondo, Enrico Berlinguer traduce la scelta del presidente come il segno della "crisi profonda, drammatica e acutissima" dell'amministrazione di Washington. Una crisi non solo politica, ma anche "morale, economica, sociale e finanziaria" causata dalla strategia della "guerra ad oltranza nel Vietnam".

Berlinguer continua sottolineando come Johnson, nel discorso alla nazione, non abbia offerto una garanzia per la fine né dei bombardamenti contro Hanoi né del "regime di permanente occupazione militare americana" a Saigon. La sua rinuncia, quindi, non va intesa come un passo verso la fine dell'invasione, ma come il tentativo disperato del presidente di "sottrarsi a una sconfitta certa".

Secondo il Pci, inoltre, la decisione di Johnson è "il primo grande risultato della mobilitazione" per la pace. In realtà, come analizzato nel capitolo precedente, la percezione del mutamento dei sentimenti dell'opinione pubblica fu maggiormente determinante rispetto all'effettivo cambiamento degli stessi.

247 L'Unità, Archivio storico, 2 aprile 1968.

Disperato tentativo di trasferire il bestemmio in Abruzzo
Gravissima la situazione in Puglia per la siccità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferma dichiarazione del compagno Xuan Thuy appena giunto a Parigi: «Gli USA devono cessare i bombardamenti»

Comincia la trattativa

Calore accoglienze della folla alla delegazione della RDV: «Il Vietnam vincerà!» — Omaggio dei delegati alla Francia per l'appoggio alla lotta contro l'intervento americano — Chi sono i negoziatori

L'FNL avanza combattendo nel centro di Saigon



L'OFFENSIVA DEL FNL. In queste immagini si vede il centro della capitale sud-vietnamita. Il combattimento continua nelle zone sud e est, e i pochi resti della macchina anticarro USA e dell'armata nazionale. Due compagni USA sono stati ammazzati. Gli americani — nonostante l'immagine massiccia di uomini, carri e mezzi — si stanno ritirando, che viene attraverso i loro insediamenti — non riprendono e respingono gli attaccanti. La pagina 2

Nessuno è spettatore

Da questo momento il mondo intero è spettatore. Il Vietnam del Nord, il Vietnam del Sud, gli Stati Uniti, la Francia, la Cina, l'URSS, l'Europa, l'America, tutti sono spettatori. Nessuno è spettatore. Il Vietnam del Nord, il Vietnam del Sud, gli Stati Uniti, la Francia, la Cina, l'URSS, l'Europa, l'America, tutti sono spettatori. Nessuno è spettatore. Il Vietnam del Nord, il Vietnam del Sud, gli Stati Uniti, la Francia, la Cina, l'URSS, l'Europa, l'America, tutti sono spettatori. Nessuno è spettatore.

Il Vietnam del Nord, il Vietnam del Sud, gli Stati Uniti, la Francia, la Cina, l'URSS, l'Europa, l'America, tutti sono spettatori. Nessuno è spettatore. Il Vietnam del Nord, il Vietnam del Sud, gli Stati Uniti, la Francia, la Cina, l'URSS, l'Europa, l'America, tutti sono spettatori. Nessuno è spettatore.

La delegazione sud-vietnamita di Xuan Thuy, giunto a Parigi, ha fatto una dichiarazione che ha suscitato grande interesse. Xuan Thuy ha detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti. Xuan Thuy ha anche detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti.

La delegazione sud-vietnamita di Xuan Thuy, giunto a Parigi, ha fatto una dichiarazione che ha suscitato grande interesse. Xuan Thuy ha detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti. Xuan Thuy ha anche detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti.

La delegazione sud-vietnamita di Xuan Thuy, giunto a Parigi, ha fatto una dichiarazione che ha suscitato grande interesse. Xuan Thuy ha detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti. Xuan Thuy ha anche detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti.



Le arance che non mangiamo

La foto che pubblichiamo non è scattata su uno dei luoghi — in Sicilia, in Calabria, a Latina — dove i governatori di centro-sinistra compiono le distinzioni e ufficiali e autorizzatori e delle aziende, questi luoghi sono più segreti delle rampe dei missili. E' stata scattata davanti alla sede della DC e del PSDI di Palagonia, in provincia di Catania, dove alcuni produttori di arance hanno scaricato le loro arance, belle ma prive di valore per chi ha lavorato tutto l'anno per produrle. Quelli commercianti non hanno potuto realizzare nemmeno le poche lire al chilo dell'azienda Abba-Federazione, rimasta ai grossi aggrari e agli speculatori. Intanto nelle città le arance costano 300 lire al chilo (A pag. 4 il servizio)

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

La conferenza del compagno Longo alla stampa estera

Un'alternativa è possibile

Il voto comunista rafforzando la sinistra e aprendo una crisi nei partiti di governo libera tutto le forze democratiche e rende concreta la prospettiva unitaria



Il compagno Longo risponde alle domande dei giornalisti nel corso della conferenza stampa

OGGI

La delegazione sud-vietnamita di Xuan Thuy, giunto a Parigi, ha fatto una dichiarazione che ha suscitato grande interesse. Xuan Thuy ha detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti. Xuan Thuy ha anche detto che il Vietnam del Sud è pronto a negoziare con gli americani, ma che gli americani devono cessare i bombardamenti.

L'offensiva

del Tet aveva dimostrato quanto la fine della guerra fosse lontana e costretto le parti a sedersi su un tavolo per negoziare.

L'inizio delle trattative nel maggio 1968 sono descritte

da L'unità²⁴⁸ come il

volere degli Stati Uniti

di "chiedere una partita che reca solo voci di perdita".

La superpotenza del

mondo occidentale, nonostante si sia resa

conto dell'impossibilità di

una "vittoria totale", non è per nulla

disposta ad accettare una "sconfitta totale",

e in sede di negoziati proverà in tutti i modi ad "imboccare la via di mezzo".

L'organo di stampa del Pci dichiara che per il Fln, al contrario, l'unica alternativa accettabile deve comprendere inderogabilmente la fine dell'invasione militare e delle ingerenze politica, quindi di fatto il riconoscimento della totale indipendenza e autonomia della Repubblica Democratica del Vietnam.

Prevedibilmente viste le premesse, i negoziati si incepparono appena cominciati e saranno necessari altri lunghi anni di guerra a chiudere la partita contro gli americani e arrivare alla firma definitiva degli accordi di pace nella capitale francese nel gennaio 1973.

248 L'Unità, Archivio storico, 10 maggio 1968.

Bandiere rosse oggi abbrunate in tutto il mondo

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con il popolo vietnamita ancora avanti contro l'imperialismo USA

Scompare un grande rivoluzionario, un comunista simbolo di lotta per il socialismo e per la libertà dei popoli oppressi

E' MORTO IL COMPAGNO HO CHI MINH

La sua opera continua nell'impegno di milioni di lavoratori e di giovani

Ai compagni vietnamiti

Il decesso è avvenuto alle ore 9,47 di ieri (ora di Hanoi) - Il commosso annuncio del Comitato centrale e del governo - Una giornata di angosciosa attesa - E' stata proclamata una settimana di lutto dal 4 al 10 settembre

Cari compagni,

CON GRANDI tristezza e con profondo cordoglio che vi lavano questo nostro messaggio per la morte del compagno Ho Chi Minh.

Nel nostro Paese milioni di comunisti, di democratici, di donne e di giovani, di operai, di contadini, di intellettuali sono oggi in lutto e piangono il compagno scomparso, l'eroico dirigente di un popolo eroico, il simbolo dei più alti valori dell'umanità contemporanea. Il nome e la figura eroica di Ho Chi Minh, cari compagni, sono entrati in ogni casa di questo nostro Paese, hanno riempito le strade e le piazze, le fabbriche, le scuole, i campi, ovunque ci si battesse contro l'ingiustizia e lo sfruttamento, per la pace e la libertà, hanno animato ogni momento della lotta che il nostro popolo ha combattuto al vostro fianco per porre fine all'aggressione imperialista sulla vostra terra.

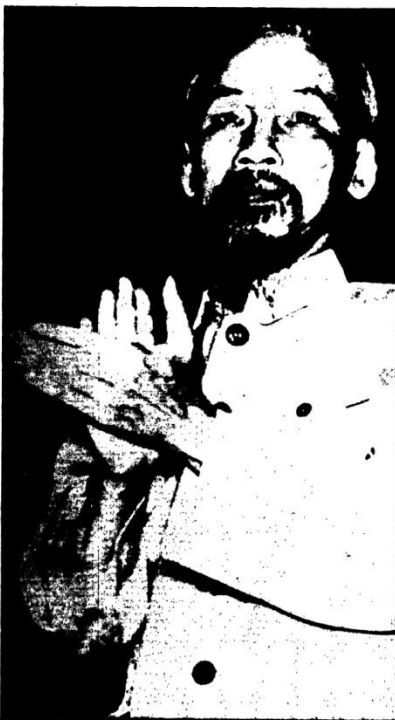
SE il patrimonio di un popolo consiste nella somma dei problemi che ha dovuto affrontare, nei combattimenti che ha dovuto sostenere, nella fatica degli insuccessi di cui conserva il ricordo e da cui trae preziosa lezione, nella esaltazione delle vittorie che ha riportato, nella prospettiva che ha saputo darvi, se è ciò che si narra la esperienza storica di una rivoluzione, si deve dire che il compagno Ho Chi Minh nella sua intensa vita di militante e di capo rivoluzionario riassume tutta la vostra esperienza. Dagli anni della gioventù che lo videro uscire in Europa a partecipare alla nascita del movimento rivoluzionario della classe operaia europea a quello che lo vide protagonista di due leggendarie guerre di liberazione nazionale e poi alla testa della vostra Repubblica Democratica, il compagno Ho Chi Minh ha saputo darvi l'esempio di un dirigente comunista, di un grande rivoluzionario, nel cui nome tutto un popolo si è rinnovato, tutto un popolo ha trovato un punto di riferimento che nulla e nessuno potrà più cancellare. Nel suo nome tutto il mondo socialista ha trovato un elemento di forza e di unità per il più arduo dispiegarsi della solidarietà di tutti i paesi socialisti con i Vietnam in lotta.

NOI NON dimenticheremo, cari compagni vietnamiti, gli insegnamenti che ci sono venuti dal compagno Ho Chi Minh: il profondo e paziente legame con la propria realtà nazionale e allo stesso tempo l'impegno internazionalista proletario; la fermezza dell'impegno antimperialista nella lotta contro gli aggressori americani e la volontà indomabile di libertà, di indipendenza e di pace, l'alta coscienza dei valori sociali e civili del socialismo e la fedeltà nella passione rivoluzionaria dei popoli e nell'unità di tutte le forze progressiste, il sobrio e geniale realismo dell'azione politica, la semplice modestia del grande dirigente, l'umanità della cultura e dell'intelligenza.

IL NOME, la figura, l'opera di Ho Chi Minh vivranno nel tempo. La sua lotta continuerà. Chi qualcuno di noi che non può morire e non morire, che viene raccolto e verrà sempre più raccolto dalle giovani generazioni e da chiunque creda nell'uomo, nella sua fermezza e nella dignità della sua ragione, da chiunque creda all'avvenire di una umanità libera per sempre dalle catene dell'imperialismo, e da ogni forma di sfruttamento.

IN QUESTO momento in cui in Italia migliaia e migliaia di bandiere rosse si abbrunano esprimendo il grande dolore per la scomparsa del nostro caro compagno, vogliamo dire, cari compagni vietnamiti, che Ho Chi Minh è vivo, che continuerà a vivere nella vostra e nella nostra lotta, nell'eredità del suo popolo, del suo Partito, nella rinnovata volontà di milioni e milioni di uomini di battersi ovunque, cercando di legare il suo esempio, per la causa che lui e noi tutti abbiamo contribuito a costruire nella nostra epoca.

per il Comitato Centrale del Partito
Luigi Longo



HANOI, 4 sett. Ho Chi Minh è morto. Il cuore del grande dirigente comunista ha cessato di battere alle ore 9,47 di ieri (corrispondenti alle 2,47 italiane). Dopo il primo annuncio, diffuso ieri mattina, della grave malattia che aveva colpito il Presidente della RDV, un'ondata di attesa angosciosa aveva percorso il mondo. Da quel momento tutte le stazioni radio del globo ascoltavano Radio Hanoi, e il comunicato con l'annuncio del decesso è stato immediatamente captato e rilanciato da tutte le agenzie di stampa.

Il Comitato centrale del partito dei lavoratori, il Comitato permanente dell'Assemblea Nazionale e il Consiglio dei ministri e il fronte della politica hanno subito dichiarato il lutto nazionale e tutto il popolo vietnamita che il compagno Ho Chi Minh, Presidente del Comitato centrale del partito e Presidente del Consiglio dei ministri, si è spento alle 9,47 di ieri (corrispondenti alle 2,47 italiane).

Tutti i gruppi politici e rappresentativi sono in lutto per il Presidente con i riti più solenni del paese. Sono state proclamate una settimana di lutto e una giornata di angosciosa attesa.

A pagina 2

FIAT tutta la categoria mobilitata per il contratto

LIBIA nuovi consensi al Consiglio rivoluzionario

ALL'INTERNO Un supplementario di 4 pagine sull'eroica vita di Ho Chi Minh

Non poteva mancare il messaggio di cordoglio del Pci per la morte del "compagno e grande rivoluzionario" Ho Chi Minh.

Nel giorno della sua morte, Luigi Longo scrive su L'Unità²⁴⁹ un commosso saluto all'"eroico dirigente di un popolo eroico", "entrato in ogni casa di questo nostro Paese" e capace di unire giovani e lavoratori grazie al suo "autentico internazionalismo

proletario".

Nonostante Ho Chi Minh rivestisse ormai un ruolo più che marginale nella politica vietnamita, il Pci lo ricorda come il dirigente comunista "punto di riferimento per tutta l'umanità progressista". "La sua lotta continuerà" nelle opere di tutti i suoi sostenitori, che da lui hanno appreso gli insegnamenti più importanti: "la fermezza dell'impegno antimperialista nella lotta contro gli aggressori americani, la volontà indomabile di libertà, di indipendenza e di pace, l'alta coscienza dei valori sociali e civili del socialismo e la fede nella passione rivoluzionaria dei popoli e nell'unità di tutte le forze progressiste".

²⁴⁹ L'Unità, Archivio storico, 4 settembre 1969.

Domani grande diffusione straordinaria del numero speciale per il Primo Maggio

Scoperto in provincia di Pistoia un ingente deposito fascista d'armi

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il P.M. chiede l'assoluzione per Coppola e i presunti killer del questore Mangano

A pag. 6

Una data storica per l'eroico popolo vietnamita e per le forze di pace di tutto il mondo

Vietnam ha vinto

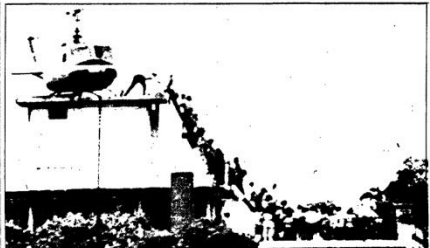
Resa incondizionata del regime di Saigon - Gli americani se ne sono andati

Per ora, anzi un duro

La guerra di Vietnam è stata una guerra di liberazione e di resistenza. Il regime di Saigon è stato un regime fascista d'armi. Scoperto in provincia di Pistoia un ingente deposito fascista d'armi.

SAIGON, 30 (3.35 del mattino, ore italiane). Il Vietnam ha vinto. Il gen. Duong Van Minh, ha annunciato la resa incondizionata del regime di Saigon al GRP in un breve messaggio di 5 minuti alla radio. Minh, ha presenziato, ha insuperato l'ordine alla risposta dell'esercito sudvietnamita. Il cessate il fuoco è stato annunciato. Ha chiesto ai soldati di cessare di essere, di cessare dal campo loro, il fuoco. « Noi siamo qui — ha detto il gen. Minh, rivolto al GRP — per rinviare il potere onde evitare massacrati ». Ha aggiunto: « Vi attendiamo nel trasformazione dei poteri nell'ordine, al fine di evitare inutili spargimenti di sangue ».

SAIGON, 30 (3.35 del mattino, ore italiane). Il Vietnam ha vinto. Il gen. Duong Van Minh, ha annunciato la resa incondizionata del regime di Saigon al GRP in un breve messaggio di 5 minuti alla radio. Minh, ha presenziato, ha insuperato l'ordine alla risposta dell'esercito sudvietnamita. Il cessate il fuoco è stato annunciato. Ha chiesto ai soldati di cessare di essere, di cessare dal campo loro, il fuoco. « Noi siamo qui — ha detto il gen. Minh, rivolto al GRP — per rinviare il potere onde evitare massacrati ». Ha aggiunto: « Vi attendiamo nel trasformazione dei poteri nell'ordine, al fine di evitare inutili spargimenti di sangue ».



SAIGON — Una foto dell'evacuazione degli americani dalla capitale sudvietnamita. Filocolore USA si è posto sul lato di un aereo e gli americani si affrettano per salire, in attesa per il loro

Ford: si chiude un capitolo della storia USA

Kissinger informa che sono stati sgomberati da Saigon 6.500 cittadini americani e 55 mila collaboratori

WASHINGTON, 30. La Casa Bianca ha annunciato che sono stati sgomberati da Saigon 6.500 cittadini americani e 55 mila collaboratori.

Il P.M. chiede l'assoluzione per Coppola e i presunti killer del questore Mangano

Dopo che "gli americani se ne sono andati", il regime di Saigon non ha potuto far altro che dichiarare la "resa incondizionata".

Lo scandalo del Watergate e "l'avanzata delle forze popolari" hanno "vanificato le tergiversazioni e gli intrighi ai quali

Il regime di Saigon non ha potuto far altro che dichiarare la "resa incondizionata".

Lo scandalo del Watergate e "l'avanzata delle forze popolari" hanno "vanificato le tergiversazioni e gli intrighi ai quali

il governo di Washington si affidava per salvare ancora il salvabile" dopo gli accordi di Parigi del 1973.

Adesso che "il regime di Saigon non esiste più", è indispensabile per il Fln lavorare per la piena indipendenza del Vietnam, possibile solo eliminando qualsiasi tipo di "traccia americana" rimasta e smantellando le "manovre di stampo neocolonialiste" istituite dal defunto governo fantoccio.

Dopo la caduta di Saigon, ora rinominata Città di Ho Chi Minh, Berlinguer celebra "la vittoria dell'aggressore, del diritto sulla prepotenza, della ragione sulla ferocia": l'oro, le armi di sterminio e la corruzione americani non sono riusciti a dividere e piegare il Vietnam e il suo popolo.

Il dibattito in aula alla Camera comincerà il 5 maggio

Ancora contrasti nella maggioranza per la legge sull'ordine pubblico

Il ministro della Giustizia Reale ha presentato alcune rettifiche dei punti più controversi — Le posizioni di socialisti, dc e PSDI — Comitato interministeriale per l'ordine pubblico — Il PCI sollecita la legge per le pensioni

Sortita centrista della Democrazia cristiana in Toscana

JOHANNESBURG: IL TERRORISTA E' ISRAELIANO

OGGI SCIOPERANO I DIPENDENTI DEI MINISTERI

Per lo sviluppo, l'occupazione, contro il fascismo

RINNOVATO IMPEGNO DI LOTTA IN OCCASIONE DEL 1° MAGGIO

Domani grandi manifestazioni - Lama parla ai Roma - Oggi la segreteria della Federazione - Scala deferito agli organi del CISL

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

JOHANNESBURG: IL TERRORISTA E' ISRAELIANO

OGGI SCIOPERANO I DIPENDENTI DEI MINISTERI

Per lo sviluppo, l'occupazione, contro il fascismo

RINNOVATO IMPEGNO DI LOTTA IN OCCASIONE DEL 1° MAGGIO

Domani grandi manifestazioni - Lama parla ai Roma - Oggi la segreteria della Federazione - Scala deferito agli organi del CISL

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

OGGI SCIOPERANO I DIPENDENTI DEI MINISTERI

Per lo sviluppo, l'occupazione, contro il fascismo

RINNOVATO IMPEGNO DI LOTTA IN OCCASIONE DEL 1° MAGGIO

Domani grandi manifestazioni - Lama parla ai Roma - Oggi la segreteria della Federazione - Scala deferito agli organi del CISL

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

OGGI SCIOPERANO I DIPENDENTI DEI MINISTERI

Per lo sviluppo, l'occupazione, contro il fascismo

RINNOVATO IMPEGNO DI LOTTA IN OCCASIONE DEL 1° MAGGIO

Domani grandi manifestazioni - Lama parla ai Roma - Oggi la segreteria della Federazione - Scala deferito agli organi del CISL

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Documentata la tattica di coprire le responsabilità nello scandalo del petrolio

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

Ennio Politò

OGGI SCIOPERANO I DIPENDENTI DEI MINISTERI

Per lo sviluppo, l'occupazione, contro il fascismo

RINNOVATO IMPEGNO DI LOTTA IN OCCASIONE DEL 1° MAGGIO

Duro attacco all'intervento nel Vietnam e allo «impegno mondiale» USA

Di fronte all'Internazionale socialista a Stoccolma

Fulbright: «L'America si muove sulla via di Hitler»

Saigon, afferma il senatore, «è in ogni senso, un bordello americano»

WASHINGTON, 4

Il presidente della Camera, James Wright, ha detto che il senatore Fulbright non è un "bordello americano" e che il suo attacco al Vietnam è "una provocazione".

Il primo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese democratico, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il secondo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il terzo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il quarto punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il quinto punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il sesto punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il settimo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il ottavo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il nono punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il decimo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il undicesimo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Il dodicesimo punto, Fulbright, è che il Vietnam è un paese libero, che ha una storia di libertà e di democrazia.

Nenni rinnega il neutralismo

La riunificazione col PSDI è «una certezza». Per il Vietnam, l'obiettivo socialista è «scoraggiare la scalata»

STOCOLMA, 4

Durante il congresso dell'Internazionale socialista, il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha detto che il Pci è pronto a riunificarsi con il PSDI.

Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha detto che il Pci è pronto a riunificarsi con il PSDI.

Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha detto che il Pci è pronto a riunificarsi con il PSDI.

Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha detto che il Pci è pronto a riunificarsi con il PSDI.

Perché superati dai missili

Ridotti i voli dei B-52 con bombe H

WASHINGTON, 4

Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha detto che il Pci è pronto a riunificarsi con il PSDI.



si tratta di cominciare prima...

Un lavoro, un buon lavoro, non nasce mai dall'improvvisazione. Per questo, già oggi, noi favoriamo proprio... per questa bambina.

Il nostro lavoro infatti è soprattutto questo: anni di studi, di ricerche, di analisi. Solo così, quando lei sarà grande ed avrà una casa sua, potremo darle gli elettrodomestici fatti per lei, per le sue esigenze.

E solo perché da anni facciamo così, oggi, possiamo offrire a voi in ogni nostro prodotto una tecnica ed una qualità superiori. Perché cominciamo sempre a lavorare su un prodotto anni ed anni prima: lo vogliamo "su misura" per le esigenze di chi lo acquisterà e che sia la sintesi di tutto ciò che sappiamo e di tutto ciò che siamo in grado di fare.

QUESTO, E' LA REX. Una grande industria che ad ogni prodotto dedica tutta se stessa: per studiarlo, per scegliere e provare i materiali, per

progettarlo, per costruirne i prototipi, per i collaudi. Il prodotto che acquistate è solo la conclusione di tutto ciò. Ed è fatto così, perché siamo convinti non possa essere fatto che così.

La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine e apparecchi e impianti per alberghi, convalescenze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche.

I prezzi REX sono tra i migliori in Europa.

La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.

REX una garanzia che vale

Qualche mese più tardi L'Unità riporta il discorso pronunciato alla John Hopkins University dal presidente della Commissione Esteri del Senato americano, William Fulbright, evidenziandone i punti principali.²⁵⁴ Fulbright mette in luce due temi in particolare sulla guerra in Vietnam: le conseguenze sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo e gli effetti sulla struttura sociale del Vietnam.

Per quanto riguarda il primo

punto, Fulbright afferma che, nonostante il proprio paese avesse "radici democratiche", gli Stati Uniti avrebbero dovuto "riesaminare l'intera politica estera" per scongiurare di seguire le "manie di Hitler e Napoleone". Per il secondo, invece, il senatore americano fa riferimento all'impovertimento dei valori morali vietnamiti a causa della presenza dell'esercito statunitense in Indocina. L'aumento dello sfruttamento della prostituzione ha ridotto Saigon a un "bordello americano", dove alcuni vietnamiti si trovano costretti a mandare le proprie "mogli e figlie a lavorare come entraineuse o a vivere con i soldati americani come mantenate". Accuse politiche ed etiche molto gravi quindi, che il Pci non perse l'occasione di riproporre al pubblico italiano.

²⁵⁴ L'Unità, Archivio storico, 7 maggio 1966.



ARRESTATO IL FRATELLO DI TORREGGIANI DA VERDUCCI DEI BRILLANTI

PER LA PRIMA VOLTA nella sua storia il Consiglio comunale di Roma, all'unanimità ed in modo deciso, ha preso una aperta posizione contro un intervento repressivo, inconstituzionale delle autorità militari.

QUESTO INTERVENTO, infine, non è che una delle manifestazioni - forse la più attesa - di un generale orientamento di governo che soffoca e distrugge le istituzioni locali. Si deve dimostrare dunque questa situazione inattuabile per tutti i comuni, grandi e piccoli, da chiunque diretti. Cui non si può più averne scampo: fatti inaccettabili sui bilanci comunali, continui annullamenti di debite responsabilità di ogni natura.

Il Prefetto di Roma, infine, non è che una delle manifestazioni - forse la più attesa - di un generale orientamento di governo che soffoca e distrugge le istituzioni locali. Si deve dimostrare dunque questa situazione inattuabile per tutti i comuni, grandi e piccoli, da chiunque diretti.

Il Prefetto di Roma, infine, non è che una delle manifestazioni - forse la più attesa - di un generale orientamento di governo che soffoca e distrugge le istituzioni locali. Si deve dimostrare dunque questa situazione inattuabile per tutti i comuni, grandi e piccoli, da chiunque diretti.

Renzo Trivelli

DoPO le trattative anticicopro nelle paghe dei tranvieri IERI A ROMA FERMI TUTTI I TRASPORTI

A Roma, ieri, sono rimasti fermi tutti i trasporti pubblici, a causa delle trattative anticicopro nelle paghe dei tranvieri.

l'Unità

Da un vasto schieramento di parlamentari USA

Il rifiuto di Johnson condannato al Senato

Dopo un colloquio con U Thant, numerosi senatori insistono nel chiedere la cessazione dei bombardamenti - Fulbright: questa guerra ha qualcosa di ripugnante - Il senatore repubblicano Percy condanna le manovre del presidente



Vietnam del Sud. - Un aereo americano in volo sopra un villaggio vietnamita. In basso: un aereo americano in volo sopra un villaggio vietnamita.

La Pravda: smascherato il falso pacifismo USA

Johnson vuole presentare come iniziativa di pace un tentativo di aperta sopraffazione

Una costante l'attesa del giorno in cui il pieno consiglio nazionale del Pcus, in un momento di alta tensione, si riunirà per discutere della situazione internazionale.

Adriano Guerra

Il primo si alla «pillola»: la battaglia ora è aperta

Sciagura in Svizzera

ALTRI 100 OPERAI BLOCCATI DA VALANGHE

In maggioranza sono italiani - Hanno vivaci ma non possono comunicare - Stanno costruendo una centrale idroelettrica nel Lucernese - Qualche mese fa erano già accadute le stesse incidende - 14 operai sono stati uccisi con i salari più alti - dichiarano gli imprenditori



ROGGON - La salma di uno degli operai italiani uccisi dalla valanga verso mezzogiorno. In basso: un aereo americano in volo sopra un villaggio vietnamita.

Rieti: allucinata tragedia alla periferia della città

In preda alla follia massacrata moglie e due figli

L'uomo ha poi tentato di accidersi ed è ricoverato con prognosi di 30 giorni - La scoperta è stata fatta a tarda notte da un vicino

RIETI. - Un'atrocità commessa nella notte di giovedì 22 marzo, alla periferia di Rieti, in un appartamento di viale dell'Industria. L'uomo ha poi tentato di accidersi ed è ricoverato con prognosi di 30 giorni.

Gui insegna

Il gruppo dell'Insegna ha organizzato una manifestazione di protesta per il giorno di venerdì 24 marzo.

Piero Campisi

Nuovo sciopero dei tessili il 31 marzo

La nuova scadenza di sciopero dei tessili è fissata per il 31 marzo.

Per insistere sul "vasto schieramento di parlamentari Usa" contrari alla politica di Washington, L'Unità riporta le parole del senatore repubblicano Charles Percy nell'edizione del 24 marzo 1967.

Percy definisce la pretesa di Johnson di arrivare alle trattative tramite l'intensificazione dei bombardamenti "destinata in partenza al fallimento". Inoltre, in supporto alle forze rivoluzionarie vietnamite, il senatore sostiene la necessità di "non interrompere l'invio di rinforzi e di rifornimenti ai combattenti nel Vietnam del Sud, dinanzi ad un milione di soldati americani ed alleati".

Ancora una volta viene citato il senatore Fulbright, che dopo un incontro con il segretario dell'Onu U Thant, riafferma energicamente la propria posizione contraria alla continuazione dei combattimenti. È per lui "irrazionale" e "ripugnante" come la più grande potenza economica e militare del pianeta possa usare la propria forza contro un piccolo e fragile stato asiatico. Il foglio del Pci, infine, elogia come Fulbright sottolinei che i principi formulati dalla conferenza di Ginevra del 1954, ai quali il Vietnam si attiene, offrano già la base di una soluzione negoziata. L'alternativa, "la continuazione della guerra e dell'escalation", potrebbe condurre ad una guerra totale, con "tremende conseguenze per il mondo".

Celebrità del cinema e del teatro si schierano con le forze pacifiste

Hollywood e Broadway contro Johnson

Paul Newman, Joanne Woodward, Harry Belafonte, Robert Ryan e numerosi altri attori partecipano domenica a un grande spettacolo a sostegno della battaglia contro la politica del governo - Groucho Marx annuncia che collaborerà alla lotta per i diritti dei negri e per il ritiro dal Vietnam - All'Università di Harvard il 94 per cento degli studenti si pronuncia contro la politica vietnamita del presidente Johnson



NEW YORK. Un gruppo di attori americani, tra i più prestigiosi di Hollywood e di Broadway, si sono riuniti per mettere contro la politica americana del Vietnam, organizzando un spettacolo di beneficenza, che sarà una parata di attori, per la fine della guerra in Vietnam. Il gruppo è formato da Paul Newman, Joanne Woodward, Harry Belafonte, Robert Ryan, Groucho Marx, e altri. Il spettacolo si terrà domenica sera al Lincoln Center di New York. Groucho Marx annuncia che collaborerà alla lotta per i diritti dei negri e per il ritiro dal Vietnam. All'Università di Harvard il 94 per cento degli studenti si pronuncia contro la politica vietnamita del presidente Johnson.

L'educazione sessuale comincia nella primissima infanzia

La scoperta del sesso

Anche il ricominciamento della propria specie non è istintivo, ma frutto di esperienza

Che un gattino faccia il nido sulla lena di un gattone, può essere considerato un atto di istintività e non di scelta. Ma se il gattino si accinge a coprire la femmina, non è un atto istintivo, ma il frutto di una scelta. La scelta è il risultato di un'esperienza. La scelta è il risultato di un'esperienza. La scelta è il risultato di un'esperienza.

Un noto giornalista americano confessa il fallimento della politica USA nel Sud Vietnam

CORRUZIONE A SAIGON

La società è marcia, stanca, paralizzata - Perché gli Stati Uniti non possono vincere - I signori della guerra Si vendono i posti di comandante militare o di prefetto come si vendono licenze e passaporti



Pravoslavich, uno scrittore e giornalista americano, confessa il fallimento della politica USA nel Sud Vietnam. La società è marcia, stanca, paralizzata. Perché gli Stati Uniti non possono vincere. I signori della guerra si vendono i posti di comandante militare o di prefetto come si vendono licenze e passaporti.

L'altra America" non era composta solo da professionisti della politica che avevano coraggiosamente scelto di allontanarsi dalle decisioni del governo centrale, ma anche da personaggi di spicco della scena mondana americana. Alcuni tra i più prestigiosi attori di Hollywood e Broadway, come Paul Newman, Joanne Woodward, Harry Belafonte o Barbara Streisand, presero una posizione decisa contro la guerra in Vietnam, tanto da

partecipare a uno spettacolo destinato alla raccolta di fondi per la campagna di sei parlamentari pacifisti alla Philharmonic Hall del Lincoln Center di New York. L'organo di stampa del Pci, nell'edizione del 17 gennaio 1968²⁵⁶, sostiene tale iniziativa, dichiarandola di garantito successo grazie alla notorietà dei suoi partecipanti. Non solo una dimostrazione di dissenso contro i combattimenti in Indocina, la serata viene presentata anche come occasione per affrontare il tema della discriminazione contro gli afroamericani che, come visto precedentemente, si legò saldamente con la questione vietnamita.

L'Unità, quindi, tramite questi articoli, cerca di mettere in evidenza come l'ostilità contro Washington abbia raggiunto anche la crema dell'alta società; non si tratta più e solo di un gruppo di ragazzi in piazza, ma è un movimento che sta invadendo tutta l'America e che il governo non può più ignorare.

²⁵⁶ L'Unità, Archivio storico, 17 gennaio 1968.

L'iniziativa di un giovane senatore rompe l'assedio della censura

IL RAPPORTO SEGRETO LETTO AL SENATO USA

Smascherato l'imperialismo americano

Mike Gravel dichiara, iniziando la lettura-fiumo dei documenti segreti, che non accetta « il potere che ha il presidente degli Stati Uniti di costringere il Senato al silenzio »

Battuti i tentativi dei senatori pronomini di impedire le rivelazioni - Gli ignobili retroscena che condussero Kennedy e Johnson ad un più massiccio intervento nella «sporca guerra»

WASHINGTON, 30. Mike Gravel, 32 anni, il democratico dell'Alaska, ha fatto sapere al Senato che non accetta « il potere che ha il presidente degli Stati Uniti di costringere il Senato al silenzio ».

La pubblicazione di questo rapporto segreto, che è stato consegnato a Gravel dal presidente del Senato, è un atto di insubordinazione. Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato. Ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato. Ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato. Ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.



La foto della strage di Song My e del villaggio incendiato, due delle più note immagini della guerra di Vietnam che gli imperialisti americani conducono nel Vietnam

ECCO IL TESTO UFFICIALE DEL «DOSSIER» MCNAMARA

Il rapporto segreto, che è stato consegnato a Gravel dal presidente del Senato, è un atto di insubordinazione. Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Il rapporto segreto, che è stato consegnato a Gravel dal presidente del Senato, è un atto di insubordinazione. Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Il rapporto segreto, che è stato consegnato a Gravel dal presidente del Senato, è un atto di insubordinazione. Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Il rapporto segreto, che è stato consegnato a Gravel dal presidente del Senato, è un atto di insubordinazione. Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Il rapporto segreto, che è stato consegnato a Gravel dal presidente del Senato, è un atto di insubordinazione. Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Il rapporto segreto, che è stato consegnato a Gravel dal presidente del Senato, è un atto di insubordinazione. Gravel ha detto che non accetterà mai un rapporto segreto che non sia stato approvato dal Senato.

Chi è Mike Gravel



Mike Gravel è un democratico dell'Alaska, 32 anni, che ha fatto sapere al Senato che non accetta « il potere che ha il presidente degli Stati Uniti di costringere il Senato al silenzio ».

Mike Gravel è un democratico dell'Alaska, 32 anni, che ha fatto sapere al Senato che non accetta « il potere che ha il presidente degli Stati Uniti di costringere il Senato al silenzio ».

Il 1 luglio 1971²⁵⁷ L'Unità rende noto ai suoi lettori del "durissimo colpo" inflitto al governo americano dal giovane senatore Mike Gravel, che è riuscito a smascherare l'imperialismo americano grazie alla lettura di "documenti segreti".

I dossier, che riguardano le scelte di politica estera di Washington dalla fine della seconda guerra mondiale all'occupazione francese in Indocina, dimostrano come l'obiettivo degli

Stati Uniti in Asia fosse sempre stato quello di intraprendere un percorso di tipo coloniale, impedendo uno sviluppo autonomo e indipendente ai Paesi liberati dal giogo coloniale di Parigi. Queste mosse, che per il Pci svelano la natura corrotta e complottista degli Stati Uniti, sono alla base del massiccio intervento, voluto prima da Kennedy e poi da Johnson, nella "sporca guerra" in Vietnam.

Gravel viene quindi dipinto come un eroe, che nonostante i tentativi di alcuni repubblicani di farlo stare zitto, sceglie di procedere con "la diffusione di informazioni assolutamente essenziali alla capacità democratica" del popolo di prendere delle decisioni, non accettando il potere del Presidente di costringere il Senato al silenzio.

²⁵⁷ L'Unità, Archivio storico, 1 luglio 1971.

ALLA CONVENZIONE DEMOCRATICA DI MIAMI

La vittoria di George McGovern

Manifestazioni di giubilo salutano la lettura del risultato della votazione - Le congratulazioni di Humphrey e Muskie - Nixon ostenta indifferenza, mentre Rogers afferma che il programma di pace del senatore del Sud Dakota « è un aiuto al nemico » - Per la candidatura alla vice-presidenza scelto il senatore cattolico Thomas Eagleton



George McGovern, candidato alla presidenza

Chi è il vincitore

A elezione avvenuta, il senatore George McGovern è stato il vincitore. Oppositore intransigente nei confronti di un'America che non ha mai conosciuto un presidente pacifista, McGovern ha vinto con una schiacciata maggioranza di voti. Il suo programma di pace è stato accolto con entusiasmo da una larga fetta dell'elettorato. McGovern è un uomo di sinistra, un pacifista, un oppositore di Nixon. Ha una lunga esperienza politica. È stato senatore dal 1965 al 1971. È stato candidato alla presidenza nel 1968. Ha una lunga esperienza politica. È stato senatore dal 1965 al 1971. È stato candidato alla presidenza nel 1968.



Thomas P. Eagleton, scelto come vice di McGovern

Denuncie le manovre contro la coalizione di unità popolare

MANIFESTAZIONE DI MASSA per il governo a Santiago

Migliaia di operai e contadini hanno ribadito il loro sostegno al Presidente Allende - Proteste per l'atteggiamento di alcuni giudici

Una manifestazione di massa si è svolta a Santiago del Cile, dove si sono svolte le elezioni presidenziali. Migliaia di operai e contadini hanno ribadito il loro sostegno al Presidente Allende. Le proteste sono state organizzate contro l'atteggiamento di alcuni giudici che si sono opposti al governo.

Norme legislative

Quando il senatore McGovern si candida a presidente, si pone il problema di come si svolgeranno le elezioni. Il Congresso deve approvare norme legislative per regolare il processo elettorale. Queste norme riguarderanno la campagna elettorale, la votazione e la proclamazione del vincitore.

La produzione

I fatti, che hanno grande importanza per il futuro della produzione, sono stati discussi durante la convenzione democratica. Il senatore McGovern ha presentato un programma di sviluppo economico che include investimenti in infrastrutture e ricerca scientifica.

Primi commenti sovietici alla scelta di Miami

MOSCA: SUCCESSO DI UN PACIFISTA

La vittoria di George McGovern è stata accolta con interesse in Unione Sovietica. I commentatori sovietici hanno sottolineato il carattere pacifista del candidato vincitore e hanno espresso le loro opinioni sulle prospettive della politica internazionale.

Il discorso del compagno Terracini

(Dalla prima pagina)

Il problema non è di ri- trovare una soluzione. Il problema è di trovare una soluzione che sia giusta e equa. Il compagno Terracini ha parlato di fronte ai compagni del Pci, sottolineando l'importanza della lotta per la democrazia e la libertà.

La seduta a Palazzo Madama

(Dalla prima pagina)

La seduta a Palazzo Madama è stata caratterizzata da un clima di tensione. I deputati hanno discusso le proposte legislative e le posizioni dei diversi partiti politici. Il dibattito è stato molto acceso e ha toccato temi di grande importanza nazionale.

Guido Vicario

In conclusione dell'analisi della questione vietnamita

tramite le pagine del L'Unità è opportuno inserire la vicenda che forse costituì la più grande speranza della forze comuniste italiane per il futuro degli Stati Uniti.

Il senatore George McGovern, uscito vittorioso dalla primarie del Partito Democratico, poteva ora procedere per la corsa alla Casa Bianca come rivale di Nixon.

Per il Pci, McGovern è un "uomo nuovo", una

figura seria e professionale che non appartiene a nessun losco giro di potere, ma che è riuscita a guadagnarsi il proprio successo grazie "alla sua dirittura morale e alle sue idee". Originario del South Dakota, McGovern sostiene progetti e manifesta sentimenti del tutto affini a quelli dei comunisti in Italia; infatti, i capisaldi del suo programma sono "la lotta contro l'intervento nel Vietnam" e "la smobilitazione dell'imponente apparato militare costituito con la guerra fredda, come premissa indispensabile per la soluzione dei problemi interni del Paese". Inoltre, grazie a numerosi colloqui diplomatici con i rappresentanti vietnamiti, McGovern ritiene fermamente che "la pace è del tutto possibile".

Le speranze del Pci, però, lasciarono il posto a un'amara sconfitta quando Nixon stravince le elezioni presidenziali del novembre 1972 con oltre il 60% delle preferenze.

Conclusioni

Riprendendo le domande di ricerca presentate nell'introduzione è possibile ora formulare delle risposte in conclusione di quest'elaborato.

- Il popolo americano è stato influenzato dalla narrazione mediatica della guerra in Vietnam?

Il popolo americano fu in grado per la prima volta di ricevere quotidianamente aggiornamenti dal campo di battaglia. L'aumento della quantità delle informazioni, però, non va confuso con un aumento della qualità delle informazioni assimilate dai cittadini americani. Spesso, infatti, i programmi televisivi diventarono solo rumore di sottofondo e l'eccessiva esposizione alle notizie drammatiche che giungevano dai corrispondenti a Saigon probabilmente generò una sorta di resistenza, di tolleranza all'orrore che con il passare del tempo si trasformò in indifferenza. Anche la descrizione fuorviante proposta dai media di alcune vicende, come per l'offensiva del Tet, ebbe gli effetti più concreti non sul cambiamento dei sentimenti dell'opinione pubblica, ma sulle scelte della leadership politica influenzata dalla percezione di tale cambiamento.

- La guerra in Vietnam è davvero la prima guerra impopolare tra l'opinione pubblica americana? Se sì, tale impopolarità è causata dalla mediatizzazione?

Il confronto tra la guerra in Vietnam e la guerra in Corea porta a rispondere negativamente a questa domanda. Nonostante la prima sperimentò livelli di mediatizzazione molto più elevati della seconda, entrambe le guerre, infatti, dopo un primo momento di diffusa popolarità, diventarono invise agli americani. I motivi principali di questo mutamento vanno quindi ricercati tra le cause che rendono impopolari tutte le guerre: il protrarsi dei combattimenti e l'aumento delle vittime. La percezione di un dissenso maggiore nei confronti della guerra in Vietnam è dovuto al fatto che il clima di generale e diffusa tolleranza da parte di polizia e governo permise l'espressione di tale dissenso in una forma più vocale rispetto al contesto nettamente più rigido degli anni '50.

- La diffusione dell'antiwar movement è stato rilevante per il peggioramento delle posizioni nei confronti della guerra in Vietnam?

Nonostante si trattasse del più grande movimento di contestazione popolare della storia americana, l'antiwar movement conobbe dei limiti nella diffusione del messaggio pacifista. I manifestanti, inquadrati dalla maggioranza della popolazione come giovani pigri e dissoluti, risultarono essere in un certo senso respingenti e mal visti dai cittadini più moderati, allontanando questi dalle istanze antibelliche. Quindi, è molto probabile che l'antiwar movement non abbia avuto un ruolo né nel peggioramento delle posizioni dell'opinione pubblica nei confronti della guerra in Vietnam né nel cambiare la sorte del conflitto o nel ridurne la durata.

Bibliografia

Anderson, David L. 'Trapped By Success. The Eisenhower Administration and Vietnam , 1953-1961'. New York, Columbia University Press, 1991.

Ball, George. 'The Past Has Another Pattern'. New York, Norton, 1982.

Billings-Yun, Melanie. 'Decision Against War. Eisenhower and Dien Bien Phu, 1954'. New York, Columbia University Press, 1988.

Boyle, Coleen. A. et al. 'Postservice Mortality Among Vietnam Veterans'. U.S. Dep. Health Hum. Serv. Public Health Service: Centers for Disease Control, 1987.

Braestrup, Peter. 'Big Story: How the American Press and Television Reported and Interpreted the Crisis of Tet 1968 in Vietnam and Washington'. Boulder, Colorado: Westview Press, 1977, pp. 21-25.

Broggi, Alessandro. 'Taming Dissent: The United States and the Italian Centre-Left, 1948–1978'. *Journal of Transatlantic Studies*, vol. 14, no. 3, Sept. 2016, pp. 213–236.

Brothers, Caroline. 'War and Photography: A Cultural History'. London: Routledge, 1997, p. 206.

Buckingham, William Jr. 'Operation "Ranch Hand". The Air Force and Herbicides in Southeast Asia, 1961-1971'. Washington D.C., Office of Air Force History, 1982.

Bullington, James R., e Rosenthal James D.. 'The South Vietnamese Countryside: Non-Communist Political Perceptions'. *Asian Survey*, vol. 10, no. 8, 1970, pp. 651–661.

Buttinger, Joseph. 'A Dragon Defiant. A short history of Vietnam'. New York, Praeger, 1972.

Capps, Walter H. 'The War's Transformation'. *The Center Magazine*, 1978, p. 20.

Caputo, Philip. 'A Rumor of War'. New York, Ballantine, 1977, p. 16.

Card, David, e Lemieux, Thomas. 'Going to College to Avoid the Draft: The Unintended Legacy of the Vietnam War'. *The American Economic Review*, vol. 91, no. 2, 2001, pp. 97–102.

Card, Josefina J. 'Lives after Vietnam: The Personal Impact of Military Service'. Lexington, Mass: Lexington, 1983.

Chemical and Engineering News, 14 marzo 1966, p. 24.

Chomsky, Noam, e Gabriel Kolko. 'Il Vietnam in America'. Roma, Editori riuniti, 1969.

Chong, Denise. 'The Girl in the Picture'. Penguin Canada, 2000, p. 190.

Chronicle, 9 febbraio 1965.

Chronicle, 29 settembre 1969.

Clifford, Clark. 'Counsel to the President'. New York, Random House, 1991, p. 494.

Cuddy, Edward. 'Vietnam: Mr. Johnson's War. Or Mr. Eisenhower's?' *The Review of Politics*, vol. 65, no. 4, 2003, pp. 351–374.

Davies, Peter. 'The Truth About Kent State: A Challenge to the American Conscience'. New York: Farrar, Straus, Giroux, 1973.

DeBenedetti, Charles e Chatfield, Charles. 'An American Ordeal. The Antiwar Movement of the Vietnam Era'. New York, Syracuse, Syracuse University Press, 1990.

Dietz, Thomas, Frey, R. Scott, e Rosa, Eugene A. 'Technology, risk, and society'. R. Dunlap & W. Michelson, *Handbook of environmental*, Westport, CT: Greenwood Press. *Sociology*, 2002, pp. 329-369.

Duiker, William J. 'Sacred War. Nationalism and Revolution in a Divided Vietnam'. New York, McGraw-Hill, 1995.

Duiker, William J. 'The Communist Road to Power in Vietnam'. Boulder, Colo., Westview Press, 1981.

Elder, Robert K. "'Four Dead in Ohio'". *New York Times Upfront*, vol. 152, no. 9, Feb. 2020, pp. 18–21.

Field Manual 3-10, *Usò degli Agenti Chimici e Biologici*, Dipartimento dell'Esercito, della Marina e dell'Air Force, marzo 1966.

Field Manual 3-8, *Chemical Reference Handbook*, Dipartimento dell'Esercito, gennaio 1967.

Flores, David. 'Memories of War: Sources of Vietnam Veteran Pro- and Antiwar Political Attitudes'. *Sociological Forum*, vol. 29, no. 1, 2014, pp. 98–119.

Frey, Marc. 'Storia della guerra in Vietnam: la tragedia in Asia e la fine del sogno americano'. Torino, Einaudi, 2008.

Frey, R. Scott. 'Agent Orange and America at War in Vietnam and Southeast Asia'. *Human Ecology Review*, vol. 20, no. 1, 2013, pp. 1–10.

Fulton, Marianne. 'Eyes of Time: Photojournalism in America'. (The International Museum of Photography at George Eastman House, a New York Graphic Society Book). Boston, MA: Little, Brown and Company, 1988, p. 144.

Gallup Opinion Index, Report No. 55 (gennaio 1970), pp. 16-17.

Grice, Helena. "The Voice in the Picture": Reversing the Angle in Vietnamese American War Memoirs'. *Journal of American Studies*, vol. 46, no. 4, Nov. 2012, pp. 941–958.

Griffin, Michael. 'Media Images of War'. *Media, War & Conflict*, vol. 3, no. 1, 2010, pp. 7–41.

Goulden, Joseph C. 'Truth Is the First Casualty. The Gulf of Tonkin Affair: Illusion and Reality'. Chicago, Rand McNally, 1969.

Guan, Ang Cheng. 'The Vietnam War, 1962-64: The Vietnamese Communist Perspective'. *Journal of Contemporary History*, vol. 35, no. 4, 2000, pp. 601–618.

Hall, Mitchell K. 'La guerra del Vietnam'. Bologna, Il mulino, 2011.

Hall, Mitchell K. 'The Vietnam Era Antiwar Movement'. *OAH Magazine of History*, vol. 18, no. 5, 2004, pp. 13–17.

Hallin, Daniel. C. 'American Media and Wartime Challenges'. Conference presentation, Chapel Hill, NC, 21-22 marzo 2003, pp. 2-3.

Hallin, Daniel. C. 'The 'Uncensored War': The Media and Vietnam'. New York: Oxford University Press, 1986, p. 180.

Hammond, William M. 'Public Affairs: The Military and the Media, 1962-68'. Washington, DC: US Army Center for Military History, 1988, p. 186.

Hariman, Robert e Lucites, John L. 'No Caption Needed: Iconic Photographs, Public Culture, and Liberal Democracy'. Chicago: University of Chicago Press, 2007, p.173.

Harmon, Mark D. 'Found, Featured, Then Forgotten: U.S. Network Tv News and the Vietnam Veterans Against the War'. Newfound Press University of Tennessee Libraries, 2011.

Harrison, Benjamin T. 'The Vietnam War — A Decade Later: Impact on American Values'. *Peace Research*, vol. 16, no. 2, 1984, pp. 30–37.

Harvey, Frank. 'Air War Vietnam'. New York: Bantam Books, 1967.

Herring, George C. 'America and Vietnam: The Unending War'. *Foreign Affairs*, vol. 70, no. 5, 1991, pp. 104–119.

Herring, George C. 'The Cold War and Vietnam'. *OAH Magazine of History*, vol. 18, no. 5, 2004, pp. 18–21.

Herring, George C. 'America's Longest War. The United States and Vietnam, 1950-1975'. New York, McGraw-Hill, 2014, p. 156, 227.

Hersh, Seymour M. 'The Price of Power. Kissinger in the Nixon White House'. New York, Summit Books, 1983.

- Hess, Gary R. 'Vietnam and the United States. Origins and Legacy of War'. Boston, Twayne, 1990.
- Hess, Gary R. 'The Unending Debate: Historians and the Vietnam War'. *Diplomatic History*, vol. 18, no. 2, 1994, pp. 239–264.
- Hoffman, Paul. 'Moratorium: An American Protest'. New York: Tower Publications, 1970.
- Hopkins, George W. 'Historians and the Vietnam War: The Conflict Over Interpretations Continues'. *Studies in Popular Culture*, vol. 23, no. 2, 2000, pp. 99–108.
- Huebner, Andrew J. 'Rethinking American Press Coverage of the Vietnam War, 1965-68'. *Journalism History* 3, 2005, pp. 150-161.
- Isaacs, Arnold R. 'Without Honor. Defeat in Vietnam and Cambodia'. Baltimore, Md., Johns Hopkins University Press, 1983, p. 26.
- Isaacson, Walter. 'Kissinger. A Biography'. New York, Simon & Schuster, 1992.
- Jacobs, Seth. 'Cold War Mandarin, Ngo Dinh Diem and the Origins of America's War in Vietnam, 1950-1963'. Lanham, Md. Rowman & Littlefield, 2006, p. 33.
- James, David. 'The Vietnam War and American Music'. *Social Text*, no. 23, 1989, pp. 122–143.
- Johnson, Lyndon B. 'Remarks in Chicago before the National Association of Broadcasters'. *The Public Papers of POTUS, 1968*. Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office, 1969, p. 484.
- Johnson, Lyndon B. 'The Vantage Point. Perspective of the Presidency, 1963-1969.' New York, Holt Rinehart & Winston, 1972, p. 392.
- Karnow, Stanley, 'Vietnam. A History'. New York, Viking, 1983; trad. it. 'Storia della guerra del Vietnam'. Milano, Rizzoli, 1986.
- Knightley, Phillip. 'The First Casualty: From Crimea to Vietnam: the War Correspondent as Hero, Propagandist, and Myth Maker'. New York: Harcourt Brace Jovanovich, p. 411.
- Knightly, Phillip. 'The First Casualty: The War Correspondent as Hero and Myth-Maker from the Crimea to Iraq'. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press, 2004, p. 437.
- Krepinevich, Andrew F. 'The Army and Vietnam'. Baltimore, Md., John Hopkins University Press, 1986, p. 170.
- Kukla, Richard. A., Schlenger, William. E., Fairbank, John. A., Hough, Richard. L., Jordan, B. Kathleen., e al. 'The National Vietnam Veterans Readjustment Study: Contractual Report of Findings from the National Vietnam Veterans Readjustment Study, 1988'. Durham, NC: Research Triangle Institute, 1988.
- Lacouture, Jean. 'Ho Chi Minh'. Parigi, Seuil, 1967.

Langer, Elinor. 'Chemical and Biological Warfare'. *Science*, vol. 155, no. 3760, 20 gennaio 1967, p. 299.

Lazarsfeld, Paul F. e Thielens, Wagner Jr. 'The Academic Mind: Social Scientists in a Time of Crisis'. Glencoe, Illinois: The Free Press, 1958, pp. 192-236.

Lefever, Ernest W. 'TV and National Defense - An Analysis of CBS News, 1972-1973'. Boston, Institute for American Strategy, 1974, pp. 1-2.

Le Monde, 12 marzo 1966.

Lewinski, Jorge. 'The Camera at War'. New York, Simon and Schuster, 1978, p. 63.

Liebovich, Louis. 'The Press and the Modern Presidency: Myths And Mindsets From Kennedy To Election, 2000'. Westport, CT: Praeger, 2001, p. 57.

Lomellini, Valentine. 'Bisbigliando al 'Nemico'? Il PCI Alla Svolta Del 1973, Tra Nuove Strategie Verso Washington e Tradizionale Antiamericanismo'. *Ricerche di Storia Politica*, 2013, pp. 25-44.

Lomellini, Valentine. 'L'interludio del Pci. I comunisti italiani e la protesta nei confronti degli Stati Uniti. 1969-1974', *Ventesimo secolo*, n. 34, 2014, pp. 149-172.

Lomellini, Valentine. 'Prove Di Pacifismo All'italiana. La Critica Alla Guerra Del Vietnam e La Genesi Dell'altra America. Un Punto Di Incontro Tra Pci e Dc?'. *Ricerche di storia politica*, n. 1, 2019, pp. 37-48.

L'Unità, Archivio storico, disponibile su <https://archivio.unita.news/>.

Mandelbaum, Michael. 'Vietnam: The Television War'. *Daedalus*, vol. 111, no. 4, 1982, pp. 157-169.

Mares, Peter. 'Vietnam: Propaganda Is Not a Dirty Word'. *Losing Control*, edited by Louise Williams and Roland Rich, ANU Press, 2013, pp. 239-257.

Martini, Edwin A. 'Hearts, Minds, and Herbicides: The Politics of the Chemical War in Vietnam'. *Diplomatic History*, vol. 37, no. 1, 2013, pp. 58-84.

McAdam, Doug, e Yang Su. 'The War at Home: Antiwar Protests and Congressional Voting, 1965 to 1973'. *American Sociological Review*, vol. 67, no. 5, 2002, pp. 696-721.

'Memorandum of Conversation' tra il Presidente Kennedy e il Segretario di Stato vietnamita alla Presidenza (Thuan), 25 settembre 1962, *FRUS*, 1961-63, vol. 2, no. 292.

Menashe, Louis e Radosh, Ronald. *Teach-ins, U.S.A.: Reports, Opinions and Documents*, New York: F.A. Praeger, 1967.

Miller, Nancy K. 'The Girl in the Photograph: The Vietnam War and the Making of National Memory'. *JAC*, vol. 24, no. 2, 2004, pp. 261-290.

Mitchell, Michael C. 'Television and the Vietnam War'. *Naval War College Review*, vol. 37, no. 3, 1984, pp. 42–52.

Modell, John, e Timothy Haggerty. 'The Social Impact of War'. *Annual Review of Sociology*, vol. 17, 1991, pp. 205–224.

Mueller, John. 'Conclusions from Public Opinion Polls: Comparisons with Korea'. *The New Republic*, 10 febbraio 1973, p. 23.

Mueller, John. 'Wars, Presidents and Public Opinion'. New York: John Wiley & Sons, 1973, p. 156.

Neilands, J. B. 'Vietnam: Progress of the Chemical War'. *Asian Survey*, vol. 10, no. 3, 1970, pp. 209–229.

Nenni, Pietro. 'Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966". Milano, Sugarco, 1982, pp. 512-514.

Nenni, Pietro. 'I conti con la storia. Diari 1967-1971'. Milano, Sugarco, 1982, pp. 63-65.

New York Times, 22 febbraio 1966.

New York Times, 9 aprile 1967.

Nguyen, Lien-Hang T. 'Hanoi's War. An International History of the War for Peace in Vietnam'. Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2012, pp. 55-67, 101-109.

Nixon, Richard. 'RN. The Memoirs of Richard Nixon'. New York, Grossett & Dunlap, 1978, p. 749.

Nuti, Leopoldo. 'L'Italie et l'Escalade de la Guerre du Vietnam'. *Guerres Mondiales et Conflits Contemporains*, no. 245, 2012, pp. 61–78.

Nuti, Leopoldo. 'The United States, Italy and the Opening to the Left, 1953-1963'. *Journal of Cold War Studies*, vol. 4, no. 3, 2002, p. 36-55.

Oberdofer, Don. 'Tet'. New York, Garden City, Doubleday, 1971, p. 158

Oliver, Kendrick. 'The My Lai Massacre in American History and Memory'. Manchester: Manchester University Press, 2006.

Opper, Marc. 'The Vietnam War, 1960–1975'. *People's Wars in China, Malaya, and Vietnam*, University of Michigan Press, 2020, pp. 205–234.

Opton, Edward M Jr. 'It Never Happened, and Besides, They Deserved It'. N. Stanford et al. (eds) *Sanctions for Evil*, 1971.

Palmer, Michael G. 'The Case of Agent Orange'. *Contemporary Southeast Asia*, vol. 29, no. 1, 2007, pp. 172–195.

Peterson, Richard E. 'The Scope of Organized Student Protest in 1964-65'. Princeton: Educational Testing Service, 1966.

Peterson, Richard E. 'The Scope of Organized Student Protest in 1967-68'. Princeton: Educational Testing Service, 1969.

Porter, Gareth. 'A Peace Denied. The United States, Vietnam and the Paris Agreement'. Bloomington, Ind., Indiana University Press, 1975.

Proctor, Pat. 'Message versus Perception during the Americanization of the Vietnam War'. *The Historian*, vol. 73, no. 1, 2011, pp. 88–112.

Race, Jeffrey. 'How They Won'. *Asian Survey*, vol. 10, no. 8, 1970, pp. 628–650.

Race, Jeffrey. 'The Origins of the Second Indochina War'. *Asian Survey*, vol. 10, no. 5, 1970, pp. 359–382.

Rasmussen, Nicolas. 'Plant hormones in war and peace: Science, industry, and government in the development of herbicides in 1940s America'. *Isis*, 2001, p. 312.

Roberts, Anthea. 'The Agent Orange Case: Vietnam Ass'n for Victims of Agent Orange/Dioxin v. Dow Chemical Co.' *Proceedings of the Annual Meeting (American Society of International Law)*, vol. 99, 2005, pp. 380–385.

Rohter, Larry. 'New Doubts Raised Over Famous Photograph', *The New York Times*, 18 agosto 2009.

Roselle, Laura. 'Media and the Politics of Failure: Great Powers, Communication Strategies, and Military Defeats'. New York: Palgrave Macmillan, 2006, p. 37.

Rothbart, George e Sloan, Lee. 'Education and work careers: men in the Vietnam generation. Legacies of Vietnam: Comparative Adjustment of Veterans and Their Peers'. Washington, DC: US Govt. Print. Off., vol. 3, 1981.

Rubin, Cyma e Newton, Eric. 'Capture the Moment: The Pulitzer Prize Photographs'. The Freedom Forum Newseum, New York: W. W. Norton, 2001.

Rudenstine, David. 'The Day the Presses Stopped. A History of the Pentagon Papers Case'. Berkeley, California, University of California Press, 1996.

Sachs, Moshe Y. *Worldmark Encyclopedia of the Nations: Americas*, New York: Worldmark, vol. 3, 1967, p. 282.

Safire, William. "Before the Fall. An Inside View of the Pre-Watergate White House". New York, Garden City, Doubleday, 1975, p. 88.

Sakka, Michel. 'Vietnam: : guerra chimica e biologica'. Roma, Vestro, 1969.

- Schneider, William. 'Bang-Bang Television: The New Superpower'. *Public Opinion*, maggio 1982.
- Schreiber, E. M. 'Opposition to the Vietnam War among American University Students and Faculty'. *The British Journal of Sociology*, vol. 24, no. 3, 1973, pp. 288–302.
- Schreiber, E. M. 'Anti-War Demonstrations and American Public Opinion on the War in Vietnam'. *The British Journal of Sociology*, vol. 27, no. 2, 1976, pp. 225–236.
- Schulzinger, Robert D. 'A Time for War. The United States and Vietnam, 1941-1975'. New York, Oxford University Press, 1997.
- Scientific Research, 9 giugno 1969, p. 27.
- Scott-Clark, Cathy, e Adrian Levy. 'SPECTER ORANGE'. *International Journal of Health Services*, vol. 34, no. 3, 2004, pp. 557–566.
- Shaw, Martin. 'Risk-transfer militarism, small massacres and the historic legitimacy of war'. *International Relations*, vol. 16, 2002, pp. 343-359.
- Shawcross, William. 'Sideshow. Kissinger, Nixon and the Destruction of Cambodia'. New York, Pocket Books, 1979.
- Sheehan, Neil. 'A Bright Shining Lie. John Paul Vann and America in Vietnam'. New York, Vintage, 1988.
- Shivkumar, M. S. 'Reconstructing Vietnam War History'. *Economic and Political Weekly*, vol. 31, no. 1, 1996, pp. 21–22.
- Sontag, Susan. 'On Photography'. New York: Farrar, Straus & Giroux, 1977, p. 167.
- Stone, Richard. 'Agent Orange's Bitter Harvest'. *Science*, vol. 315, no. 5809, 2007, pp. 176–179.
- Stuart, Douglas e Tow, William. 'The Limits of Alliance. Nato out-of-Area Problems since 1949' Richard Ned Lebow, *Perspectives on Security*, The Johns Hopkins University Press, 1990, pp. 77-78.
- Taylor, John. 'War Photography: Realism in the British Press'. London: Routledge, 1991.
- Terzo Canale #3 Diplomazia di Pace Longo, Youtube.
- Thome, Barrie. 'Women in the Draft Resistance Movement'. *Sex Roles*, giugno 1975, p. 180.
- Thompson, W. Scott e Frizzell, Donaldson D. 'The Lessons of Vietnam'. New York, Crane & Russak, 1977, p. 225.
- Thussu, Daya K. 'Live TV and Bloodless Deaths: War, Infotainment and 24/7 News'. D. K. Thussu and D. Freedman (eds) *War and the Media*, London: Sage., 2003, pp. 123-124.

Truong, Monique. 'The Book of Salt'. Houghton Mifflin, 2003, p. 220.

Turner, Kathleen J. 'Lyndon Johnson's Dual War: Vietnam and the Press'. Chicago: University of Chicago Press, 1985, p. 33.

Turner, Nick. 'MEDIA AND WAR: Reflections on Vietnam'. New Zealand International Review, vol. 28, no. 4, 2003, pp. 22–24.

Tygart, Clarence E. 'Social Movement Participation: Clergy and the Anti-Vietnam War Movement'. Sociological Analysis, vol. 34, no. 3, 1973, pp. 202–211.

'Use of Defoliants in Vietnam', Memo, Assistant Director Far East al Direttore USIA, 17 Novembre 1961, Foreign Relations of the United States (FRUS), 1961–63, vol. 1:Vietnam, 1961, p. 265.

Uzych, Leo. 'Agent Orange, the Vietnam War, and Lasting Health Effects'. Environmental Health Perspectives, vol. 95, 1991, p. 211.

Von Hoffman, Nicholas. 'Why the Rich Toss Bombs'. Washington Post , 20 marzo 1970.

Westby David L. e Braungart, Richard P. 'Class and Politics in the Family Backgrounds of Student Political Activists'. Amer. Sociol. Rev., vol. 31, no. 5, ottobre 1966, pp. 690-692.

Westmoreland, William C. 'A Soldier Reports'. New York, Dell, 1976, p. 421.

Wilcox, Fred A. 'Scorched Earth: Legacies of chemical warfare in Vietnam'. New York: Seven Stories Press, 2011, pp. 197-199.

Wilcox, Fred A. 'Waiting for an army to die: The tragedy of Agent Orange'. New York: Seven Stories Press, 2011, p. 4.

Williams, Kevin. 'Vietnam: The First Living Room War'. Derrick Mercer et al., The Fog of War: The Media on the Battlefield, London: Heinemann, 1987, p. 213.